ANNO XXIII MAGGIO 1967

RIVISTA MILITARE

ROMA
VIA DI S. MARCO, 8

★

TUTTI GLI ARTICOLI
pubblicati sulla Rivista e firmati in chiaro o con pseudonimo rispecchiano sempre idee personali dell'autore

★

Direttore responsabile: Gen. di Corpo d'Armata (a) MARIO TORSIELLO
Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro, con decreto 7-6-1949

TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA - 1967

INDICE

OPINIONI

NOTE E PROPOSTE

COLLABORAZIONE ALLA RIVISTA MILITARE

BIBLIOGRAFIA

RIVISTE E GIORNALI

VARIE

TECNICA OPERATIVA ED ESPLOSIVO NUCLEARE

Gen. C.A. Paolo Supino

1. - Esigenza di una tecnica operativa.

La condotta di operazioni di forze armate presenta la caratteristica sconcertante, rispetto ad ogni altra attività concettuale e pratica, di situazioni altamente competitive, affrontate senza facoltà di prova e senza possibilità di ripensamenti, una volta tratto il dado. I suoi consuntivi, malgrado che siano spesso carichi di destino per interi popoli, sono la risultante complessa di atti corretti e di errori propri ed altrui, sempre in numero considerevole e tanto variamente intrecciati da rendere di scarso profitto, oltre che ardua, un'indagine rivolta a precisare la partecipazione degli uni e degli altri.

In queste condizioni il dubbio circa la rispondenza delle decisioni è persistente, cosicchè a giusto titolo si suole considerarla un'attività tra le più ardue e le più aleatorie, un aspetto nettamente negativo, aggravato dal fatto che deve essere assolta senza che sia dato eluderne il dovere. L'esigenza della difesa non ammette soste, che non siano rinunzie alla difesa, e le incombenze relative costituiscono un onere permanente e rivestono un'importanza vitale per tutti gli Stati del mondo.

Queste circostanze rendono impensabile operare a prescindere da una prassi di guida, sotto la forma di un corredo di norme coerenti e razionali e per la parte applicativa affidato ad una formazione professionale specifica, corredo che, nella veste di un'appropriata tecnica operativa, assume il contenuto di una sinossi di norme e di procedimenti, atti a consentire l'analisi con finalità pratiche dei numerosi e non semplici problemi che accende la condotta di operazioni.

Un preciso incontro di fatti convalida l'accennato ordine d'idee: una strategia politica in corso di affermazione e sempre più incombente, va complicando le concezioni e la problematica di esercizio della strategia militare ed in molte circostanze la estromette; la delimitazione tra strategia e tattica diviene difficile, rendendo più incerte le rispettive partecipazioni all'attività operativa; molti avvenimenti, già indubbia premessa di apertura di ostilità, oggi si adeguano a sviluppi anodini, per essere divenuto eccessivamente

oneroso un ricorso alle armi, ponendo su piani subordinati gli appelli ad una strategia e ad una tattica, che presuppongono le armi in azione.

Naturalmente una tecnica operativa ha i suoi limiti di applicazione, i quali logicamente s'identificano con quelli della sua validità (1). Questi sono segnati, senza peraltro assumere valori critici, dall'ordine d'importanza delle operazioni oggettive, vale a dire da quei livelli di concezione e di esecuzione, ove questa abbia luogo, al di sopra dei quali sono meglio indicati i procedimenti più fini della ricerca operativa, applicata alle operazioni militari (ricerca operativa militare), che invece sono progressivamente meno rispondenti a mano a mano che si abbassano gli accennati livelli, in considerazione del peso più considerevole che in operazioni di più modesto impegno assumono parametri casuali e circostanze aleatorie.

Ciò posto la tecnica operativa postulata presenta interessanti possibilità applicative e merita di essere fatta l'oggetto di un'apposita ricerca, intesa a consolidare e ad utilizzare una sua normativa, tuttora lontana dall'essere affermata e proprio per il fatto di non essere ancora affermata.

Intanto, seguendo la consuetudine, le operazioni di forze armate continuano ovunque ad essere informate di regola a criteri in buona parte occasionali, dei quali solo il successo o l'insuccesso forniranno la sanzione *a posteriori*. Tali circostanze sono assai insoddisfacenti ai fini normativi ed infatti una normativa, sistematicamente posteriore ai fatti, è di regola in ritardo. La sola differenziazione, rispetto al passato, consiste, lo si è già accennato, in una inflessione della richiesta d'interventi dovuta al fatto esterno di una minor frequenza del ricorso alle armi, forse in procinto di dovere essere considerato eccezionale. Ma una eccezionalità di atti di guerra non incide in modo sostanziale sulla necessità di procedere alle buone preparazioni in vista delle più gravi emergenze, cosicchè resta convalidata la facoltà di congetture centrate circa le linee più probabili delle emergenze, da far valere ad inquadramento delle complesse attività da svolgere per affrontarle quando esse si manifestino.

2. - La tecnica operativa e le nuove linee della guerra.

Senza addentrarsi in un tentativo d'interpretare la fenomenologia bellica al presente momento, d'altronde posto in atto con varia fortuna da un numero considerevole di uomini di pensiero e di studio, alle cui deduzioni si può fare ricorso ad ogni occorrenza, si ritiene opportuno ritornare sul

(1) La presenza di limiti di validità non deve destare sorpresa, poichè essa è il fatto generale di qualsiasi precettistica, senza interferire sul rendimento di questa. La precettistica specifica non perde di utilità, in quanto trova proficue applicazioni nei limiti di validità individuati volta per volta.

concetto già adombrato di una decrescente agibilità della tattica e della strategia classiche. Sotto gli effetti contrastanti di una tendenza a risolvere le controversie internazionali secondo modalità che escludono la violenza diretta delle armi e della crescente inserzione negli ordini di battaglia moderni di strumenti operativi di straordinaria potenza, utilizzati di preferenza per dar luogo ad ingenti effetti preventivi, quindi nettamente al di fuori di casi d'impiego effettivo, una normativa tattica e strategica consueta cade in netto difetto e si manifesta, come si avrà cura di dimostrare, perfino controproducente.

Ammesse fondate le due tesi prospettate, il problema fondamentale non è tanto quello di vagliare le norme di una strategia e di una tattica di successo, quanto quello di accertare i procedimenti validi per l'organizzazione e per l'eventuale impiego di strumentazioni operative di una grande potenza, prendendo atto al tempo stesso che in presenza di tali strumentazioni e delle relative facoltà, norme tattiche e strategiche, pur intese in termini di lata analogia, acquistano una linearità ed una semplicità sorprendenti.

Ritenuto pacifico che una tematica operativa accesa nei precedenti termini esuli dai normali contesti tattici e strategici, i quali da tempo hanno assunto un contenuto ben definito e non suscettibile di sostanziali modificazioni, contenuto improntato a prestazioni ed a modalità d'impiego di un armamento anch'esso perfettamente definito, nulla vieta di pensare che quella tematica operativa possa più facilmente rientrare in una tecnica di operazioni particolari, avvantaggiata inoltre da addentellati di più facile intreccio con la ricerca operativa, resa per parte sua più accessibile da semplicità e linearità di casistica, se non altro per il fatto di eliminare, in buona parte almeno, parametri casuali e circostanze aleatorie, in realtà per un complesso di circostanze più denso ed in pari tempo altrettanto convincenti.

Poichè si è trattato con qualche ampiezza, in altre sedi, di concezione operativa moderna (1), in questa si ha in animo di mettere in luce gli ingredienti di una tecnica delle operazioni aggiornata, le diversificazioni sostanziali con le quali sono da applicare i principi basilari di una condotta operativa corrispondente ed i vantaggi che è lecito ripromettersene, un processo analitico il quale varrà a confermare il merito tutt'altro che marginale del nuovo ordine d'idee e la necessità, più che l'opportunità, di tenerlo ben presente, per evitare situazioni pericolose ed insuccessi scottanti.

Come si vedrà ben presto, nel processo analitico istituito a tal fine si procede da alcuni procedimenti fondamentali ad una convalida di nuovi indirizzi, cioè dalla prassi ai concetti, mentre l'*iter* più razionale è costituito dal passaggio inverso.

(1) Cfr. Gen. P. Supino: «Contributo alla impostazione di una concezione operativa moderna», Ed. Rivista Militare, Roma, 1963 e Gen. P. Supino: «Strategia globale», Editoriale Frusinate, Frosinone, 1965.

La variante procedurale è suggerita dalla peculiarità dell'argomento, il quale, in fatto di esperienze, non trova se non late analogie, quindi non sempre probanti, e dalla convenienza di partire da deduzioni meditate, impostate, sempre che possibile, su di una prassi ben vagliata, piuttosto che da intuizioni a braccio sciolto, gravate dalle alee delle opinioni dal più al meno estemporanee.

E' quindi preferibile fare riferimento ad una realtà di convalidata probabilità ed investigarla con spirito critico e con cognizione di fatti, lasciando in pari tempo margini adeguati per l'inserimento di eventuali varianti, da accogliere a condizione che esse non alterino troppo profondamente la realtà presa a riferimento. Ove accadesse il contrario, occorrerebbe riprendere in esame i dati di partenza e modificarli opportunamente, secondo un processo di approssimazioni successive, applicato in generale con rendimento nell'analisi di argomenti complessi, nei quali giocano numerosi parametri incompletamente definiti.

3. - La crisi della strategia e della tattica classiche.

La crisi postulata della strategia e della tattica classiche, una crisi soprattutto di aggiornamento, ha una causalità densa, che peraltro ammette come esponenti, per la prima l'avvento di una strategia politica, per la seconda l'inserzione negli arsenali bellici meglio dotati di armi di eccezionale potenza e di amplissimo braccio d'azione.

La strategia politica, di un piano superiore perchè competenza di capi di governo anzichè di capi militari, quindi determinante della strategia militare propriamente detta, ha la prerogativa tipica di essere idonea a dare norme anche in assenza di situazioni di guerra guerreggiata, una prerogativa molto interessante in tempi di guerra fredda e di avversione alla guerra calda. La presenza di armi strapotenti, superanti correntemente ed immediatamente qualsiasi quadro tattico per conseguire effetti di carattere nettamente strategico, subordina ogni altro risultato operativo ai propri, oltre a svalutare la vasta congerie di armi di prestazioni ordinarie, intorno alle quali è stata imbastita la tattica cosiddetta moderna.

In ultima analisi, ma anche in primo luogo, s'impone l'atteggiamento concettuale generale di una chiarificazione d'idee, la quale può prendere lo spunto dalla profonda variazione di significato di cui sono state oggetto tattica e strategia, ritenute sino al recente passato, quella normativa d'impiego d'armi, questa, di utilizzazione di battaglie verso un prestabilito esito di guerra.

La variazione ha cause molteplici, una molteplicità che non ne diminuisce certamente la portata, di carattere tecnico e di carattere politico, quali, ad esempio, la cosiddetta ibridizzazione delle armi, da tempo giunta alle stesse minori unità, l'affermazione di una strategia globale od integrata da un lato e di una strategia politica dall'altro, ma soprattutto la rarefazione delle battaglie, figlia di una rinunzia progressiva al ricorso alle armi.

La strategia militare perde motivi di essere chiamata in causa, dal momento che non è più previsto come indispensabile l'intervento diretto di forze armate, pur se permane quello indiretto di costituire spalla di qualsiasi politica internazionale, una considerazione che si estende, a maggiore ragione alla tattica, a proposito della quale conviene aggiungere la diminuzione della sua tematica applicativa per la rarefazione dei casi d'impiego, ristretti, per quel che concerne armi convenzionali, ad una casistica di carattere marginale, nell'economia complessa di conflitti internazionali in armi o senz'armi.

Nella crisi evidente delle due discipline s'inserisce lentamente, ma sicuramente, quella tecnica delle operazioni, la cui vitalità è assicurata dal fatto di rispondere ad esigenze concrete di organizzazione e di condotta operativa, nella teoria e nella pratica, cui si riferisce la locuzione di tecnica operativa. Una locuzione di larga accezione e priva di precedenti, che la condizionino negativamente per ciò che concerne il campo d'azione, quest'ultimo esteso all'organizzazione ed all'impiego dei dispositivi d'armi di tutti gli ordini organico-gerarchici, dai minori ai più elevati, qualunque sia la loro complessità di ordine tecnologico, come prodotti di tecnologie d'avanguardia, e di ordine operativo, come macchine erogatrici di azioni di grande potenza e provviste di ottimi requisiti di manovra.

La tecnica operativa militare, quest'ultimo attributo aggiunto per una precisazione inequivocabile di campi d'esercizio, prende in considerazione complessi o dispositivi o sistemi di armi, senza fare distinzione di forza armata se non in quanto è richiesto dai residuati, tuttora meritevoli di attenzione, di una ripartizione tradizionale in via di superamento per i motivi già addotti, e punta invece sui risultati prevalenti, accreditati di volta in volta a mezzi e ad ambienti terrestri ed aeroterrestri, navali ed aeronavali ed aerei. Gli uni e gli altri giustificano tecniche operative terrestri ed aeroterrestri, navali ed aeronavali ed aeree, di carattere sostanziale e non meramente classificatorio, in quanto perseguono obiettivi terrestri, navali od aerei con le aliquote di forze armate che si dimostrano le più adatte per conseguire i risultati voluti caso per caso.

Poste queste premesse, è evidente che i nessi della tecnica operativa con la tattica e con la strategia classiche sono soltanto formali ed accessori, non soltanto per i mutati quadri d'azione della strumentazione operativa, una mutazione alla quale non sono da opporre riserve, ma altresì per effetto di cause ancor più originali, da sintetizzare nelle prestazioni di un armamento di base, soggetto a sua volta ad una evoluzione senza precedenti, che equivale ad un rinnovamento totale.

Pertanto l'averla invocata non è il frutto di un discutibile desiderio di novità, bensì è risposta ad esigenze molto autorevoli, già viste in termini di chiarificazione d'idee in quadri concettuali, adesso si aggiunge di centratura di concetti e di conseguente agilità applicativa in quadri di attività effettive, strettamente indispensabili per assicurare corretta individuazione e buona rispondenza di procedimenti esecutivi.

A conferma dell'autorità delle esigenze prospettate, si vedrà ben presto quali discrepanze interpretative di norme fondamentali si vengono a mettere in luce, discrepanze che non possono essere trascurate, perchè sono il riflesso convergente di azioni di distruzione passate da centinaia di tonnellate di esplosivo a diecine di migliaia ed a valori ancora maggiori, di armi le cui gittate sono passate da diecine di chilometri a molte migliaia, di aerei passati da un raggio utile di centinaia di chilometri ad un quarto di meridiano terrestre, di un armamento principale navale passato da balistico ad aerei e missili imbarcati.

E poichè si è visto un campo d'esercizio della tattica e della strategia classiche laddove, per esigenze varie sulle quali non conviene intrattenersi in questa sede, sussisteranno forze armate di stretta derivazione da quelle convenzionali, del tipo di forze di sicurezza, si aggiunge subito che anche in questi campi la nuova tecnica operativa è in grado di dare norme, sia pure di lata inquadratura, come determinante di ogni effettiva situazione antagonistica, mentre costituirebbe un'extrapolazione forzata, quindi pericolosa o quanto meno incauta, quella che asserisse l'utilità di una tattica e di una strategia classiche a servizio di dispositivi di guerra tanto evoluti.

Non mancherà l'obiezione, conseguenza di una lettura affrettata, che non conviene modificare ordini di pensiero, in funzione di normativa generica e comunque da integrare opportunamente in ogni caso concreto, affermati da tempo e dimostratisi rispondenti in un gran numero di casi in passato. Si risponde che le nuove situazioni non propongono libere scelte, ma sono espressione di un enorme progresso scientifico, tecnologico e sociale, che ha dato l'avvio all'epoca nucleare.

La tesi è valida, è bene notarlo, anche a prescindere da interventi nucleari effettivi di carattere bellico, cioè ove questi siano considerati eventuali od eccezionali.

Da due decenni a questa parte ogni attività umana, ed in particolare quella operativa militare non potrebbe fare eccezione, si svolge in quell'ambiente atomico potenziale che si è già ricordato.

Trascurare questa realtà, una trascuratezza veramente impensabile, avrebbe, oltre tutto, la gravissima conseguenza di rendere più probabili emergenze catastrofiche, perchè l'offerta di obiettivi paganti non mancherebbe di diminuire in misura sensibile l'ordine di eccezionalità che è fondato attribuire agli interventi in parola.

4. - La modificazione dei concetti fondamentali.

Per convalidare l'entità della modificazione di concetti fondamentali imposta dalle circostanze accennate con piena autorità, si mette a fuoco un settore particolare dell'attività operativa, costituito dall'applicazione del noto principio della massa.

In base a detto principio la prevalenza sull'avversario, nel luogo e nel momento della decisione, è affidata alla concentrazione delle proprie forze contro le forze altrui, all'opposto disperse.

Nei fatti, si tratta d'individuare le coordinate spaziali e temporali dell'atto decisivo, come attività concettuale, e, come attività esecutiva, di portare ivi una congrua quantità di azioni di distruzione, per determinarvi una progressiva, rapida invalidazione delle facoltà operative dell'avversario, sino a renderla tanto profonda da impedirgli di ristabilire la situazione a proprio favore.

La differenza tra le due locuzioni « concentrazione delle proprie forze » e « congrua quantità di azioni di distruzione » segna in modo efficace la mutazione di concezioni e di procedimenti che è venuta ad imporsi: *le concentrazioni operative moderne constano sempre più di sovrapposizioni di azioni, sviluppate da lontano, e sempre meno di convergenza di mezzi « in loco »*.

A quest'ultima viene fatto ricorso in modo pressochè esclusivo per collazionare i risultati di tutta l'attività operativa svolta in precedenza e per consacrarne il successo, mentre in passato esse costituivano la *summa* sia di una strategia, sia di una tattica classiche.

E' di pregnante interesse l'annotazione che col concetto di una congruità esplicita di azioni di distruzione s'istituisce implicitamente un criterio di massimo sforzo e di un minimo necessario e sufficiente di potenza in gioco, che confluiscono in un dimensionamento di atti effettivi, da interpretare in un dosamento razionale di attività, raramente ritenute accessibili in passato ad interventi razionalizzatori.

Gli interventi razionalizzatori sono d'altra parte perseguibili di fatto, in quanto è molto difficile interferire su concentrazioni d'azioni di origine remota, senza dubbio molto più difficile che interferire su concentrazioni di mezzi materiali, per di più soggette agli effetti negativi dell'inerzia al movimento e della saturazione degli ambienti operativi.

Pertanto le concentrazioni di azioni, per quanto di onerosa predisposizione, una volta poste in essere sono soggette ad alee minori e si prestano a manovre incomparabilmente più flessibili e più efficaci delle concentrazioni di mezzi, cioè sono provviste di autorità e di facoltà di decisione considerevoli, in assoluto ed in termini di confronto.

Naturalmente le prerogative di una parte sono attributo anche dell'altra, fatti salvi i differenti livelli di entità effettiva. Resta nondimeno stabilito il fatto che nella preparazione dell'« evento » verrà fatto ricorso normale ai

bracci considerevoli ed alle conseguenti caratteristiche manovriere dei dispositivi moderni e che le concentrazioni di azioni saranno il succedaneo normale delle concentrazioni di mezzi.

Il processo deduttivo può spingersi ancora oltre.

Potenti e rapide concentrazioni di azioni, scatenate all'improvviso non appena la densità delle concentrazioni di mezzi avversari ne rendono altamente paganti gli effetti, pongono quest'ultime in mortale pericolo e quindi inducono ad escluderle sistematicamente. Tutta una prassi, curata in passato con grande diligenza, diviene controindicata e la controindicazione è tanto più perentoria quanto più ingente è la concentrazione di mezzi e quanto più consistente è la minaccia pendente su di essa, una condizione di fatto che raggiunge la sua acme nella minaccia di un attacco nucleare.

Nè qui termina l'argomentazione a carico di una prassi, già considerata preferenziale se applicata con le cautele del caso, divenuta bersaglio di una critica fondata e da considerare invece superata.

Sviluppi operativi a decorso regolare, consistente in una successione di precetto di fasi e di cicli, sono sempre più rari. In virtù della potenza enorme sviluppata dagli schieramenti moderni accadrà con frequenza sempre maggiore che non si renda necessario il passaggio dalla impostazione operativa alla esecuzione di atti di assoluta autorità, sia per essersi l'avversario piegato dinanzi alla sola minaccia di una violenza insopportabile, sia per essere riuscito a creare il vuoto dinanzi ad essa.

A tanto avranno portato la trasformazione dei vecchi arsenali negli arsenali del giorno d'oggi, anche se i vecchi arsenali sono quelli esistenti al termine della seconda guerra mondiale, e la tematica bellica che la trasformazione implica senza ombra di dubbio.

La vicenda bellica ne risulta profondamente alterata. *Ad una strategia già imperniata su di una successione ordinata di battaglie combattute e vinte, i cui esiti erano indirizzati diligentemente verso il conseguimento dei fini di guerra, si è andata sostituendo una condotta operativa d'impostazioni di estrema autorità, che prescinde da atti effettivi e quindi da battaglie combattute e vinte e che perfino si esime dal combatterle.* Situazioni che promettono in modo indubbio l'esito della prova di forza, ove sia tentata, escludono i confronti dai quali si uscirebbe sicuramente battuti.

Sono le situazioni che danno consistenza al proponimento in ogni altro caso aberrante, di conseguire i fini di guerra senza combattere la guerra, in altre parole di vincerla senza impugnare le armi, perchè basterà fare leva sugli effetti traumatici a carico di psicologie individuali e collettive che rientrano tra gli attributi di strumenti bellici tanto tremendi da sconsigliare di sfidarne la potenza.

Quale differenza tra questi indirizzi e quelli soltanto di poche decadi or sono che sollecitavano i più cruenti olocausti in nome della norma, pronunciata con assoluto convincimento, che senza sangue non vi è vittoria!

A tanto ha portato l'influenza mutante di armi dotate di un'enorme potenza di distruzione. Tra le conseguenze accessorie di questa influenza mutante vanno annoverate le linee singolari della nuova tematica operativa e gli aspetti inediti e contraddittori di uno dei suoi temi fondamentali preso in esame.

5. - I nuovi orientamenti operativi.

Le grandi concentrazioni materiali, già di prescrizione senza incertezze ed ancora progettate senza riserve, sono divenute dei grandiosi agguati, da quando possono essere fatte segno a colpi avversari capaci di compromettere irrimediabilmente la consistenza e la stessa esistenza di ogni strumento di guerra dislocato su estensioni dell'ordine di grandezza d'intere regioni, una eventualità che non è lecito escludere anche quando la sua incidenza si ragguagli ad una probabilità molto ridotta.

Per di più è molto discutibile, per adesso, l'efficacia dei provvedimenti di parzializzazione delle azioni più temibili. In definitiva, ad una esigenza di concentrazione spinta si è venuta a contrapporre un'esigenza contrastante di dispersione altrettanto accentuata, che, per parte sua, accende problemi veramente ponderosi per la realizzazione di operazioni inquadrate nel principio di sicurezza ed al tempo stesso redditizie.

La dispersione, da tempo imposta dagli effetti raggiunti dalle armi convenzionali, oggi si profila in termini tali da mettere in crisi funzioni fondamentali per l'efficienza operativa, cioè ha già toccato i suoi limiti non superabili. Ciò nondimeno da un lato non è sufficiente, da un altro, impone modalità particolari di concentrazione rapidissima nell'imminenza dell'atto operativo, inevitabilmente onerose, individuate con la denominazione sintetica di « concentrazione dinamica ».

La formula « una dispersione permanente in cui s'inseriscono ad ogni occorrenza concentrazioni dinamiche » se è frase presto enunciata e se non manca di aspetti apprezzabili, introduce nella vicenda operativa *handicaps* pesanti, i quali si aggiungono agli oneri generali delle operazioni attuali, anche se buoni contributi alla persistenza di capacità operativa sono forniti da motorizzazione e meccanizzazione delle forze terrestri, dal trasporto aereo sistematico e soprattutto dal braccio straordinariamente accresciuto degli strumenti operativi principali.

Ciò malgrado, in attesa di circostanze più favorevoli, essa è divenuta il *leit motif* della concezione operativa aggiornata, per quanto l'accennata attesa di circostanze più favorevoli sia richiesta implicita di una differente e migliore tematica operativa, verso la cui realizzazione dovranno appuntarsi le menti degli operatori più provveduti.

La nuova tematica postulata dovrà impostarsi, con ogni probabilità, sull'applicazione di un concetto semplice, di evidente rispondenza dopo quanto

si è andato esponendo sin qui, che costituisce peraltro un netto tornante della tecnica operativa: *le concentrazioni di potenza dovranno basarsi, in una misura la più ampia possibile, su concentrazioni di azioni provenienti da schieramenti molto estesi e per quanto possibile remoti, anzichè su concentrazioni di mezzi materiali in affluenza nei punti focali della lotta.*

In questi termini si raggiungono altri importanti requisiti.

Le concentrazioni di azioni non sottostanno alle servitù tecnico-operative che gravano sulle concentrazioni di mezzi in misura maggiore quanto più esse sono ingenti.

In secondo luogo, le concentrazioni di azioni, affidate a convergenze su sistemi di obiettivi di traiettorie e di rotte aeree, trovano nella facilità di procedere alle dette convergenze motivi di esaltazione delle attitudini di manovra dei dispositivi generali che le realizzano, intese, come è pacifico, in facoltà di rapida applicazione e di rapido trasporto da un obiettivo ad un altro, allo stesso modo che trovano incentivi verso una potenza superiore nella agevole sovrapposizione di azioni singole, di per sè già in straordinaria violenza.

Le accennate prerogative sono destinate ad appagare senza dubbio i « desiderata » degli operatori più esigenti, ma sono acquisite a prezzo di predisposizioni di grande rilievo (compito di preparazioni militari aggiornate), non accessibili a tutti ed in pratica alla portata soltanto di chi dispone di mezzi di lavoro, delle tecnologie e del tempo occorrenti, in breve, di una altissima potenza economica e produttivistica.

I fatti prospettati pongono in presenza di situazioni che sotto determinati aspetti, sono da interpretare in qualità di una predeterminazione di esiti e prima ancora di una predeterminazione di facoltà, capaci di alterare profondamente molte circostanze determinanti di esiti, nei confronti di potenza e nelle prove di forza, ritenute ancora immutate. Confronti e prove sono divenute soggette ad un determinismo *sui generis*, al quale si è già fatto un fugace accenno, che prende origine dalla dipendenza degli esiti in questione da un certo numero di fattori, apprezzati in concreto di volta in volta e d'indubbia autorità.

L'argomento, di alto interesse euristico, merita di essere adeguatamente trattato in altra sede. Qui sarà sufficiente notare che in ultima analisi si prospettano circostanze atte a costituire freno nei riguardi di gesti avventati, anche se, sotto altri aspetti, aprono la via a visioni di predominio mondiale.

6. - Qualche conclusione.

Quali conclusioni sono da considerare autorizzate dai fatti passati in rassegna?

A prescindere da emergenze tipiche di guerra nucleare, ritenute per il momento eccezionali anche da parte di chi coltiva le previsioni più pessimistiche in materia, peraltro è valida la constatazione della immanenza della minaccia nucleare, per effetto della quale qualsiasi ambiente operativo attivo è un ambiente nucleare potenziale.

Pertanto qualsiasi conflitto armato, che superi l'entità di una guerra limitata tra nazioni di rango subordinato, deve essere circondato di precauzioni particolari, per evitare una nuova Pearl Harbour in un formato d'imprevedibile maggiore ampiezza. Tra le precauzioni emerge la necessità di non offrire allettanti incentivi a gettare il dado, quali sarebbero forniti senza dubbio da ingenti concentrazioni di obiettivi d'importanza vitale, in qualsiasi momento esse vengano a costituirsi, prive di protezione valida e quindi da ritenere obiettivi paganti ed anche altamente paganti.

La norma, per quanto certamente giustificata, è peraltro fortemente limitativa di attività concrete, attesa la somma difficoltà di provvedere in modo diretto ad una protezione alla prova e l'aleatorietà di una difesa indiretta, affidata, come è ben noto, ad una forza di dissuasione ipotizzata come disponibile.

Le limitazioni di attività concrete sono quelle che concernono gli schieramenti molto dispersi e sono dettate dalla sensibilità alle offese dell'esplosivo molecolare e nucleare degli elementi che li compongono. Esse sono considerevolissime per le armi ordinarie e molto minori per strumenti operativi atti a sviluppare azioni efficaci ad amplissimo raggio. Di conseguenza dovranno essere incrementate le aliquote di questi strumenti negli ordini di battaglia, sino ad attribuire loro la parte assolutamente preponderante delle concentrazioni di azioni.

I dispositivi corrispondenti potranno fruire con larghezza, date le loro caratteristiche d'installazione e di impiego, di efficienti protezioni locali contro le esplosioni nucleari, delle quali esiste già una estesa varietà di tipi.

Quello che sembra opportuno mettere soprattutto in evidenza è la svolta importante che i fatti esposti mettono in luce rispetto ad una metodologia operativa già consueta e giudicata tuttora in possesso di crismi di validità indiscutibile.

Per oggettivare nel modo più rispondente ordini di concetti d'innegabile rilievo vale l'affermazione che l'esplosivo nucleare, come ha dato inizio ad una nuova epoca della civiltà umana, ha impresso ed imprime i suoi segni pesanti anche nelle più disparate manifestazioni di quella civiltà.

L'affermazione può essere tenuta in conto di un semplice truismo, ma essa ha l'interesse di servire di spunto nella ricerca e nell'analisi degli accennati segni pesanti.

In materia di operazioni di forze armate questi si manifestano in termini di sconvolgimento di concetti operativi fondamentali e di imposizione di una nuova tecnica operativa, la quale prende il balzo da una revisione profonda di canoni e di procedimenti. Di questa revisione la presente nota, più che un modesto saggio, è un invito verso un necessario, ulteriore approfondimento.

IL GENERALE ANTONIO CANTORE

«L'ARSENALE»

Il Generale Antonio Cantore, gloria delle «penne nere», fu il primo dei diciannove generali del nostro Esercito caduti in combattimento nella prima guerra mondiale. Ancor prima della sua eroica morte, era già l'alpino per antonomasia, «el vecio», come affettuosamente solevano chiamarlo i suoi alpini, sia per la passione per la montagna, sia per la popolarità da lui conquistata in grazia del valore personale e dell'abilità di comando spiegata in pace e, specialmente, in operazioni di guerra.

Tra gli alpini era sorta e si era diffusa sul Generale Cantore una specie di leggenda eroica, tanto che, quando cadde sulle Tofane con la fronte fracassata dalla pallottola di un cecchino austriaco, nella stessa relazione ufficiale fu scritto: «La sua fine trascende l'episodio: è il generale che la morte ha cento volte sfidata tra i suoi soldati e che l'ha trovata infine, ad un posto di onore, come sempre avanti a tutti; i suoi alpini lo vedranno sempre così ed hanno fatto del suo nome un simbolo».

Antonio Cantore era nato a Sampierdarena il 4 agosto del 1860. Entrato nella Scuola Militare di Modena nel 1878, ne uscì sottotenente nel 1880 e venne assegnato al 29° Reggimento Fanteria.

Frequentò nel 1882, presso la Scuola Normale di Fanteria (poi Scuola di Applicazione) di Parma, il Corso di istruzione su «armi e tiro e lavori da zappatore» ancora con il grado di sottotenente; nello stesso anno fu promosso tenente.

Nel 1884 venne trasferito all'83° Reggimento Fanteria, nel quale ricoprì la carica di aiutante maggiore in 2° dal dicembre 1884 all'ottobre 1887.

Nel 1888 fu promosso capitano ed assegnato all'81° Fanteria.

Ammesso a frequentare i corsi della Scuola di Guerra, li compì brillantemente nel 1890, anno in cui venne comandato al Corpo di Stato Maggiore.

Nel maggio del 1898, promosso maggiore a scelta, venne trasferito al 7° Reggimento Alpini. Nell'aprile 1903 fu promosso tenente colonnello e destinato al battaglione «Aosta» del 4° Alpini.

Di media statura e dal fare dimesso, non aveva veramente nulla del tipo eroico: non teneva ad assumere atteggiamenti esteriori, nè amava che si parlasse di lui e del suo operato.

Nulla di più semplice, di più schivo che il suo coraggio, appunto perchè in pochi esso era forse più innato che in lui. Giustamente fu scritto

da un suo biografo che «se l'aspetto lo diceva uomo del suo tempo, il carattere era antico, tanto da farlo apparire ritagliato da una vita di Plutarco o da una pagina del Machiavelli».

Promosso colonnello nel 1908, gli fu assegnato il comando di un reggimento di fanteria, l'88°. Pochi mesi dopo, però, rientrava negli alpini, per assumere nell'ottobre del 1909 il comando dell'8° Reggimento, di nuova costituzione.

Il Colonnello Cantore salutava così, con suo ordine del giorno, la nascita dell'8° Alpini: «Ricco delle tradizioni dei reggimenti alpini 1°, 2° e 7°, dai quali provengono i reparti che lo compongono, colla cooperazione dei suoi ufficiali e della sua truppa, nel nome caro del Re e della Patria, ha oggi inizio la vita organica e lo spirito di corpo dell'8° Reggimento Alpini, istituito con la legge n. 473 del 15 luglio 1909 ed affidato al mio comando».

Alla nuova unità Egli diede tutta la sua anima di vecchio alpino, tanto da far sì che l'8° fosse denominato «il Reggimento Cantore» e quando, nel 1912, potè condurre in Libia i suoi battaglioni — il «Gemona», il «Tolmezzo», il «Cividale», cui più tardi si aggiunsero il «Vestone» ed il «Feltre» — si videro subito i frutti del suo insegnamento e della sua guida. In particolare sono da ricordare i combattimenti di Tebedut, di Assaba e di Braksada del 1913. La pace con la Turchia era stata stipulata, ma non era cessata la guerra in Libia, perchè focolai di ribellione perduravano in Cirenaica e in Tripolitania minacciando i territori da noi già occupati.

Il combattimento di Tebedut ebbe luogo nei giorni 20 e 21 marzo. La sera del 20, calato che fu il buio, gli arabi si gettarono contro la ridotta tenuta dal battaglione «Tolmezzo». Il «vecio» Cantore accorse subito con i suoi carnielli e i suoi friulani e, passando attorno alla ridotta, piombò addosso ai ribelli. Poco dopo, questi tornarono all'assalto in forze raddoppiate, ma Cantore, alla testa di forze piene di slancio, irruppe sull'avversario e mise in fuga gli arabi che si dispersero per i campi.

Dopo lo scontro di Tebedut, il nemico non appariva quieto e sgominato definitivamente.

All'alba del giorno di Pasqua, 23 marzo, gli alpini del Colonnello Cantore si disposero all'attacco. Tra la linea degli alpini e gli appostamenti degli arabi vi era circa un chilometro. Cantore balzò in sella e si mise alla testa dei suoi. Mentre la fucileria araba andava facendosi sempre più fitta, mise il cavallo al trotto, brandì il frustino agitandolo alto e partì deciso all'attacco seguito dalle catene travolgenti dei suoi uomini. Su tutto e su tutti dominava la voce martellante del ligure condottiero: «*Avvanti! Avvanti!*».

Sette furono gli attacchi alla baionetta sferrati dagli alpini dell'8°. Sembrò, quella di Assaba, una battaglia garibaldina, in cui comandanti, graduati ed alpini furono gli uni degni degli altri. Quella fresca mattina di primavera 5000 arabi furono sgominati da poche centinaia di alpini.

Il Reggimento mosse l'indomani, come avanguardia della Divisione Lequio, per inseguire il nemico ribelle, già rotto e disorganizzato ad Assaba. Da Tebedut a Tripoli, dal 23 marzo al 9 maggio, gli alpini dell'8° percorsero ben 600 chilometri col sole più cocente, con scarsezza d'acqua, sempre fidenti, sempre valorosi. Sbarcati in Cirenaica, combatterono anche lì magnificamente nonostante si trattasse di una guerra estenuante nella immensità del deserto, contro un nemico inafferrabile.

Il 25 novembre 1913, nel momento in cui il Reggimento, che Egli aveva costituito e che comandava ormai da più di quattro anni, salpava dalla Libia per ritornare in Patria, il Colonnello Cantore ne sintetizzava l'opera svolta in Cirenaica in un ordine del giorno, che era anche il saluto di addio agli alpini del suo 8°:

« Uniti tutti in un solo patto ed in un solo pensiero, sempre belli come è bello l'animo vostro, sempre forti e fidenti, in questa Cirenaica ricca di ricordi della nostra romana grandezza, avete continuato nel cammino trionfale della vostra operosità e della vostra gloria, avete scritto pagine nuove per la storia della Patria e per la Bandiera del nostro Corpo Alpino.

« Quando sul cadere del 18 giugno 1913, dopo lunga marcia, nella gloriosa giornata di Ettangi, mentre il nemico riparato in robusti trinceramenti dirigeva su di voi il fuoco più nutrito, voi Alpini belli e valorosi, voi figli dei monti, voi simbolo di forza, sdegnando ogni riparo, vi siete stretti attorno ai vostri vessilli vetusti ed attorno alla mia persona ed in un impeto lirico di offensiva, sulle brulle colline del Braksada, in breve tempo e con poco fuoco, in quattro gloriosi e successivi attacchi, avete rovesciato e messo in fuga quattro volte il nemico.

« Il dì seguente, mentre il nemico, impotente a resistere contro le vittoriose armi italiane, si ritirava lontano, voi Alpini poneste piede nel grande accampamento beduino di Ettangi e nella rocca di Casrein facendovi sventolare, al bacio del sole, la radiosa Bandiera italiana.

« Il 18 luglio, in altra estrema regione della Cirenaica, sui campi di Madaur, oltre Tobruk, raccolti in forte colonna avvolgente, con manovra larga e sicura, sotto il fuoco di fucileria ed artiglieria nemica, contribuiste alla fuga del nemico inseguendolo poscia per molti chilometri finchè non fu disperso.

« A Merg nel dì 18 agosto, usciti dalle trincee, vi gettaste sul nemico che aveva osato avvicinarsi e lo avete messo in fuga e disperso.

« Nelle fitte boscaglie di Tecniz il 16 settembre, accanto alle valorose truppe ascare, in un momento critico del combattimento, con slancio e romana saldezza, avete arrestato d'un colpo l'impeto di un nemico baldanzoso costringendolo alla ritirata.

« Con questi ricordi, con tali trofei, salpate oggi per ritornare nella grande Patria, per rivedere i nostri monti superbi.

« Io vi seguo col sentimento e vi accompagno col mio affetto e la mia riconoscenza.

« Vi accompagno, Alpini, con la mia ammirazione ».

Per le azioni in Cirenaica, il Colonnello Cantore fu premiato con il conferimento della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e, pochi mesi dopo, con quella di Ufficiale dello stesso Ordine. Motivazione: « Guidò le truppe ai suoi ordini (3 battaglioni ed una batteria) con bello slancio offensivo dando prova di coraggio e perizia. A Ras Mdauar (18 luglio 1913) guidò con vigore e perizia le truppe alla conquista del campo nemico e provvide ad un energico inseguimento. Braksada e Kaser Kerba, 18 giugno - Ras Mdauar, 18 luglio 1913 ».

Promosso Maggior Generale nel febbraio del 1914, fu nominato Comandante della Brigata « Pinerolo », ma sei mesi dopo assumeva, sempre in Libia, il comando della 3ª Brigata Alpina.

Rimpatriò solamente nell'estate del 1914.

Nel maggio del 1915, quando scoppiò la guerra italo-austriaca, Egli si trovava al comando del settore Monte Baldo-Lessini, in Val Lagarina, alle dipendenze del comando della fortezza di Verona, le cui truppe avevano il compito di agire tra la sponda orientale del Garda e il Passo della Lora.

Con le truppe ai suoi ordini, nella notte sul 24 maggio, con mossa rapida ed audace, varcò il confine e andò di slancio a piantarsi sull'Altissimo, sfidando le artiglierie del Biaena. Disceso quindi in Val d'Adige, piombò su Ala e il giorno 27, dopo un duro combattimento, se ne impadronì.

Come sempre, anche in quel giorno Egli era andato in testa a tutti. Racconta chi lo vide: « Giunto sulla piazza del paese, si fermò per dare ordini. Si appoggiò ad un muro e vicino a lui una vetrina fu crivellata di proiettili; il calcinaccio del muro si scrostava per l'urto delle palle. Vennero almeno dieci ufficiali a pregarlo di allontanarsi, ma egli si limitava a dar loro degli ordini e sorrideva ».

Occupata Ala, le nostre linee si spinsero fin oltre Serravalle e sulla Zugna Torta, ma ben presto comparvero le prime trincee ed i reticolati. Era inevitabile quindi una sosta, quando già la visione di Trento non lontana sorrideva al pensiero dei soldati di Cantore. Uno di loro argutamente commentò: « Co' no ghe sarà più Cantore, Trento la vedaremo col binocolo ». E così, purtroppo, fu.

Alla fine di giugno del 1915 fu promosso Tenente Generale ed ebbe il comando della 2ª Divisione dislocata in Val Boite.

Nei piani iniziali del Comando Supremo, le nostre truppe, dalla zona compresa tra Misurina e lo sbarramento di Val Parola, avrebbero dovuto aprirsi il passo verso la Val Pusteria e la Carinzia; senonchè subito a nord di Misurina e del suo lago si ergevano le robuste fortificazioni austriache. La Val Boite era preclusa dal forte di San Pause e dalle robuste posizioni di Podestagno e di Croda dell'Ancona; sulla sinistra, poi, si ergeva il gruppo

formidabile delle tre Tofane. Particolarmente minacciosa era una roccia, quadrata e tozza, alta 2640 metri, annidata tra la Tofana prima e la seconda, comunemente denominata « il Castelletto ».

Questo era ritenuto pressochè inespugnabile, tanto che rimase in mano agli austriaci per oltre un anno, resistendo ad ogni nostro tentativo di conquista e circondandosi come di un alone di leggenda. Ogni volta che i nostri fanti e alpini tentavano di assalire quella sinistra rupe, in apparenza disabitata, i merli del torrione si popolavano come per incanto di difensori, che rovesciavano fuoco e fiamme sugli assalitori, costringendoli ad indietreggiare.

Un deciso attacco al « Castelletto » e alle posizioni circostanti fu lanciato il 13 giugno, sotto la direzione di Cantore, dai valorosi fanti sardi della Brigata « Reggio » e dagli alpini del Battaglione « Val Cordevole ». Un gruppo audacemente tentò di inerpicarsi in pieno giorno lungo il canalone tra il « Castelletto » ed il fianco sinistro della Tofana prima, ma bastò una valanga di macigni fatta precipitare sugli attaccanti dal nemico per rovesciarli ancora una volta in basso, senza che quasi nessuno potesse salvarsi. Un altro gruppo, con pari ardimento, si spinse verso il macereto che si estendeva tra il « Castelletto » e il fianco destro della Tofana prima, subendo la stessa sorte.

Nulla restava quindi da tentare da quel lato e pertanto, anche in considerazione della accertata presenza di reparti dell'Alpen Korps bavaresi, unità tedesche particolarmente addestrate per la guerra in montagna, il nostro Comando si vide costretto a sospendere ogni azione.

In quei giorni di sosta, il Generale Cantore esaminò più attentamente la situazione per formulare un nuovo piano d'azione, da sottoporre ai comandi superiori, e vide che l'unica possibilità di successo poteva essere data da un attacco d'insieme, da parte dei due Corpi d'Armata schierati nella zona, all'intiera linea nemica, dalla Valle Ansiei fino al Col di Lana. E poichè egli tendeva, per sua natura, ad andare sempre più « *avvanti* », fu ben lieto di apprendere che gli sarebbe stato affidato un incarico di estrema importanza nel quadro della più vasta azione da lui stesso proposta.

Elementi della Divisione che era sotto al suo comando avrebbero dovuto cercare di insinuarsi sul fianco della terza Tofana e di scendere quindi nell'angusta Val Travenanzes, per tentare di cogliere alle spalle la linea di difesa avversaria appoggiata alla prima e alla seconda Tofana.

Il mattino del 7 luglio l'attacco ebbe inizio. Nella zona della prima Tofana, dopo una lotta cruenta di quattro giorni, il nemico riuscì ad impedire l'azione dei nostri. Miglior sorte parve arridere all'azione in Val Travenanzes, ideata e condotta dal Generale Cantore. All'alba del giorno 8 luglio, infatti, una compagnia del Battaglione « Fenestrelle », spintasi fin sul rovescio della Tofana terza, si calava con una arditissima marcia notturna sul presidio nemico, al fondo della Val Travenanzes, riusciva a catturarlo in parte ed a distruggerne il resto. Ricevuti rinforzi, si continuò a progredire

audacemente lungo la valle, spingendosi fin dove già poteva scorgersi il rovescio del famoso « Castelletto ».

Ancora una volta, il fuoco vivissimo aperto da quella rupe aprì ben presto vuoti considerevoli nelle file dei nostri, costringendo a sospendere l'azione.

Ma il Generale Cantore non si dette per vinto e subito dopo concepì il piano di forzare la Forcella di Fontana Negra, incassata anch'essa fra le Tofane prima e seconda, per scendere quindi nella Val Travenanzes e di là prendere alle spalle il « Castelletto ». Quella Forcella era però un altro osso duro, dominata e sorvegliata tutt'intorno dai più abili tiratori nemici, annidati nelle rocce.

Partì il pomeriggio del 20 luglio, accompagnato soltanto da un capitano di Stato Maggiore e da un sergente, per andare a riconoscere gli itinerari e predisporre i mezzi più adatti per la riuscita della nuova e arditissima impresa.

Fatto segno a qualche fucilata lungo la salita, Cantore proseguì, tranquillo e imperterrito come sempre, impugnando il suo abituale rustico randello. Giunto sul posto verso sera, traversò le nostre linee, passò per l'ultima volta fra i suoi alpini, ai quali aveva saputo forgiare un'anima di acciaio pari alla sua, li rincuorò, trasfuse in essi la sua serenità e proseguì.

Ad un posto, che gli parve essere un buon osservatorio, si appoggiò ad una roccia e con un binocolo si mise ad osservare le posizioni nemiche. Noncurante del pericolo a cui si esponeva, non esitò a protendersi fuori del riparo, per meglio vedere. Fu un attimo. Una pallottola, foratagli la visiera del berretto, lo fulminò.

I suoi fedeli ne riportarono la spoglia esanime, coperta di fiori di montagna, a Cortina, ove oggi sorge il suo monumento che guarda verso le Dolomiti.

La Patria gli ha conferito la Medaglia d'Oro al valore militare alla memoria, con una motivazione che degnamente ne perpetua il ricordo: « Esempio costante e fulgido di indomito ardimento alle sue truppe, le condusse attraverso regioni difficilissime, ove il nemico si era annidato, riuscendo a sloggiarlo. Cadde colpito da palla nemica sull'osservatorio dal quale esplorava e preparava nuovi ardimenti ».

BIBLIOGRAFIA

Manlio Barilli: « Vita dell'Ottavo ». — Casa Editrice « Alpina », Torino - Udine.

Amedeo Tosti: « Cade sulle Tofane il primo generale alpino ». — Storia Illustrata, 1965.

Luigi Susani: « Il generale Antonio Cantore, Alpino tra gli Alpini ». — Corriere Militare, aprile 1965.

Enciclopedia Militare Italiana - Vol. II. — Istituto Editoriale Scientifico, Milano.

LE GRANDI UNITÀ CORAZZATE NELLA BATTAGLIA OFFENSIVA IN AMBIENTE NUCLEARE DI LARGA DISPONIBILITA'

Ten. Col. f. (c) tsg. Mario Zini

Lo studio che segue, pur presentando scarsa aderenza alla realtà strategica nazionale, offre un utile contributo all'analisi e alla divulgazione di un aspetto della nostra normativa tattica

Lo si pubblica in omaggio allo spirito di « libera palestra di pensiero e di opinioni » che informa la Rivista Militare.

\ *d. D*

I. - Premessa.

La pubblicazione 700 considera le GG. UU. cor. e mecc. strumenti indispensabili per la condotta della manovra strategica e della battaglia offensiva e controffensiva in ambiente nucleare di larga disponibilità.

Il presente studio — limitato alla sola battaglia offensiva e controffensiva in ambiente nucleare di larga disponibilità ed in questo quadro alle sole azioni di investimento e disarticolazione e di annientamento — si prefigge di:

a. porre in evidenza come il raggiungimento dello scopo strategico e cioè la conquista dell'obiettivo e la distruzione delle forze nemiche contrapposte, possa essere conseguito solamente impostando la battaglia sul fuoco nucleare, e dandole forma e completandola con l'impiego di GG. UU. cor.;

b. trarre orientamenti sui criteri d'impiego del fuoco nucleare e sull'articolazione e sui compiti delle forze destinate ad effettuare gli sforzi principali, al fine di delineare la meccanica per:

— fondere in un'unica azione le fasi di preparazione, di attacco e di completamento del successo;

— realizzare la continuità tra completamento del successo e prosecuzione degli sforzi in profondità;

c. vagliare la possibilità di operazioni combinate in profondità.

II. - Presupposti di base.

1. Il presente studio:

a. si basa sui presupposti fondamentali della attuale dottrina:

— « fuoco nucleare », elemento condizionatore di una operazione offensiva in ambiente nucleare di larga disponibilità;

— « spazio », elemento condizionatore per l'offesa;

— « ambiente naturale », i cui elementi configurativi preponderanti consentano un sufficiente grado di scorrimento per GG. UU. cor.;

b. considera il caso (fino ad oggi ritenuto meno favorevole per l'impiego in 1ª schiera di GG. UU. cor.) di un avversario che, per mancanza di spazio da cedere, ha impostato la difesa su successive PP. DD. fortemente organizzate, se pur in un quadro di generale elasticità e reattività.

2. Le dottrine difensive in genere sono orientate sempre più verso la difesa basata sull'impiego, potente e reiterato in profondi spazi, di fuoco nucleare e GG. UU. cor. ed è manifesto che, contro simile difesa, l'offesa dovrà basare la sua azione sull'impiego del fuoco nucleare, e completare e concludere la manovra con GG. UU. cor.

Qualora invece l'avversario, in mancanza di spazio da cedere, fosse costretto a porre in atto una difesa del tipo su ampia fronte con due o più PP. DD. fortemente organizzate a difesa, potrebbero sorgere dubbi sulla convenienza di impiegare nell'attacco GG. UU. cor. in 1ª schiera.

La pubbl. 700 al par. 160 precisa però che in ambiente nucleare attivo, anche contro robuste PP. DD., l'azione di investimento e disarticolazione deve in norma essere perseguita col fuoco nucleare e le GG. UU. cor.

La predetta concezione deriva dai paragrafi 34, 47 e 49, dove si afferma che le GG. UU. cor. e mecc. costituiscono lo strumento più idoneo, tra le forze convenzionali terrestri, per dar forma, completare e concludere la manovra, impostate sulla potenza distruttrice del fuoco nucleare.

3. La difesa, che nell'economia generale delle operazioni dovrà prevedere il recupero del grosso delle forze impegnate, tenterà l'arresto sulla 1ª P.D., ma non protrarrà l'azione di resistenza statica fino a correre il rischio di perdervi la massa delle forze ivi impegnate.

Successivamente — se necessario — manovrerà in ritirata, al doppio fine di assicurare il ripiegamento dei grossi già schierati sulla 1ª P.D., e di logorare al contempo le forze dell'offesa che penetrano in profondità.

Analoghi procedimenti tenterà di attuare in corrispondenza delle successive PP. DD.

Appare quindi plausibile ipotizzare che il difensore, in caso di rottura improvvisa ed irruzione di unità cor., sferrerà con notevole anticipo il contrattacco delle riserve di 2° intervento, in quanto la penetrazione improv-

visa, qualora divenisse anche profonda, potrebbe compromettere la manovra in ritirata.

III. - Azione di investimento e disarticolazione.

Per imprimere all'azione quel ritmo che consentirà di mantenere l'iniziativa, l'attaccante dovrà realizzare una rottura improvvisa ed una penetrazione profonda oltre la 1ª P.D., al fine di assicurarsi un sufficiente spazio di manovra, sia per iniziare la fase di completamento del successo, sia per la prosecuzione degli sforzi in profondità.

La rottura dovrà essere ottenuta con la creazione di almeno un corridoio atomico in corrispondenza degli assi di sforzo principale

Il corridoio potrà essere realizzato:

— in fase preparazione, istantaneamente in tutta la sua profondità;

oppure, nel corso dell'attacco, progressivamente, in aderenza alla progressione delle forze operanti.

Il secondo procedimento aderisce meglio alla mutevolezza delle situazioni e può giovarsi di una migliore conoscenza dell'effettivo schieramento delle forze avversarie. Può, inoltre, determinare la sorpresa, a danno del tempestivo spostamento delle riserve della difesa, e creare incertezze sugli effettivi assi di sforzo principale (soprattutto se l'attacco avrà effettuato alcune azioni nucleari anche in corrispondenza di qualche asse di sforzo sussidiario).

Circa lo strumento più idoneo per un tempestivo sfruttamento degli effetti del fuoco nucleare, la pubblicazione 700 afferma che in ambiente nucleare (qualunque siano le forme di manovra e i procedimenti adottati dal difensore) lungo gli assi di sforzo principale devono di norma essere impiegate in 1ª schiera GG. UU. cor. Esse infatti costituiscono (come risulta dai paragrafi 34 e 48) lo strumento più adatto a fondere in un'unica azione le fasi di preparazione, di attacco e di completamento del successo.

La pubblicazione 700, però, usando la dizione « G.U. cor. e/o mecc. » considera che esse dispongano in egual misura dei requisiti idonei per assicurare vigore e ritmo allo sfruttamento degli effetti del fuoco nucleare: si è del parere, invece, che le GG. UU. mecc. possano essere impiegate nell'azione di investimento e disarticolazione, al posto di GG. UU. cor., solamente se rinforzate con aliquote corazzate.

Deve infatti essere tenuto presente che la costituzione organica della D. mecc. ne caratterizza una minore attitudine allo scontro in campo aperto contro GG. UU. cor. poichè esse dispongono di 1/5 dei carri in meno di una D. cor. (1).

(1) Cinque battaglioni carri nella D. cor. e quattro battaglioni carri nella D. mecc.

D'altra parte, sviluppare l'attacco affidando l'attuazione di uno o più sforzi principali a GG. UU. mecc. (non rinforzate), e ricorrere a D. cor. tenute in 2ª schiera per lo scontro con le riserve di 2ª intervento, comporterebbe la necessità di uno scavalcamento al tergo della P.R., in spazi ancora ristretti.

Uno scavalcamento di GG. UU. in tale situazione — con conseguenti addensamenti di forze — determinerebbe obiettivi altamente remunerativi per il fuoco nucleare della difesa ed esporrebbe le forze dell'attacco, in crisi di scavalcamento, al contrattacco delle riserve nemiche di ordine superiore (che, come precedentemente ipotizzato, può essere anticipato nel tempo e nello spazio fino a sostituirsi a quello delle riserve di 1° intervento).

L'impiego in 1ª schiera di GG. UU. di fanteria viene considerato, dalla pubblicazione 700 (par. 160), solo in via eccezionale e limitato ad un solo sforzo principale.

E' possibile anche ritenere che questo impiego eccezionale si possa verificare non contro la 1ª P.D., ma contro una P.D. successiva, nella eventualità di diminuita disponibilità di fuoco nucleare e di GG. UU. cor.

L'eccezionalità dell'impiego in 1ª schiera di GG. UU. di fanteria per l'esecuzione di uno sforzo principale consegue essenzialmente dalla impossibilità, per tali forze, di sfruttare con tempestività l'azione distruttiva del fuoco nucleare.

Una G.U. di fanteria, anche se completamente motorizzata ed agevolata da una estesa viabilità, potrà sì passare rapidamente da un dispositivo diradato nella zona di attesa ad uno concentrato per l'attacco, ma, anche nel caso favorevole di annientamento nucleare della difesa, per iniziare l'attacco, attraversare il corridoio od i corridoi atomici, e sboccare oltre la P.R. impiegherà un tempo non accettabile nella meccanica dell'attacco e delle reazioni di movimento avversarie.

Il paragrafo 160 prevede anche che, nel caso di tale impiego, la D. f. debba disporre di un'aliquota corazzata dell'ordine del raggruppamento. Detto raggruppamento corazzato potrà essere impiegato dalla G.U. di fanteria in 1° ed in 2° scaglione.

Nel primo caso, ne deriverebbero gli stessi vantaggi dell'impiego di una G.U. cor., ma con una disponibilità di carri assai limitata e con l'inconveniente di un eccessivo scollamento tra 1° scaglione corazzato e successivo scaglione di fanteria motorizzata.

Nel caso invece di rgpt. cor. in 2° scaglione, questo potrebbe intervenire sia in fase di superamento del corridoio, sia dopo lo sbocco della P.R : ma sempre in ritardo rispetto ad un contrattacco avversario contro il 1° scaglione motorizzato.

In definitiva, si può concludere che, in entrambi i casi, appare molto difficile realizzare la richiesta e necessaria compenetrazione delle fasi del-

l'azione di investimento e disarticolazione, oltrechè impossibile saldare l'anzidetta azione con la prosecuzione degli sforzi in profondità.

Al termine dell'esame fino ad ora condotto, ne deriva l'orientamento - paradossale rispetto all'ambiente convenzionale, ed anche a quello di limitata disponibilità — che in ambiente nucleare di larga disponibilità ed in terreni di pianura, quanto più una P.D. è robusta, tanto più appare indispensabile impiegare in 1ª schiera, lungo gli assi di sforzo principale, GG. UU. cor.

IV. - Azione di annientamento.

1. - *Richiamo dottrinale*

L'azione di annientamento conclude la battaglia offensiva e può identificarsi con lo sfruttamento del successo della pubblicazione della serie dottrinale 600, in quanto si concreta nelle fasi di:

— rapida penetrazione degli sforzi in profondità;

— eliminazione delle forze accerchiate nei tronconi e nelle sacche, le quali, in definitiva, materializzano lo scopo della battaglia offensiva.

Nella pubblicazione 700 queste due fasi appaiono meglio configurate, sia nei loro procedimenti, sia nella loro posizione nello spazio, e valorizzano ancor di più — se possibile — il ruolo di comprimarie delle GG. UU. cor. in ambiente dominato dal fuoco nucleare.

Nel capitolo XIV della pubblicazione 700 viene chiarito infatti che:

— l'eliminazione dei tronconi e delle sacche interessa le forze della difesa schierate sulla P.R. e le riserve di 1° e 2° intervento; e quindi quel l'area più avanzata della battaglia ove è stato conseguito e completato il successo;

— con la prosecuzione in profondità, invece, si tende a chiudere le vie di scampo dell'area della battaglia a tutte le forze della difesa non ancora direttamente coinvolte nell'azione, o che siano riuscite a rompere l'accerchiamento.

Appare quindi chiaro che la prosecuzione degli sforzi in profondità riveste un ruolo determinante e condizionatore per il raggiungimento dello scopo della battaglia.

La difesa si opporrà manovrando in ritirata tra 1ª e 2ª P.D. Se l'attaccante si troverà a dover sottostare alla cadenza imposta da un'ordinata manovra in ritirata ciò significa che egli — almeno in campo tattico — ha perduto l'iniziativa.

Ma la perdita dell'iniziativa in campo tattico, anche se non compromette la possibilità che l'offesa raggiunga l'obiettivo finale, non consentirà più di annientare le forze contrapposte. Ciò finirà col ripercuotersi in campo strategico, in quanto le forze e gli organi logistici recuperati potranno essere reimpiegati dal nemico per una successiva battaglia, e forse con un rapporto di forze meno sfavorevole.

2. - *Esame della fase di penetrazione in profondità.*

La rapida penetrazione in profondità è stata realizzata sempre mediante l'impiego coordinato, anche se non strettamente aderente, di GG. UU. cor., forze aerotattiche, aviotruppe e/o truppe da sbarco.

In ambiente nucleare di larga disponibilità, non sarà sempre possibile che le GG. UU. cor. penetranti in profondità, possano essere precedute dalle aviotruppe e/o truppe da sbarco nello sbarramento in profondità delle vie di scampo dell'avversario.

L'impiego delle aviotruppe e delle truppe da sbarco per l'occupazione preventiva di obiettivi in profondità, in concomitanza con la penetrazione di GG. UU. cor., appare, infatti, difficilmente attuabile in ambiente nucleare di larga disponibilità, in quanto il difensore interverrà atomicamente, sia sulle zone di aviolancio o sbarco dal mare (facilmente prevedibili), sia nella fase di mantenimento a tempo determinato dell'obiettivo.

Sorgerà quindi spesso il problema di assicurare in altro modo la massima velocità di penetrazione in profondità. Ciò potrà essere ottenuto impedendo al nemico di sganciare le proprie forze dalla P.D. o, quanto meno, di manovrare ordinatamente in ritirata.

Riemerge così la necessità che l'attacco e lo scontro con le riserve di 2° intervento siano affidati a GG. UU. cor. Esse sole, infatti, possono realizzare penetrazioni improvvise, profonde, ravvicinate nella successione dei tempi, tali da non consentire alla difesa i contrattacchi a massa in tempi successivi e gli arginamenti temporanei, che costituiscono le premesse per un ordinato sganciamento ed un successivo ripiegamento.

Qualora l'offesa, mediante la gravitazione del fuoco nucleare e l'alimentazione con riserve corazzate della penetrazione rilevatasi più redditizia, proseguisse senza indugio lo sforzo in profondità, iniziato subito dopo lo scontro con le riserve di 2° intervento, la manovra in ritirata della difesa potrebbe fallire sin dall'inizio.

Per quanto riguarda il momento più idoneo, per dare inizio alla prosecuzione dello sforzo in profondità, esso non appare di facile determinazione a priori.

In via teorica e al fine di sopravanzare la difesa sulle posizioni - chiave in profondità, si potrebbe collocarlo, al limite, al termine dello scontro con le riserve di 2° intervento ed all'inizio dell'accerchiamento.

Per ottenere ciò bisogna evitare di sostituire le GG. UU. che hanno rotto e battuto le riserve di 2° intervento, e lanciarle in profondità, normalizzando

così quel limite massimo nell'assegnazione dei compiti delle unità corazzate in 1ª schiera, previsto dal paragrafo 120 della pubblicazione 700.

E' ovvio che le GG. UU. cor. in 1ª schiera dovranno variare inizialmente la loro costituzione a seconda delle prevedibili esigenze ed essere alimentate, in fase condotta, con adeguate riserve corazzate, dai Corpi d'Armata da cui dipendono, o direttamente dall'Armata.

La costituzione dello strumento in funzione del prevedibile compito, nonchè la sua tenuta in efficienza, possono essere oggi agevolmente attuate, giacchè l'odierna fisionomia organica delle GG. UU. cor. consente di sostituire una o più Brigate in una D. cor. in 1ª schiera, con altre tratte da D. cor. e/o mecc. in 2ª o 3ª schiera.

V. - Conclusioni.

Le deduzioni parziali di cui ai precedenti paragrafi consentono, alla luce degli scopi prefissi, di trarre le conclusioni seguenti:

1. Le GG. UU. cor. rappresentano lo strumento insostituibile per assicurare la necessaria continuità, non solo tra le fasi dell'azione di investimento e disarticolazione, ma anche tra quest'ultima e l'azione di annientamento, dato che solamente le GG. UU. cor. dispongono dei requisiti necessari ed indispensabili per completare e concludere la manovra impostata sul fuoco nucleare.

In caso di insufficiente disponibilità di GG. UU. cor. o mecc. (caso che non dovrebbe verificarsi, per chi sferra un'offensiva, almeno nella fase iniziale), parrebbe più opportuno ridurre il numero degli sforzi principali e realizzare invece una più elevata concentrazione di fuoco nucleare a favore delle GG. UU. cor. impegnate negli sforzi principali, per assicurare ad esse la massima velocità e contemporaneità di penetrazione.

2. Al fine di fondere le fasi dell'azione di investimento e disarticolazione, e di realizzare la continuità tra completamento del successo e prosecuzione in profondità degli sforzi, sembra opportuno:

a. In fase concezione e organizzazione:

— prevedere l'impiego, in corrispondenza di almeno due delle più favorevoli direttrici operative, di complessi di forze corazzate e meccanizzate, ad ognuno dei quali affidare l'attuazione di un unico sforzo principale sostenuto col fuoco prevalentemente nucleare.

Tali complessi corazzati dovrebbero essere orientati, dopo aver assolto il compito per la fase attacco, a proseguire in profondità fino alla conquista dell'obiettivo di Armata.

A tal fine ognuno di essi potrebbe essere costituito da un C.A. cor., articolato su:

. una D. cor. in 1ª schiera (per l'attacco, lo scontro con le riserve di 2° intervento della difesa e la prosecuzione in profondità);
. una riserva di:
.. due Brigate mecc. (per alimentare l'azione in profondità e concorrere all'accerchiamento ed alla distruzione delle forze nemiche in profondità);
.. un numero variabile di btg. cr., gr. a. cor., cp. espl. e cp. g. p. cor. di supporto, da inserire nelle Brigate cor. in 1ª schiera (per reintegrarne la capacità operativa);

— realizzare la necessaria celerità di progressione — evitando soste ed addensamenti in zone critiche per la ristrettezza degli spazi — impiegando GG. UU. cor. i cui mezzi dispongano di un'autonomia tale da assicurare:
. l'avvicinamento;
. il superamento della P.D.;
. lo scontro con le riserve di 2° intervento, o quanto meno (qualora l'avversario si sottragga) la possibilità di profonda penetrazione, tale da assicurare spazio di manovre e di sicurezza atomica alle GG. UU. che seguono.

Tale autonomia non deve essere inferiore a 15 ore.

b. In fase preparazione e condotta:

— impedire all'avversario la tempestiva individuazione dell'asse degli sforzi principali, effettuando limitata preparazione nucleare, ma violenta preparazione convenzionale (con largo ricorso alle forze aereo-tattiche) in corrispondenza di tutti gli assi di sforzi (principali e secondari), nonchè concentrando il fuoco nucleare diretto all'apertura dei corridoi atomici, lungo l'asse degli sforzi principali, solo in fase appoggio ed in concomitanza con la progressione delle GG. UU. cor. nei corridoi medesimi. La meccanica per realizzare una contemporaneità nell'attacco (dato il diverso tipo delle GG. UU. in 1ª schiera) e per indurre incertezze sugli effettivi punti di applicazione degli sforzi principali, potrebbe essere la seguente:
. breve intervento nucleare sulle strutture statiche avanzate in corrispondenza di tutti gli assi di sforzo;
. violenta, ma non lunga, preparazione con artiglieria e concorso della T.A.F.;
. azioni nucleari sulle riserve di 1° intervento;
. attacco contemporaneo (allorchè gli effetti residui degli scoppi atomici sulle strutture avanzate, ove verranno impiegate GG. UU. di fanteria, lo consentano) con appoggio convenzionale a favore degli sforzi sussidiari, e con appoggio nucleare intenso per aprire i corridoi in corrispondenza degli sforzi principali, gravitando, tra questi, a favore dei complessi corazzati destinati a perseguire in profondità;

. evitare l'offesa nucleare avversaria rifuggendo dagli scavalcamenti, ma reintegrando invece la capacità operativa delle GG. UU. in 1ª schiera e nell'interno delle loro punte penetranti, mediante la sostituzione a blocchi di unità, e l'alternanza tra i primi scaglioni e le riserve.

Ciò offrirà anche il vantaggio di poter disporre di Comandanti e Comandi sempre orientati, e di conseguenza tempestivi al massimo nello sfruttamento di situazioni contingenti: prerogativa, questa, indispensabile per il successo dei corazzati.

3. In ambiente nucleare attivo di larga disponibilità, non sembra possibile prendere in considerazione la possibilità di azioni combinate in profondità (tra aviotruppe o truppe da sbarco in occupazione preventiva, e corazzati penetranti in profondità), qualora:

a. le truppe aviolanciate o sbarcate dal mare non possano realizzare in tempi brevissimi uno stretto contatto con una organizzazione statica della difesa (P.D. in profondità; importante base aerea o navale; grosso centro industriale, ecc. ecc.);

b. l'obiettivo da occupare preventivamente possa essere battuto dal fuoco nucleare della difesa.

LA FANTERIA, POTENZIATA NEI MEZZI, DEVE RINNOVARSI NELL'ADDESTRAMENTO

Ten. Col. f. tsg. Giovanni Caruso

Il presente articolo è stato redatto sulla base dei programmi di I e II ciclo in vigore prima della revisione preannunciata con la circ. 4467/A. t: « Direttive per l'addestramento dei Quadri e delle truppe nel 1967 ».

L'Autore, pertanto, non ha potuto tenere conto delle varianti apportate dallo S.M.E. ai programmi stessi, coincidenti, in parte, con le proposte formulate nello studio stesso.

N. d. D

1. Premessa.

La pubblicazione 700, le circolari della serie 10000 ed in particolare le recenti pubblicazioni 710 e 720 presentano un quadro ampio e completo dell'impiego dei maggiori complessi di forze, fino al livello di raggruppamento e forniscono anticipazioni sufficientemente indicative riferite ai livelli inferiori, per i quali la normativa esistente risulta in buona parte infirmata dalle nuove enunciazioni.

La pubbl. 710 in particolare conferma la piena validità di due esigenze fondamentali: la duttilità della dottrina e la polivalenza dello strumento, che interessano molto da vicino la fanteria.

Per effetto di tali esigenze la fanteria ha subito più di ogni altra Arma profonde trasformazioni negli ordinamenti, nell'armamento e nei procedimenti d'impiego.

Da una prima « presa di contatto » con la pubbl. 710 si avverte subito il profondo rinnovamento richiesto oggi alla fanteria per renderla più aggressiva, duttile e manovriera.

Basti pensare alla « pluralità di compiti » che possono essere assegnati ad un complesso di compagnia nella difesa:

a. costituire un caposaldo a struttura nucleare o non;
b. procedere all'occupazione di capisaldi predisposti;
c. attivare posizioni sostitutive e integrative;
d. attivare campi minati di interdizione o di convogliamento;
e. contrassaltare a breve raggio per eliminare con immediatezza infiltrazioni;

f. controllare la zona di competenza con l'osservazione, il fuoco ed il pattugliamento;

g. concorrere con il fuoco all'azione delle riserve di ordine superiore;

h. sviluppare negli spazi vuoti azione di contrasto dinamico;

i. costituire rincalzo di una zona di competenza di gruppo tattico con l'attribuzione di una parte dei compiti sopracitati.

E' solo un esempio, ma il più indicativo, che consente di potere sicuramente affermare che:

— la rarefazione dei dispositivi assegna un ruolo importante ai minori reparti in genere ed al livello plotone in particolare che costituisce una pedina fondamentale di tutti gli atti tattici, sia difensivi sia offensivi;

— è necessario conferire a tutti i reparti un alto grado di dinamismo e mobilità per renderli idonei ad agire in ogni ambiente operativo;

— non esiste più, come in passato, una netta differenza tra gli atti tattici della difesa e dell'attacco, ed entrambe le forme di azione sono fondate sulla mobilità e potenza di fuoco;

— occorrono reparti ben addestrati, amalgamati spiritualmente, capaci di agire in ogni ambiente naturale ed in condizioni di isolamento;

— il successo o l'insuccesso dipenderanno in misura sempre maggiore dalla capacità tecnico-tattica dei più piccoli comandanti e dei singoli fanti.

2. Esigenze di carattere addestrativo.

Da questa breve premessa scaturisce pressante l'interrogativo che è nella mente di tutti i Quadri.

La fanteria, potenziata nei mezzi, rinnovata negli ordinamenti ed aggiornata nei procedimenti di impiego, non deve rinnovarsi anche nell'addestramento?

La risposta non può non essere affermativa alla luce delle prime esperienze ed ammaestramenti scaturiti dall'impiego dei nuovi mezzi in dotazione e dall'applicazione dei nuovi procedimenti d'impiego.

Il problema dell'addestramento nel suo complesso è molto vasto ed è condizionato da numerosi fattori di carattere generale, tecnico, ambientale e finanziario.

Le nuove concezioni operative pongono anch'esse nuovi problemi da risolvere, richiedono programmi vasti e complessi da svolgere in ristretti limiti di tempo, aree addestrative sempre più grandi, mezzi finanziari e didattici sempre più cospicui.

A noi interessa, in questa sede, solo un aspetto di tutto il complesso problema addestrativo, « l'addestramento al combattimento », per individuarne, alla luce dei nuovi procedimenti d'impiego e dei moderni mezzi in

dotazione, le esigenze fondamentali ed inderogabili e tracciare un possibile sviluppo di esso nei tre cicli addestrativi.

3. Addestramento dei singoli e dei complessi.

Si è già accennato che la pubblicazione 710 fornisce sufficienti indicazioni circa l'impiego dei minori reparti di fanteria le cui forme di azione sono caratterizzate da: *potenza di fuoco, mobilità* ed *autonomia.*

La struttura delle minori unità (plotone, compagnia) e le caratteristiche del nuovo armamento sono in sintonia con tali concetti in quanto:

a. la vasta ed efficiente gamma di armi in dotazione e la loro versatilità consente di opporsi ad ogni tipo di offesa su qualunque terreno;

b. i minori reparti sono in grado, oggi, di condurre a fondo un atto tattico anche se isolati;

c. risulta valorizzato al massimo il livello plotone ed il singolo fante perchè sono accresciute enormemente le possibilità di sostenere il combattimento ravvicinato.

Non occorre a questo punto una ulteriore dimostrazione per affermare che se un qualsiasi organismo aggiorna le proprie concezioni, varia e potenzia le proprie strutture (ordinamenti e mezzi), deve di pari passo aggiornare e potenziare i procedimenti di azione e cioè l'addestramento dei singoli e dei complessi.

Quali dunque le esigenze primarie ed inderogabili di tale addestramento alla luce dei compiti da assolvere?

Quali gli obiettivi da raggiungere?

Facendo i conti con il tempo a disposizione, col materiale umano disponibile, non è possibile pretendere di sviluppare un programma vasto e complesso a meno di non agire superficialmente, riversando una quantità enorme di nozioni in cervelli che hanno un limite di ricettività.

E' sempre attuale il vecchio detto « fare poco, ma quel poco farlo bene »; vedremo però in che cosa consiste quel « poco » e cioé « l'essenziale

a. Addestramento individuale.

Deve essere rivalutato, potenziato, condotto e perseguito con tutte le forze ed i mezzi disponibili in quanto la valorizzazione del singolo combattente richiede che questi:

- sappia muovere con disinvoltura in tutti i terreni sia di giorno sia di notte;

— possa superare senza difficoltà ostacoli naturali ed artificiali.

Tale addestramento dovrebbe essere sviluppato in massima parte nel I ciclo e continuato per la parte più impegnativa nel II e III ciclo.

b. Addestramento al tiro.

Assume particolare importanza, perchè possa essere realizzato uno dei presupposti dei nuovi procedimenti di impiego: « la potenza di fuoco ».

Occorre in particolare far conoscere quali sono le reali possibilità del nuovo armamento, perchè ogni fante abbia piena fiducia nella propria arma e sappia come, dove e quando impiegarla.

Tale addestramento è fondamentale oggi più che in passato, e costituisce premessa indispensabile per l'impiego delle squadre, plotoni e compagnie. Per la sua realizzazione occorre dedicarvi più tempo, più munizioni e soprattutto occorrono buoni poligoni convenientemente attrezzati ed animati.

Valga, per tutti, l'esempio dell'assaltatore che deve impiegare il proprio F.A.L. Pochi sanno ancora purtroppo quali sono le reali possibilità di quest'arma. Molti superficialmente hanno solo notato che « pesa di più » rispetto al M.A.B.; è un'amara constatazione ma è anche una sicura indicazione che ci conferma la necessità di trascorrere molte più ore in poligono ed addirittura giornate come si faceva « molti anni fa ».

Tutti gli assaltatori devono sapere e sperimentare che il F.A L. pesa di più ma dà la possibilità di effettuare:

— tiro a colpi singoli e tiro automatico (in caccia e dall'anca o su bipiede) fino ad una distanza di 300 ÷ 350 m;

— tiro curvo con bombe antipersonale fino ad una distanza di 210 m;

— tiro controcarro fino ad una distanza di 150 ÷ 170 m;

— tiro nebbiogeno ed illuminante.

Con queste possibilità l'assaltatore non è più il « fuciliere » di un tempo ma il « protagonista » per l'imponente volume di fuoco automatico e scoppiante che può erogare in ogni fase del combattimento; ma dobbiamo metterlo in condizione di esserlo veramente!

c. Addestramento pionieristico.

Ha avuto sempre un ruolo secondario malgrado sia previsto e programmato nel II e III ciclo.

Tale addestramento deve invece assurgere ad attività fondamentale per tutti i fanti alla stessa stregua dell'addestramento di squadra e di plotone.

L'esperienza insegna che:

— sia in attacco sia in difesa i pionieri non sono e non saranno mai sufficienti per aprire tutti i corridoi necessari, per posare i campi minati, per eseguire lavori da mina, ecc.;

— nei colpi di mano, nella controguerriglia ed in numerosissime azioni dei combattimenti particolari è indispensabile sapere innescare e disinnescare mine ed esplosivi, impiegare cariche cave, distruggere manufatti, ecc.

Anche questo addestramento porterà via una fetta del tempo disponibile, ma fa parte di quel « poco » e cioè dell'« essenziale » che deve essere perseguito ad ogni costo per potere dare ai minori reparti quell'autonomia e quella sicurezza tanto auspicata, per metterli in condizione di affrontare ogni situazione.

d. Addestramento di squadra e di plotone.

Costituisce la parte essenziale dell'addestramento al combattimento e deve pertanto essere svolto compiutamente nei suoi aspetti fondamentali allo scopo di mettere in condizione il fante di operare con disinvoltura nell'ambito del proprio reparto, impiegando tutti i mezzi in dotazione.

Le molteplici possibilità offerte dal nuovo armamento incidono sensibilmente sui procedimenti di azione dei minori reparti sia in attacco e soprattutto in difesa.

La pluralità di compiti assegnati oggi ai reparti di fanteria rende oltremodo arduo tracciare un programma di addestramento completo che contempli tutti i casi di impiego.

La complessità delle stesse azioni fondamentali richiede un addestramento condotto in profondità ed occorre quindi accontentarsi dell'essenziale e programmare solo i temi più ricorrenti perchè siano sicuramente assimilati.

L'addestramento di plotone, in particolare, è fondamentale per il ruolo preminente assegnato a tale livello dalle nuove concezioni operative:

a. in attacco:

— inquadrato nel complesso di compagnia;

b. in difesa.

— nella costituzione di un caposaldo di plotone autonomo o inquadrato in un caposaldo nucleare di compagnia;

— nella manovra dei presidî dei capisaldi;

- nell'attivazione di campi minati e disposizioni sostitutive e/o integrative.

E' più che mai valido il vecchio detto « se i plotoni vanno bene, anche le compagnie ed i battaglioni andranno sicuramente bene ».

e. Addestramento di pattuglia.

E' di grande attualità e costituisce la sintesi e la conclusione di tutto l'addestramento individuale di reparto, dell'addestramento al tiro e pionieristico svolto in precedenza.

Le azioni di pattuglia nel combattimento moderno sono così varie, complesse e ricorrenti che richiedono un particolare addestramento secondo le più moderne tecniche adottate dai « Rangers ».

Tale addestramento dovrebbe, ovviamente, procedere di pari passo con l'addestramento di squadra e di plotone e perfezionarsi al termine del II ciclo dedicandovi delle apposite settimane di istruzione (almeno due), per sviluppare tutta la gamma delle azioni devolute alle pattuglie di combattimento.

E' un addestramento questo che deve tendere a:

— conferire una maggiore efficienza fisica;

— valorizzare la personalità dei singoli, elevandone il tono morale e spirituale;

— fare acquisire l'attitudine alla reazione immediata, agendo con intelligenza e senso di responsabilità nelle più precarie condizioni di isolamento.

4. Ripartizione delle esigenze nei cicli addestrativi.

Individuate le principali esigenze addestrative e gli obiettivi « minimi » da raggiungere, si tratta ora di

a. ripartire tali esigenze nei vari cicli addestrativi;

b. assegnare alle varie attività il tempo necessario per svilupparle compiutamente, fermi restando gli scopi fissati per ciascun ciclo addestrativo dalla pubblicazione 9/A.

Il I ciclo, infatti che ha per scopo la formazione individuale del combattente, deve poter assolvere a tale compito.

— sviluppando completamente il programma di addestramento individuale;

— effettuando tutti i tiri preparatori con le armi in dotazione;

— completando la fase preparatoria della tecnica per il superamento degli ostacoli in campo tattico.

L'assolvimento di tali compiti è essenziale ai fini della prosecuzione dell'addestramento e deve pertanto, come già detto, essere perseguito con costanza e serietà, impiegando tutti i mezzi a disposizione per non provocare pause o ristagni che infirmerebbero tutto il sistema.

Il tempo assegnato dalla pianificazione in vigore per tale addestramento è largamente sufficiente.

L'addestramento di II ciclo ha lo scopo, come noto, di formare le unità elementari di ciascuna Arma o Servizio e costituisce la parte essenziale della ferma istruttiva.

Esso deve, pertanto, essere svolto esaurientemente ma con più respiro, per dar modo ai comandanti di reparto di:

— accertare, nelle varie fasi, il livello addestrativo medio raggiunto;

— fare ripetere, recuperare o insistere su alcune esercitazioni fondamentali non completamente assimilate;

— riordinare e amalgamare i reparti al termine di ogni fase addestrativa (squadra, plotone) per renderli più omogenei in relazione al rendimento dei singoli

La pratica sperimentazione dei programmi addestrativi di II ciclo (pubblicazione 9600/F/A/1) e gli ammaestramenti tratti dalle esercitazioni di base e di impiego suggeriscono l'opportunità di prevedere la seguente ripartizione del tempo per l'addestramento tecnico-tattico:

a. assegnare per l'addestramento di squadra 7 settimane allo scopo di:

1. completare tutte le lezioni di tiro previste, prima di effettuare le esercitazioni a fuoco di squadra e di plotone;

2. incrementare l'addestramento ai L.C.B. e pionieristico;

3. dedicare maggior tempo alle esercitazioni di difesa;

4. lasciare almeno 12 periodi a disposizione del comandante di reparto per recuperi o ripetizioni;

5. inserire nell'allenamento alla marcia a piedi l'addestramento di pattuglia;

6. effettuare due esercitazioni a fuoco, una diurna ed una notturna,

b. assegnare per l'addestramento di plotone 7 settimane allo scopo di:

1. completare l'addestramento ai L.C.B. e pionieristico;

2. dedicare maggiore tempo all'azione difensiva sviluppando tutti i temi più ricorrenti;

3. sviluppare adeguatamente l'addestramento alla caccia carri ed al pattugliamento;

4. effettuare tre esercitazioni a fuoco: due diurne ed una notturna;

5. inserire man mano le unità di accompagnamento, esaminando l'azione delle basi di fuoco di compagnia e prevedendo sempre l'azione del plotone inquadrato nel complesso di compagnia;

6. lasciare almeno 12 periodi a disposizione dei comandanti di reparto per recuperi, ripetizioni e l'amalgama dei plotoni al termine della fase addestrativa;

c. assegnare all'addestramento di pattuglia 2 settimane allo scopo di:

— completare l'addestramento individuale e pionieristico;

— conferire a tutti i fanti una maggiore efficienza fisica, addestrandoli a superare ostacoli naturali ed artificiali;

— effettuare almeno due esercitazioni di pattuglia continuative di 36 ore.

5. Conclusione.

Il programma di massima tracciato, costituisce il « massimo » realizzabile con il tempo a disposizione, per potere disporre, al termine del II ciclo, di plotoni addestrati e preparati a svolgere tutti gli atti tattici più ricorrenti in attacco ed in difesa.

Occorre naturalmente rinunciare ad alcune attività, quali ad esempio:

— addestramento di plotone fucilieri rinforzato;

— addestramento ai combattimenti particolari (rastrellamento di boschi, abitati, ecc.).

Tali addestramenti, senza dubbio molto utili ma non indispensabili, possono essere più proficuamente svolti in III ciclo, dopo aver compiutamente esaurito l'addestramento di base che per la sua complessità richiede un impegno non indifferente.

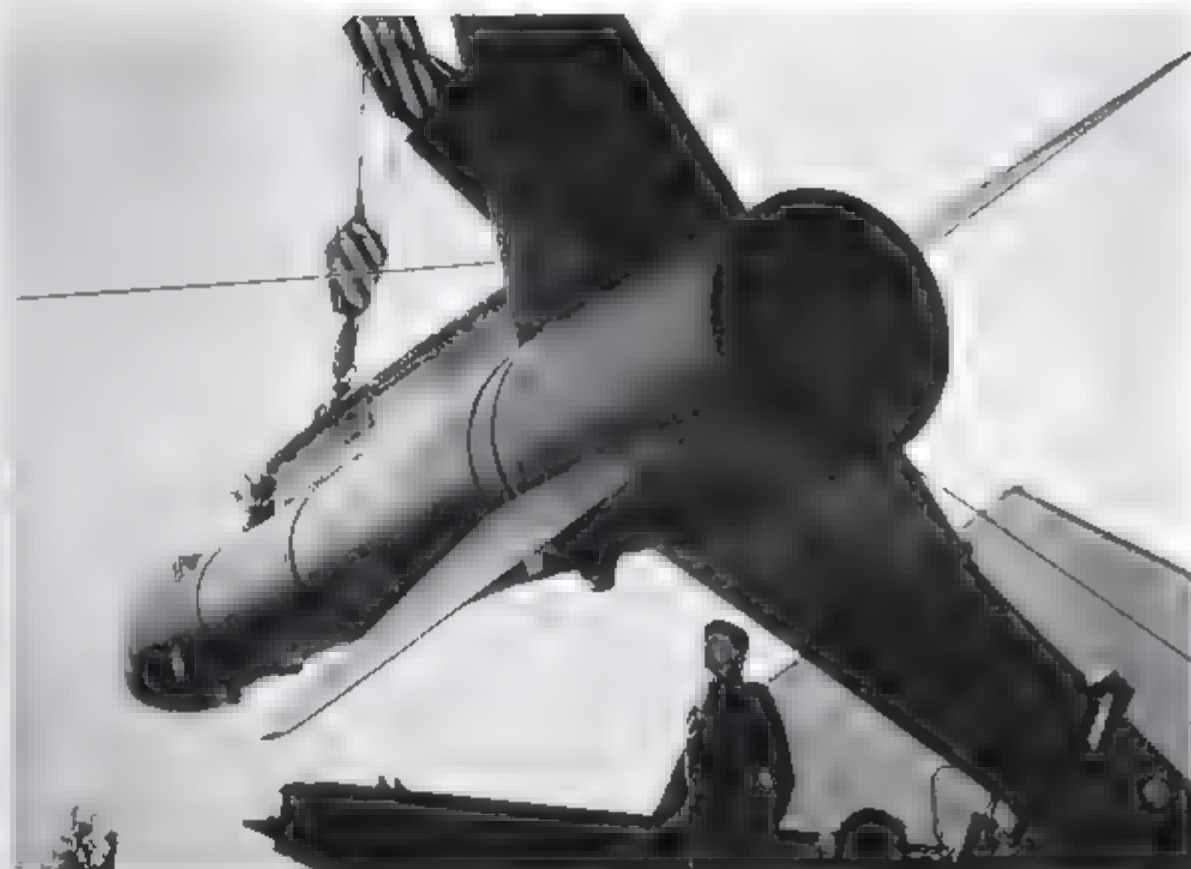
La pratica addestrativa consiglia infatti di incrementare sensibilmente l'addestramento di plotone per:

— il ruolo preminente assegnato a tale livello dalle nuove concezioni operative;

— aumentare notevolmente i periodi dedicati all'azione difensiva, in considerazione della pluralità e complessità dei compiti assegnati alle minori unità (i 44 periodi previsti dalla 9600/A sono risultati del tutto insufficienti);

- fare svolgere le azioni fondamentali e più ricorrenti inquadrate nel complesso di compagnia;

addestrare Quadri e truppa ad impiegare correttamente ed a sfruttare tutte le possibilità offerte dai nuovi mezzi in dotazione.

Si è voluto tracciare solo a grandi linee quel « poco » che deve essere fatto e che costituisce oggi l'essenziale della ferma istruttiva. L'argomento, ovviamente, non può ritenersi esaurito; è solo un « tentativo » per agitare l'importante problema fra tutti i Quadri di fanteria perchè sia approfondito nei suoi aspetti tecnici, tattici e di programmazione e perchè la fanteria possa « rinnovarsi », oltre che nei mezzi e nei procedimenti, anche e soprattutto nell'addestramento che è la vita e la ragione d'essere dei reparti stessi.

↑
←
Manovre di tra
rimento di un m
sile Honest Jo
dal rimorchio a
rampa di lan

Ultimo controll
missile.

Pezzi da 175 60

↑ in batteria

in movimento. ↓

Fanti in azione

superamento di campi minati

lancio di bombe con il FAL.

IL GRUPPO TATTICO MECCANIZZATO A LIVELLO DI COMPAGNIA NELLE VARIE FASI DEL COMBATTIMENTO OFFENSIVO E DIFENSIVO

COMPITI E PROCEDIMENTI TECNICO - TATTICI

Ten. Col. f. (b) tsg. Michele Santaniello

Cap. f. (c) tsg. Gustavo Ternullo — Cap. f. (b) Giuseppe Cordova

Cap. f. (b) Pardo Iasenzaniro

Prosegue, con la pubblicazione del presente articolo, redatto da un gruppo di lavoro costituito presso l'8° Rgt. bers. « Ariete », quella forma di collaborazione alla « Rivista Militare » auspicata dal Signor Capo di S.M. dell'Esercito in sede di circ. n. 750/010 in data 10 marzo 1966 « Preparazione e perfezionamento culturale degli ufficiali ».

Nel ringraziare gli Autori per il loro fattivo lavoro, la Direzione rivolge un invito ai Quadri dell'Esercito affinchè, entro i limiti segnati dalla citata circolare, la Rivista Militare possa fruire di una sempre più larga ed attiva collaborazione.

1. Premessa.

Attualmente non esiste una normativa per quanto riguarda i procedimenti d'azione di un gruppo tattico meccanizzato sia a livello di battaglione sia a livello di compagnia.

La vecchia pubblicazione n. 1400 « Il gruppo tattico corazzato », edizione 1961, non può ritenersi più valida in quanto in dissonanza con i criteri previsti dalle pubblicazioni della serie 700 e non rispondente all'attuale fisionomia ordinativa ed al nuovo armamento delle unità meccanizzate e corazzate.

Gli unici riferimenti orientativi sono costituiti dalle recenti serie di circolari sperimentali ed in particolare:

— n. 1502/22122: « Impiego del gruppo tattico corazzato a livello di battaglione »;

— n. 5301/026320: « Procedimenti tecnico - tattici della compagnia fucilieri meccanizzata ».

Le due suddette circolari, naturale sviluppo delle pubblicazioni serie 700, pongono dei validi limiti al campo d'azione di un gruppo tattico meccanizzato a livello di compagnia.

In particolare la circolare « Procedimenti tecnico - tattici della compagnia fucilieri meccanizzata »:

— mette in risalto l'impiego della compagnia quale:
- complesso minore misto di un gruppo tattico corazzato o meccanizzato a livello di battaglione;
- complesso minore omogeneo di un gruppo tattico meccanizzato;

— preannuncia la pubblicazione, in apposito capitolo, delle norme riguardanti l'impiego della compagnia fucilieri meccanizzata quale unità base per la costituzione di un gruppo tattico a livello di compagnia.

Prima di entrare nella disamina del problema, sembra necessario soffermare l'attenzione sulle caratteristiche che differenziano il complesso minore misto (meccanizzato), dal gruppo tattico meccanizzato al livello di compagnia.

Se in apparenza le due predette unità possono sembrare uguali (identica composizione di forze), il gruppo tattico meccanizzato a livello di compagnia si distingue per:

— l'autonomia tattica;

— l'autonomia logistica, anche se limitata ad alcune attività dei Servizi essenziali.

Il presente studio, armonizzandosi con i criteri espressi dalle pubblicazioni serie 700 e dalle circolari sperimentali già citate, si ripromette lo scopo di definire:

— in quali casi è possibile ricorrere all'impiego di un gruppo tattico meccanizzato al livello di compagnia (1) nel combattimento offensivo e in quello difensivo;

— compiti che ne conseguono e che possono essere ad esso attribuiti;

— procedimenti tecnico - tattici da adottare;

— motivi che potrebbero consigliare una composizione del gruppo tattico diversa da quella indicata.

(1) Composizione del gruppo tattico:
— 1 cp. fucilieri mecc. (meno 1 pl. fuc.);
— 1 pl. carri;
— 1 pl. pionieri;
— 1 U.O. di artiglieria con compiti di collegamento tattico;
— scaglione « A » del gr. tatt.

2. Casi in cui è possibile ricorrere all'impiego di un gruppo tattico meccanizzato a livello compagnia

a. Generalità

Il « Lessico dei termini militari » (1) definisce il gruppo tattico meccanizzato: « Complesso di unità meccanizzate e di unità carri, in cui il rapporto fra i due elementi sia a favore delle prime, posto sotto unico Comando per l'espletamento di un compito tattico.

« E' costituito, normalmente, da un battaglione di fanteria meccanizzata (eventualmente meno una compagnia) ed una compagnia (od un plotone) carri.

« Può comprendere anche unità di artiglieria e del genio ».

La definizione mette in luce due caratteristiche:

— il gruppo tattico viene costituito per l'espletamento di un compito tattico;

— la costituzione del gr. tatt. è variabile in funzione del compito.

Influiscono, ancora, sulla costituzione del gr. tatt. la situazione nemica e le « caratteristiche minute del terreno » (2).

Ma nella definizione di gruppo tattico in generale, data dal già citato « Lessico dei termini militari », è messa in risalto una terza caratteristica essenziale: l'autonomia operativa.

In sostanza si ricorre normalmente all'impiego di un gr. tattico mecc. al livello di compagnia quando:

— le azioni da svolgere sono caratterizzate da sforzi di scarsa entità e non prolungati nel tempo e nello spazio:

- le caratteristiche minute del terreno ed il compito impongono una azione con una certa autonomia operativa.

Quali sono i casi in cui può essere impiegato un gr. tatt. mecc. a livello cp. nel combattimento previsto dalla vigente dottrina?

Per dare risposta alla domanda è necessario analizzare le principali azioni e fasi del combattimento offensivo e difensivo.

I casi ed i procedimenti appresso esaminati si riferiscono essenzialmente ai gruppi tattici meccanizzati delle Divisioni corazzate. Essi sono, peraltro, validi anche per tutti gli altri gruppi tattici meccanizzati che possono essere costituiti nell'ambito delle unità di fanteria e di cavalleria.

(1) Scuola di Guerra: « Lessico dei termini militari », fascicolo I, ed. 1965.
(2) Pubblicazione n. 720, pag. 42.

b. Avvicinamento.

Nell'avvicinamento il gr. tatt. mecc. può essere visto:

— inglobato nel dispositivo della G.U. elementare a cui appartiene;

— inserito nel dispositivo di sicurezza.

Il primo caso non viene esaminato in quanto esula dalle finalità del presente studio. Il secondo caso, invece, sembra interessare l'impiego del gruppo tattico in questione solo quando esso è in funzione di distaccamento fiancheggiante, in quanto.

— l'avanguardia di una Brg. è normalmente imperniata sulla compagnia esplorante rinforzata con unità c.c. carri e pionieri (1);

— il distaccamento fiancheggiante è normalmente costituito da una compagnia meccanizzata rinforzata da un plotone carri ed un plotone pionieri ed opera, con una certa autonomia, su un itinerario indipendente.

I compiti ed i procedimenti d'azione del gruppo tattico quale distaccamento fiancheggiante saranno trattati nel successivo paragrafo n. 3.

c. Attacco

Nel quadro dell'azione di investimento e disarticolazione, i gruppi tattici in 1° scaglione attaccano le posizioni nemiche a seguito o meno di interventi nucleari. I gruppi tattici normalmente sono a livello di battaglione in quanto devono penetrare profondamente nel dispositivo nemico con azione serrata, lungo le direzioni di attacco assegnate. Si tratta di azioni che richiedono sforzi prolungati e che hanno per protagonisti, alternativamente, complessi meccanizzati e corazzati.

Il gruppo tattico meccanizzato a livello di compagnia difficilmente potrebbe sostenere l'onere di un attacco in 1° scaglione, così come è delineato nella pubblicazione n. 720, perchè non ha la capacità di persistere nello sforzo offensivo; esso, invece, risulta più idoneo a svolgere azioni caratterizzate da sforzi di scarsa entità e non prolungati.

Nel quadro dell'attacco dove è possibile vedere un'azione così caratterizzata?

Si ritiene, specie in ambiente nucleare potenziale ed in quello convenzionale, che non sia infrequente il caso in cui un gr. tattico a livello di battaglione in 1° scaglione non riesca a forzare l'ostacolo cui si appoggia la P.R. dell'avversario che adotta il procedimento della difesa mobile.

Per sbloccare tale situazione potrebbe utilmente essere impiegato un gruppo tattico a livello compagnia, inizialmente in 2° scaglione o costi-

(1) Paragrafo n. 19, pubblicazione n. 720.

tuito « al momento », per effettuare una puntata offensiva sul fianco o sul tergo delle forze nemiche che difendono l'ostacolo predetto.

L'azione dovrebbe avere inizio partendo da una testa di ponte, contigua alle posizioni nemiche, in cui le operazioni di forzamento hanno già avuto successo.

Una simile azione è stata oggetto di una esercitazione con le truppe svolta in sede reggimentale nel dicembre 1966.

d. Prosecuzione degli sforzi in profondità.

La prosecuzione degli sforzi in profondità, come sancito dalla pubblicazione 720, acquista lineamenti diversi a seconda che il nemico:

- sia in procinto di contrattaccare;
— si ritiri ordinatamente;
— sia battuto ed in rotta.

Nel primo caso, quando il nemico sia in procinto di contrattaccare, i gr. tatt. in 1° scaglione devono essere costituiti con prevalenza di meccanizzati con elevata capacità d'arresto, al fine di creare perni di manovra sui quali appoggiare l'azione degli scaglioni successivi, costituiti prevalentemente da unità carri.

Trova in questo caso naturale impiego un gruppo tattico meccanizzato a livello di compagnia, in quanto trattasi di azione limitata nel tempo e richiedente un certo grado di autonomia operativa dati gli ampi spazi in cui essa si sviluppa.

Nel secondo e terzo caso gli scaglioni avanzati devono:

— possedere « elevata capacità d'urto e di penetrazione per rompere di slancio e distruggere, quando non sia possibile evitarle, le resistenze nemiche statiche e dinamiche » (1);

— essere « impostati prevalentemente su unità carri » (2).

Appare quindi evidente che in tali casi è da escludere l'impiego economico di un gr. tatt. mecc. a livello compagnia.

e. Azione di resistenza e arresto.

Nel quadro dell'azione di resistenza e arresto, propria dei Corpi d'Armata in 1ª schiera, le unità meccanizzate agiscono sempre adottando il procedimento della difesa mobile. In particolare le forze che agiscono in P.R. si possono dividere, qualitativamente, in due grandi categorie:

(1) Pubblicazione n. 720, par. 91.
(2) Pubblicazione n. 720, par. 94.

— forze destinate alle resistenze temporanee su posizioni predisposte o del momento;

— forze destinate alle reazioni dinamiche.

Il gruppo tattico in esame, per la sua costituzione, sembra idoneo ad essere impiegato più nelle resistenze temporanee che nelle reazioni dinamiche.

Poichè la pubblicazione n. 720 stabilisce che nella difesa mobile i settori in cui si articolano le Brg. (mecc. e cor.) in 1ª schiera variano da 2 a 4, si ritiene che uno di essi possa essere affidato ad un gruppo tattico meccanizzato a livello di compagnia.

Tale gruppo tattico attiverebbe, quindi, un proprio settore sia nella P.R., sia nella fascia di manovra.

Quanto sopra detto, sembra possa valere anche durante lo svolgimento della manovra in ritirata da parte della D. cor., sia se impiegata quale retroguardia sia se conduca, in proprio, una manovra ritardatrice.

In sostanza il gruppo tattico è sempre impiegato nella reiterazione di resistenze temporanee in profondità, al fine di convogliare il nemico verso le zone in cui sono state predisposte delle reazioni dinamiche a livello superiore.

f. Riepilogo.

In sintesi sembra logico affermare che il gr. tattico, costituito come in premessa, sia idoneo ad essere impiegato:

— quale distaccamento fiancheggiante;
— in attacco per azioni limitate nel tempo e nello spazio;
— nella prosecuzione degli sforzi in profondità;
— nelle resistenze temporanee.

Nella disamina dei casi in cui un gr. tatt. siffatto può trovare impiego, non sono state trattate talune altre azioni e fasi del combattimento, di seguito riportate, in quanto si è ritenuto che in esse un gr. tatt. a livello di compagnia difficilmente avrebbe potuto trovare utile impiego. Ciò in considerazione della scarsa consistenza del gruppo tattico stesso e per il fatto che in tali azioni normalmente viene previsto, dalla pubblicazione n. 720, l'impiego di gruppi tattici meccanizzati o corazzati a livello di battaglione.

In particolare non sono state esaminate:

- l'azione di Ricerca e Presa di Contatto e l'eliminazione delle forze accerchiate nei tronconi o racchiuse nelle sacche, per quanto ha tratto con il combattimento offensivo;

— l'azione di Presa di Contatto e Frenaggio e l'azione di Annientamento, per il combattimento difensivo;

— l'azione contro aviosbarchi o sbarchi dal mare, per i compiti particolari che possono essere affidati ad una Divisione corazzata.

3. Compiti del gruppo tattico.

Normalmente l'entità e la qualità di uno strumento operativo (gruppo tattico o raggruppamento) vengono fissate per l'assolvimento di un determinato compito. In altre parole, il compito è l'elemento che guida la scelta delle forze che devono costituire lo strumento operativo.

Nel caso in esame, invece, si è voluto, attraverso l'analisi delle possibilità operative del gruppo tattico fissato, ricercare i casi di impiego e di conseguenza determinare i compiti da attribuire ad esso.

a. Distaccamento fiancheggiante.

I compiti del gruppo tattico variano secondo che esso agisca come distaccamento mobile o fisso.

Quando è in distaccamento mobile il gr. tatt. dovrebbe:

— effettuare una esplorazione ravvicinata in proprio, a cavaliere dell'itinerario di movimento assegnato;

— fornire sicurezza all'unità superiore:

. eliminando le forze nemiche di minore consistenza che si svelassero nella propria zona di competenza;

. arrestando temporaneamente le forze nemiche più consistenti.

Quando è in distaccamento fisso il gr. tatt. dovrebbe fornire sicurezza all'unità superiore:

— arrestando le forze nemiche di minor consistenza;

— arrestando temporaneamente o contrastando dinamicamente quelle di maggior consistenza.

b. Attacco.

I compiti del gr. tatt. mecc. sono identici a quelli di un qualsiasi gr. tatt in attacco. In particolare:

— eliminare le forze che, a stretto contatto, si oppongono alla rapida progressione in profondità;

— penetrare in profondità, per cadere sul fianco o sul tergo delle forze nemiche che ostacolano l'avanzata di altro gruppo tattico.

c. Prosecuzione degli sforzi in profondità.

La prosecuzione degli sforzi in profondità è un'azione improntata al massimo dinamismo. Il gruppo tattico, inquadrato nella G.U. elementare, viene immesso nella lotta dopo che la P.R. avversaria è stata rotta e superata. I compiti che ne derivano possono così sintetizzarsi:

— penetrare in profondità il più rapidamente possibile;

— prevenire l'avversario su posizioni che permettano di intervenire efficacemente sul dispositivo nemico;

— creare un perno di manovra per arrestare le forze avversarie e per appoggiare l'azione di altro gruppo tattico.

d. Resistenza temporanea

E' l'azione tipica dei meccanizzati per il volume di fuoco controcarri che possono erogare e per la mobilità data dai mezzi cingolati in dotazione. I compiti sono similari in tutte le fasi del combattimento in cui i meccanizzati devono sviluppare azioni di arresto temporaneo, in quanto il gr. tattico costituisce o caposaldo c.c. o schieramento controcarro.

Nel caso in cui il gruppo tattico costituisca caposaldo controcarro i compiti possono essere i seguenti:

— assicurare il possesso di una posizione importante con lo scopo di ostacolare l'azione dei carri avversari;

— rompere la formazione di attacco nemica incanalandola in direzioni favorevoli alle previste reazioni dei carri amici.

Nel caso in cui il gruppo tattico costituisca uno schieramento controcarro, i compiti possono essere:

— interdire alle unità carri avversarie l'utilizzazione di una redditizia direzione di attacco;

— consentire e facilitare la reazione dinamica dei carri amici.

4. Procedimenti tecnico-tattici da adottare.

Per vedere quali procedimenti d'impiego possono essere adottati dal gruppo tattico in esame, verrà seguito lo schema già esaminato precedentemente per l'estrapolazione dei casi d'impiego e la definizione dei compiti.

I procedimenti tecnico-tattici del gruppo tattico prescindono, dato il livello dell'unità, dal tipo di ambiente operativo in cui esso può essere chiamato ad agire.

a. Distaccamento fiancheggiante mobile.

Il gruppo tattico meccanizzato a livello di compagnia, in tale azione, si articola, come già previsto dalla normativa in vigore, in « pattuglie esploranti » e « grosso » (*fig. 1*).

Il numero e la consistenza delle pattuglie esploranti ovviamente dipendono dalle forze di cui il comandante del gruppo dispone, messe in relazione

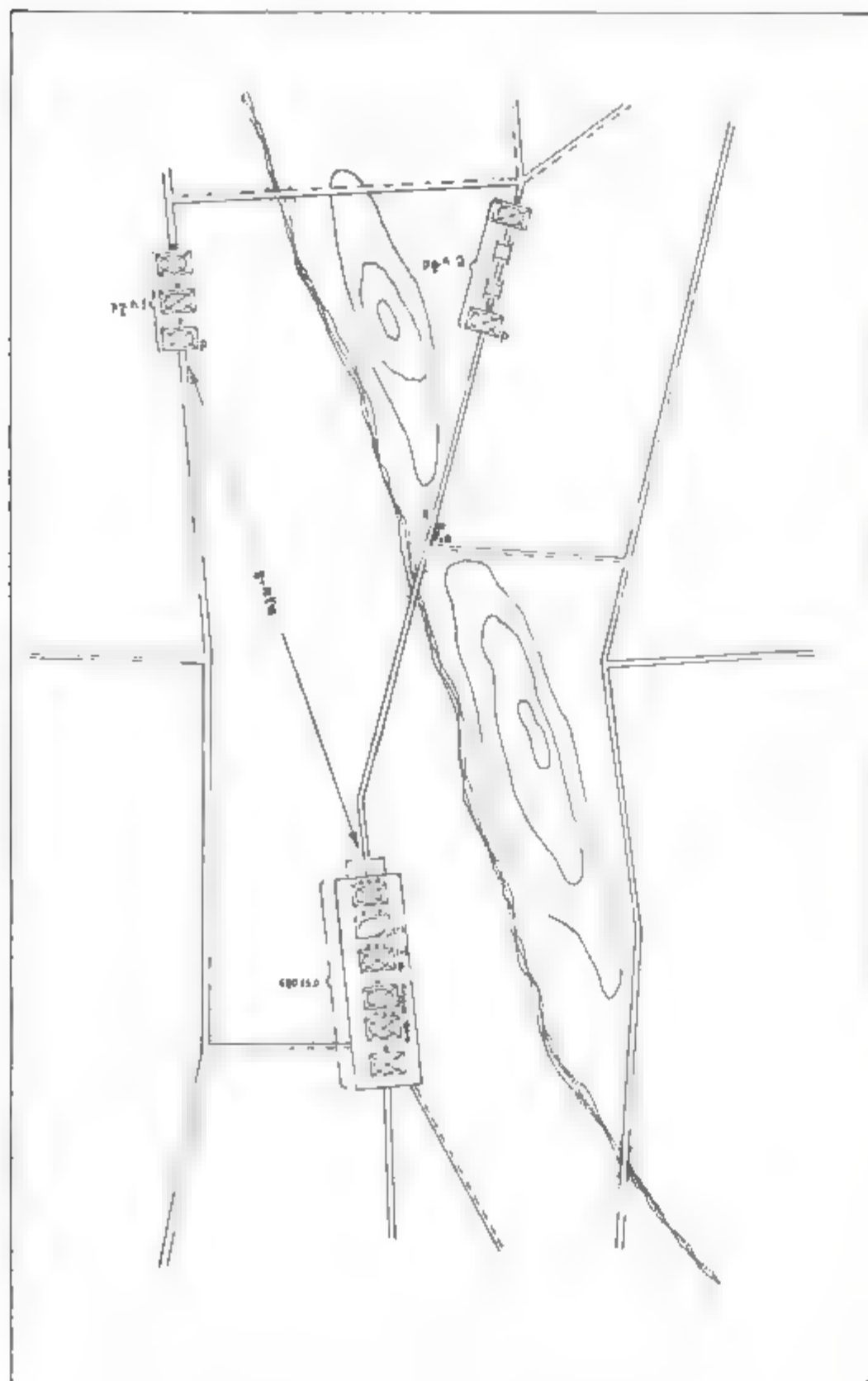



Fig. 1.

con il compito ed il terreno. Grosso modo, si può affermare che il numero delle pattuglie è normalmente di due, fatta eccezione di casi particolari dettati dal terreno.

La forza complessiva di una pattuglia può oscillare da un minimo di due squadre assaltatori ad un massimo di: due squadre assaltatori, una coppia carri e una squadra cn. da 106 s. rin.

Il « grosso » è, di conseguenza, costituito dalle restanti forze del gruppo tattico stesso.

Possono essere affidati alle « pattuglie » ed al « grosso » compiti differenti da quelli sanzionati dalla dottrina in vigore?

La risposta, non v'è dubbio, è negativa, in quanto detti compiti sono stati largamente sperimentati sia in guerra sia nelle molteplici esercitazioni effettuate dalle unità, in tempo di pace, specialmente da quelle di cavalleria.

Il comandante del gruppo tattico, per quanto riguarda l'impiego delle forze, normalmente:

— utilizza parte dei carri per l'eventuale costituzione di pattuglie e parte per eliminare, unitamente alle unità bersaglieri, forze nemiche che possono ostacolare il movimento delle pattuglie stesse;

— mantiene accentrata un'aliquota di pionieri per poterli impiegare con tempestività laddove si presenti la necessità;

— facilita il movimento delle « pattuglie » e le azioni di forza del « grosso » manovrando il fuoco del plotone mortai da 81 e quello dell'artiglieria (aliquota normalmente orientata a favore). La necessità di poter disporre tempestivamente del fuoco di artiglieria — sempre che il gruppo tattico non ne disponga in proprio — consiglia di fissare il raggio di azione del distaccamento fiancheggiante ad un massimo di 5 o 6 chilometri dal dispositivo a cui dà sicurezza;

— non costituisce rincalzo, in quanto il grosso stesso ne assolve i compiti.

b. Distaccamento fiancheggiante fisso (fig. ·)

Il gruppo tattico, quando costituisce « distaccamento fiancheggiante fisso », normalmente procede all'occupazione o al controllo successivo di posizioni sulle quali incidono redditizie direzioni per puntate avversarie sul fianco dell'unità superiore in movimento.

Per quanto riguarda l'articolazione, il gruppo tattico può costituire:

— P.O.A.: in numero da 2 a 4, in considerazione che per un P.O.A. è necessario impiegare almeno una squadra bersaglieri con il proprio mezzo di trasporto e collegamento;

— Posti di sbarramento: normalmente due, imperniati, rispettivamente su una squadra bersaglieri, una squadra controcarri e una squadra pionieri

DISTACCAMENTO FIANCHEGGIANTE FISSO

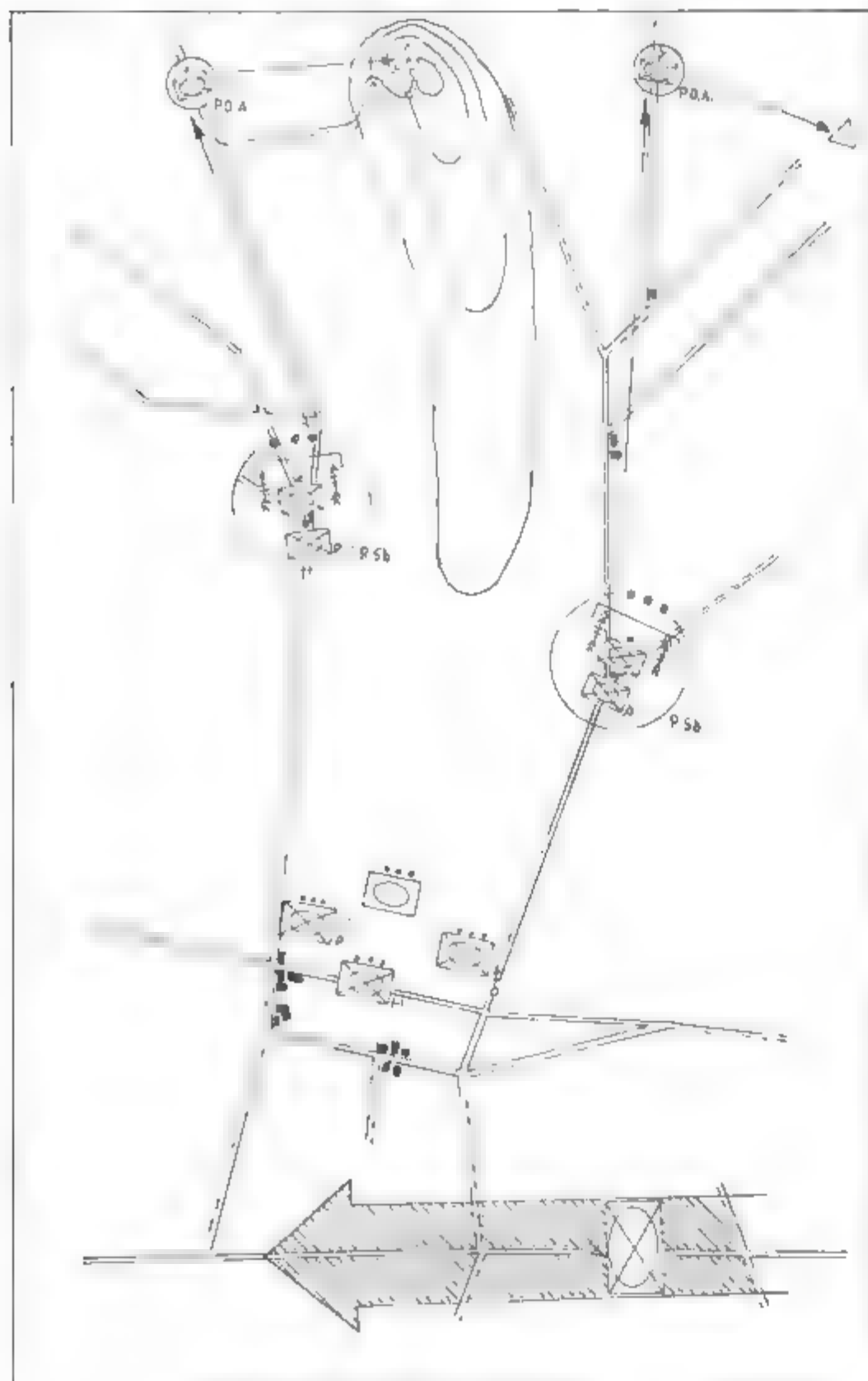



Fig. 2.

Il comando di un posto di sbarramento può essere affidato al comandante del plotone fucilieri, mentre il comando dell'altro può essere affidato al comandante del plotone controcarri;

— Rincalzo: costituito dalle restanti forze.

I compiti ed i procedimenti d'azione dei P.O.A. e dei posti di sbarramento sono ampiamente trattati in due recenti circolari (1), mentre, per il rincalzo, si rimanda a quanto sarà detto al successivo sottoparagrafo 4.*e.*: resistenza temporanea.

In merito all'impiego, il comandante del gruppo tattico:

— definisce le posizioni su cui investire i posti di sbarramento;

— regola l'attività delle squadre pionieri facenti parte del rincalzo;

- sostiene l'azione dei « posti di sbarramento », con il fuoco dei mortai da 81 e dell'artiglieria orientata a favore o facente parte del gruppo tattico stesso.

c. Attacco.

L'attacco del gruppo tattico si sviluppa su spazi più ampi ed in un ambiente di più elevata autonomia rispetto ai complessi tattici misti inquadrati in un gruppo tattico a livello di battaglione. Ciò comporta la possibilità di condurre un'azione spiccatamente manovrata, utilizzando vie tattiche che consentano l'eventuale aggiramento dell'avversario.

La circ. 1502/22122, in sede di premessa, contempla, per i gruppi tattici corazzati a livello di compagnia, gli stessi procedimenti di azione sanciti per i gruppi tattici corazzati a livello di battaglione. In particolare, per quanto riguarda l'attacco, sono previste le seguenti forme di manovra:

— attacco lungo unica direzione:

. con i carri in testa: in assenza di ostacolo minato od a seguito di intervento nucleare;

. con i meccanizzati in testa: negli altri casi;

— attacco avvolgente: quando il dispositivo nemico è caratterizzato da ampi intervalli ed esiste la possibilità di cadere sull'obiettivo attraverso punti deboli individuati sul fianco del dispositivo stesso.

Nell'attacco avvolgente, l'aliquota destinata all'azione di fissaggio è costituita da un complesso minore meccanizzato che dovrebbe avvalersi dell'azione dei propri carri armati.

(1) Circ. 5100/026320: « Procedimenti tecnico-tattici della squadra assaltatori », ed. 1966.

Circ. 5200/026320: « Procedimenti tecnico-tattici del plotone fucilieri », ed. 1966.

Nel nostro caso l'aliquota destinata all'azione di fissaggio non potrebbe disporne perchè tutto il plotone carri del gruppo tattico dovrebbe essere impiegato nell'azione avvolgente.

Dati i rapporti di distanza che si verrebbero a creare fra le forze incaricate dell'azione avvolgente e quelle destinate all'azione di fissaggio, si è del parere che il gruppo tattico meccanizzato al livello di compagnia difficilmente possa attuare un attacco avvolgente.

Per attaccare, quindi, il gruppo tattico adotta normalmente la forma di manovra classica: attacco lungo unica direzione con i carri od i meccanizzati in testa.

I procedimenti d'azione possono così sintetizzarsi:

Attacco con i meccanizzati in testa (fig. 3).

Nell'attacco lungo unica direzione con i meccanizzati in testa, il dispositivo iniziale dovrebbe prevedere:

— due plotoni fucilieri meccanizzati avanzati;
— il plotone carri in rincalzo.

L'attacco normalmente non sarebbe preceduto da preparazione, nell'accezione più ampia del termine, ma da azioni di fuoco di interdizione e di appoggio durante le quali:

— i plotoni meccanizzati:
. portano a termine l'avvicinamento e raggiungono la base di partenza;
. danno inizio alle operazioni per l'apertura dei passaggi nell'ostacolo minato (1).

La loro azione è sostenuta con tutto il fuoco disponibile ed in particolare con quello dei mortai da 81 e dei cannoni s. rin.

Se necessario, una coppia di carri può accompagnare l'azione effettuando tiri, a scafo sotto, da posizione centrale e laterale;

— il plotone carri (meno la sezione che svolge azione di accompagnamento a favore dei meccanizzati):
. sosta in zona di attestamento arretrata (1,5 Km circa).

Al termine delle operazioni di forzamento:

— i plotoni meccanizzati si trafilano nei passaggi aperti nell'ostacolo minato e, sostenuti dal fuoco dei mortai da 81 e delle mitragliatrici di bordo dei mezzi di trasporto e da quello dei carri schierati in corrispondenza degli intervalli o su un lato del dispositivo, iniziando l'avanzata per l'assalto e, assaltato l'obiettvo, si consolidano se necessario;

(1) Se per l'apertura dei passaggi nei campi minati si impiegano mezzi esplosivi autopropulsi (vipere), le relative operazioni sono eseguite all'inizio dell'attacco stesso.

ATTACCO LUNGO UNICA DIREZIONE
MECCANIZZATI IN TESTA

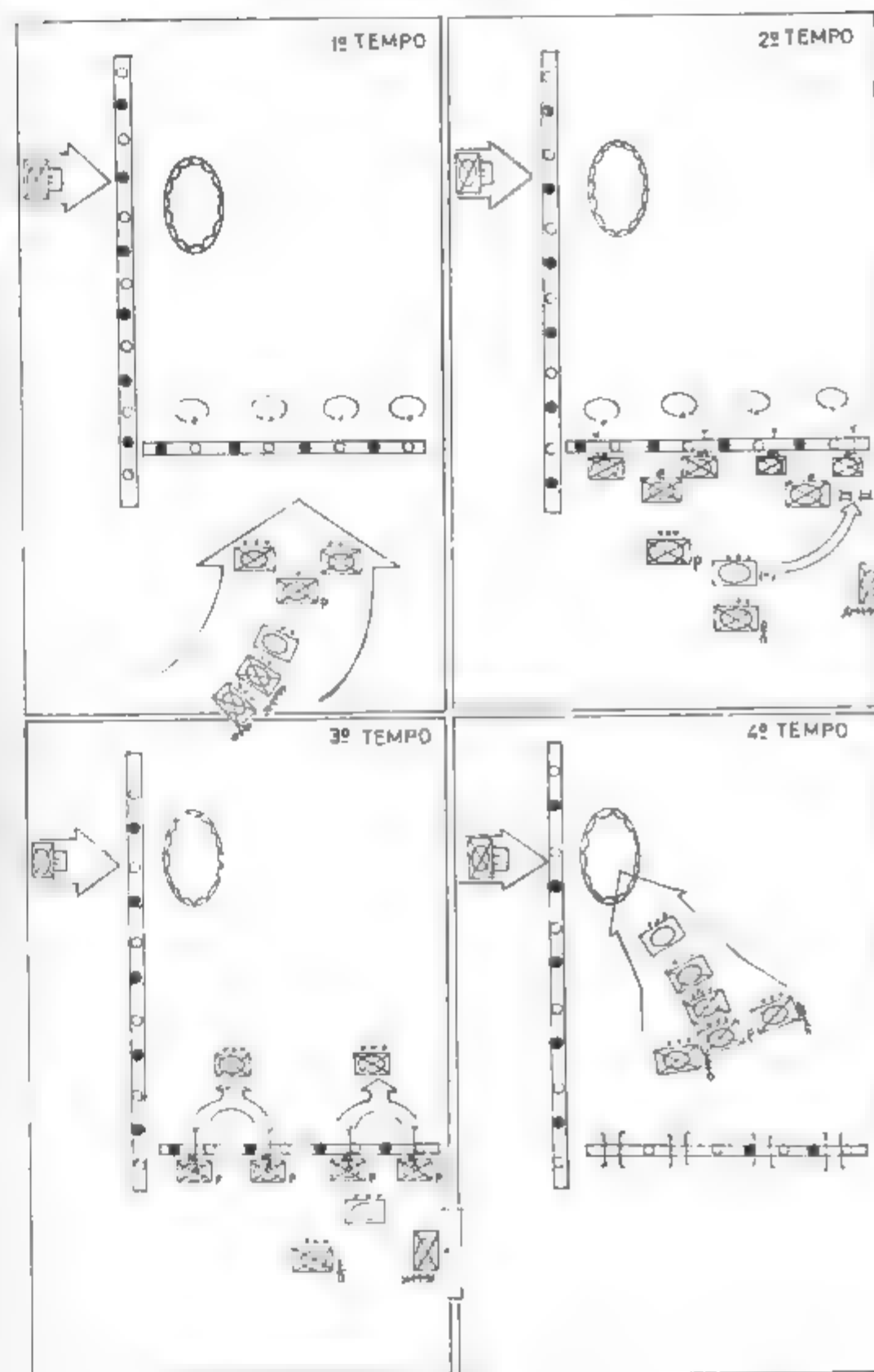



Fig. 3.

— i pionieri, mentre i meccanizzati avanzano per l'assalto, trasformano i passaggi in varchi per consentire il transito ai carri (1);

— il plotone carri, spostandosi inizialmente a sbalzi su posizioni successive, sostiene con il fuoco l'azione dei plotoni avanzati, tenendosi in misura di fronteggiare minacce sui fianchi. Successivamente, appena aperti i varchi, raggiunge e supera i meccanizzati proseguendo l'azione in profondità;

- l'U.O. di artiglieria, sempre in collegamento con il comandante del gruppo tattico, inoltra, sulla « rete del fuoco », le eventuali richieste di fuoco.

Non appena i carri hanno superato i plotoni meccanizzati, questi, raggiunti dai propri V.C.T.T. M.113, seguono il movimento dei carri ad una distanza di 300 metri circa; uno di essi segue l'azione dei carri in profondità, l'altro passa in rincalzo tenendosi in misura di rinforzare l'azione del primo o di parare, mediante uno schieramento controcarri, eventuale minaccia su di uno dei fianchi del gr. tattico.

Attacco con i carri in testa (fig. 4).

Nell'attacco lungo unica direzione con carri in testa, il dispositivo iniziale potrebbe essere così articolato:

— il plotone carri avanzato;

— i due plotoni meccanizzati rispettivamente in 1° ed in 2° rincalzo.

L'azione del gruppo tattico dovrebbe delinearsi secondo lo schema appresso indicato.

Portato a termine l'avvicinamento:

- il plotone carri, giunto alla distanza di 1000 - 1500 m dal nemico, apre il fuoco alternandolo con il movimento; successivamente a 300 - 400 m dall'obiettivo, irrompe sul nemico, senza fermarsi, facendo fuoco con le mitragliatrici di bordo;

— il plotone fucilieri meccanizzato in 1° rincalzo, rinforzato o meno da una squadra cannoni s. rin., segue a circa 300 m i carri, e si tiene orientato ad intervenire contro la fanteria meccanizzata avversaria;

— il plotone meccanizzato in 2° rincalzo, segue il plotone antistante ad una distanza di 500 m e si tiene in misura, unitamente al plotone controcarri od aliquota di esso, di:

(1) Il numero dei passaggi da trasformare in varchi è in relazione al numero delle squadre pionieri disponibili nell'ambito di ciascun gruppo tattico; nel caso in esame, potrebbero essere trasformati in varchi quattro passaggi, ovverosia uno per ciascuna squadra del plotone pionieri bersaglieri.

ATTACCO LUNGO UNICA DIREZIONE
CARRI IN TESTA

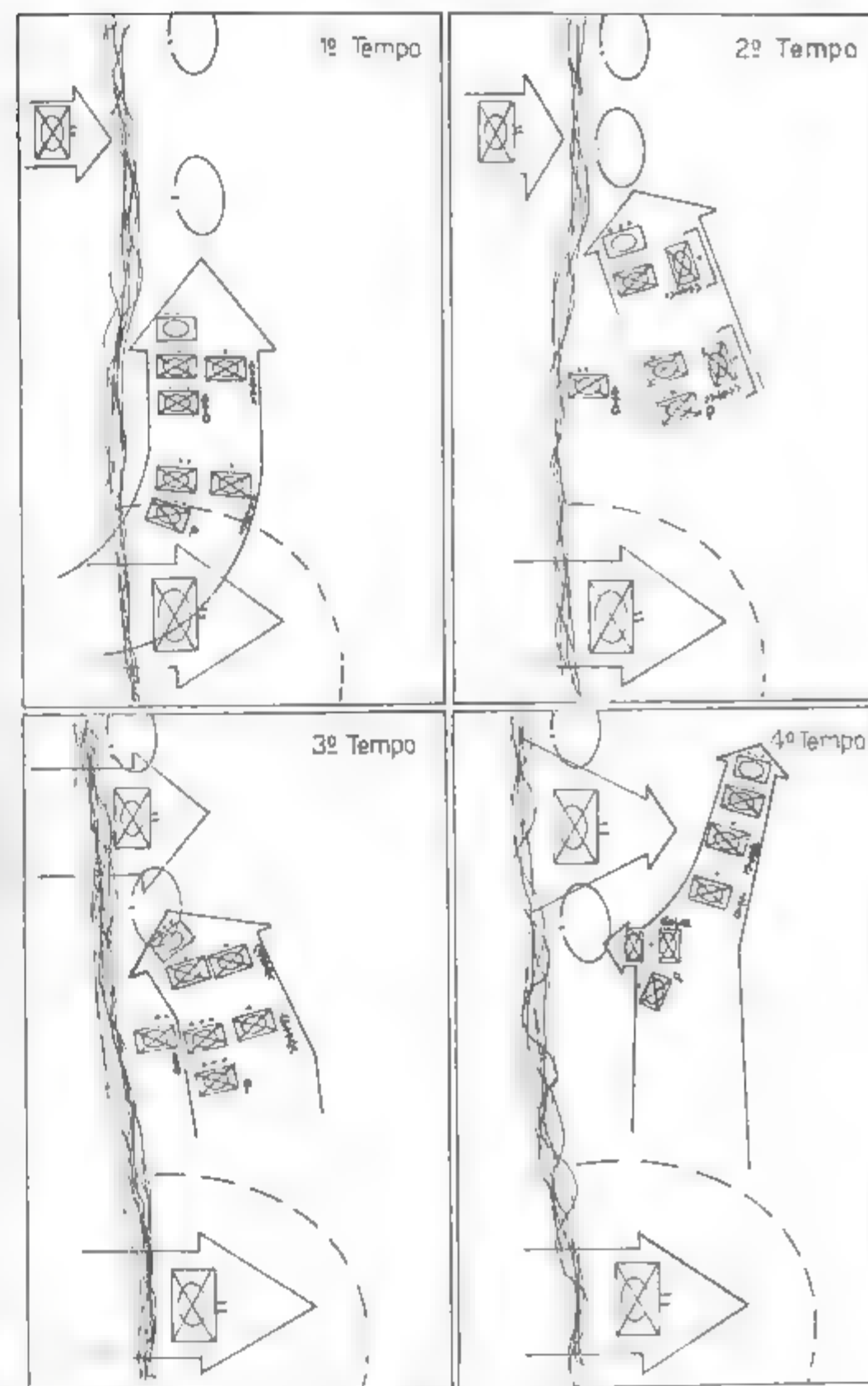



Fig. 4.

. scavalcare e sostituire il plotone in 1° rincalzo, qualora questo abbia esaurito la sua capacità operativa;
. parare una improvvisa reazione dinamica nemica sul fianco;

— il plotone mortai da 81 costituisce base di fuoco a tiro curvo del gr. tattico.

Raggiunto l'obiettivo d'attacco:

— il plotone carri ed il plotone in 1° rincalzo o si attestano temporaneamente al di là dell'obiettivo oppure proseguono l'azione in profondità.

— il plotone in 2° rincalzo provvede al rastrellamento che può essere minuto o sommario secondo che l'azione debba essere o no condotta in profondità.

Il comandante del gruppo tattico coordina, durante tutto lo svolgimento dell'attacco, il fuoco dell'artiglieria (tramite l'U.O.) e quello del plotone mortai da 81.

Il suddetto procedimento d'azione è però da ritenersi del tutto eccezionale in considerazione che nell'ambito di un gruppo tattico meccanizzato, a ragione della scarsa consistenza dell'aliquota carri, l'impiego di questi ultimi deve essere visto solo in funzione di accompagnamento e, se necessario e possibile, di reazione.

d. Prosecuzione degli sforzi in profondità.

Nella prosecuzione degli sforzi in profondità, quando il nemico sia in procinto di contrattaccare, il gruppo tattico dovrebbe muovere a cavaliere della direzione assegnata, con i carri in testa.

Durante l'azione, il gruppo tattico potrebbe essere impegnato:

— da residue forze avversarie di scarsa entità: in tal caso agisce con gli stessi procedimenti visti per l'attacco lungo unica direzione con i carri in testa;

— da consistenti forze avversarie: in questo caso il gruppo tattico darebbe vita ad uno schieramento c.c.

Il plotone carri vi concorrerebbe con azioni di fuoco effettuate alle massime distanze, mentre il plotone pionieri provvederebbe a posare un « velo » di mine davanti allo schieramento stesso.

e. Resistenza temporanea.

Nella resistenza temporanea il gruppo tattico può costituire uno schieramento c.c. od un caposaldo c.c. I procedimenti di azione sono uguali a quelli previsti dalla circ. n. 5301/026320: « Procedimenti tecnico-tattici della compagnia fucilieri meccanizzata » (1).

La stessa circolare, però, ha creato il problema della costituzione del rincalzo. A tale proposito afferma che « sia il caposaldo, sia lo schieramento c.c. non comprendono, in situazioni difensive, unità carri nell'area della loro organizzazione. Le eventuali penetrazioni di fanteria nemica sono arrestate ed eliminate mediante reazione di movimento di un rincalzo meccanizzato ».

In sostanza la norma, mentre da un canto avverte la necessità di disporre di un « rincalzo meccanizzato », dall'altro esclude l'impiego dei carri nell'ambito del caposaldo e dello schieramento c.c.

Nel nostro caso il problema del « rincalzo meccanizzato » potrebbe essere risolto sottraendo una squadra assaltatori a ciascun plotone fucilieri.

Per il plotone carri, invece, si possono vedere le seguenti soluzioni alternative:

— impiego quale « rincalzo corazzato ». In questo caso il plotone dovrebbe essere schierato in una zona esterna ed arretrata rispetto all'area di organizzazione della struttura temporanea. Esso dovrebbe tenersi in misura di arrestare temporaneamente le forze che avessero superato di slancio il caposaldo e lo schieramento c.c., oppure effettuare una reazione dinamica per consentire lo sganciamento delle forze meccanizzate;

— impiego, nella costituzione di pattuglie agenti sul davanti o sui fianchi della struttura temporanea.

Si è dell'avviso, però, che il plotone carri debba normalmente essere impiegato quale rincalzo corazzato per il fatto che il gruppo tattico in esame, quando impiegato nella resistenza temporanea, deve interdire una direzione d'attacco nemica che incide in un settore caratterizzato da una certa autonomia operativa.

Quindi il comandante del gruppo tattico, per assolvere il compito, deve anche poter disporre di uno strumento operativo con il quale fronteggiare esigenze impreviste.

L'azione del plotone mortai da 81 e l'impiego del plotone pionieri, sono ampiamente ed esaurientemente trattate dalla citata circolare.

Per quanto ha tratto alle azioni di fuoco dell'artiglieria orientata a favore, si può dire che esse sono incluse in un « Piano di fuoco » di livello superiore e si concretano in:

— azioni d'interdizione sui grossi avversari;

— azioni di sbarramento avanti ai perni di manovra;

— azioni di appoggio alle reazioni dinamiche.

(1) Pag. 49 della circ. 5301/026320.

5. Motivi che potrebbero consigliare una composizione del gruppo tattico diversa da quella indicata.

I motivi che potrebbero consigliare una composizione diversa da quella indicata in premessa e di seguito riportata:

— una compagnia fucilieri meccanizzata (meno un plotone fucilieri);
— un plotone carri;
— un plotone pionieri;
— un U.O. di artiglieria con compiti di collegamento tattico;
— scaglione « A » del gruppo tattico,

derivano dai compiti volta a volta affidati al gruppo tattico nei diversi casi esaminati.

Per ciascuno di essi potrebbe risultare necessario assegnare al gruppo tattico elementi aventi una determinata caratteristica od un'altra. Tuttavia, per avere una composizione « standard » idonea a più casi medi d'impiego sembrerebbe opportuno aggiungere alle forze del gruppo tattico meccanizzato suindicato, elementi esploranti (una o due pattuglie) ed una o due squadre missili filoguidati a media gittata.

L'assegnazione delle pattuglie esploranti è dettata dalla considerazione che il gruppo tattico manovra su spazi più ampi di quelli in cui normalmente opera un complesso minore misto e nel contempo, agisce in un quadro di più elevata autonomia.

L'assegnazione delle squadre missili, invece, servirebbe ad elevare il potere di arresto controcarri del gruppo tattico, che, sia nelle azioni offensive sia in quelle difensive, spesso dà vita ad un perno di manovra.

6. Conclusione.

Nel presente articolo sono stati esaminati i diversi casi in cui potrebbe trovare utile impiego un gruppo tattico meccanizzato al livello di compagnia. La scelta dei vari casi è stata dettata dalle possibilità operative che un gruppo tattico può esprimere quando agisce in una cornice di più ampia autonomia operativa rispetto ad un complesso minore meccanizzato inquadrato in un gruppo tattico al livello di battaglione. I risultati cui si è pervenuti, non vogliono avere la pretesa di aver risolto totalmente il problema dell'impiego del gruppo tattico meccanizzato al livello di compagnia, ma possono costituire un indirizzo, in attesa che vengano fissati, in apposite circolari, i criteri generali d'impiego ed i procedimenti d'azione.

La necessità di colmare l'attuale vuoto nella normativa è particolarmente sentita nell'ambito dei corazzati e meccanizzati in quanto non è infrequente il caso in cui un complesso minore meccanizzato — inizialmente inquadrato

in un gr. tatico a livello di battaglione — per l'evolversi della situazione, debba essere impiegato quale gruppo tattico meccanizzato. Tale necessità si sente più frequentemente nel combattimento offensivo, poichè l'incertezza e la fluidità dell'ambiente in cui si sviluppa la manovra impongono di variare il dispositivo iniziale in funzione delle esigenze che inevitabilmente insorgono attacco durante. Il dispositivo iniziale deve essere variato, se necessario, non aumentando qualitativamente o quantitativamente le forze del gruppo tattico, ma incrementando la potenza di esso, facendo intervenire nella stessa azione altro complesso meccanizzato o corazzato.

I CONTROLLI NELLA GESTIONE DELLE SPESE DELLO STATO CON BREVE RIFERIMENTO AI CONTROLLI DELLE SPESE MILITARI

PROSPETTIVE DI RIFORMA

« Il presente studio, pur formulando talune proposte — soprattutto per quanto si riferisce al decentramento dei controlli — non in sintonia con gli orientamenti espressi in materia dalla Commissione di studio per la riforma della Pubblica Amministrazione, presenta spunti di interesse sia per l'attualità dell'argomento trattato, sia perchè offre un ampio panorama sui vari problemi e sulle diverse opinioni che attualmente si agitano in materia di pubblici controlli

N. d. D.

Gli atti più importanti dei Governi — affermava il Conte di Cavour — sono quelli che si riferiscono al pubblico denaro e devono perciò dare ai cittadini, che sacrificano parte dei loro averi a pro' dello Stato, l'assicurazione che quel denaro vien riscosso e speso legalmente e convenientemente. Ne deriva che il controllo — o meglio il sistema dei controlli — assume particolare importanza nella gestione amministrativa e finanziaria dello Stato.

I controlli nell'ordinamento statale sono sempre esistiti: possiamo, anzi, affermare che essi sono coevi all'esistenza delle prime forme di organizzazione sociale.

In Italia, gli atti che comunque comportano spese per lo Stato sono sottoposti, prima e dopo la loro esecuzione, a diverse specie di controllo: gerarchico, nell'ambito delle singole amministrazioni; interno, delle Ragionerie ministeriali; esterno, da parte della Corte dei Conti e, infine, politico da parte del Parlamento.

Controllo gerarchico.

In ciascun Ministero, gli uffici amministrativi presso le Direzioni Generali, cui è affidata la gestione dei fondi di bilancio, predispongono i necessari strumenti di attuazione delle spese.

Questa attività, dipartendosi da una serie di atti preventivi: progetti, schemi di decreti, capitolati ecc., tende a coordinare in modo sistematico e continuativo lo svolgimento cronologico della gestione, per offrire agli ordinatori della spesa (Ministri o funzionari delegati) elementi completi per le opportune « scelte » e per i provvedimenti deliberativi che ad essi incombono.

In linea generale il controllo, in questa sede, si svolge secondo un « iter » gerarchico e riflette la verifica delle condizioni di necessità della spesa, l'accertamento della convenienza economica e il riscontro finanziario della spesa medesima, in rapporto agli stanziamenti autorizzati dalla legge di bilancio.

Gli atti deliberativi infine sono preceduti da pareri legali del Consiglio di Stato, o tecnici degli organi consultivi interni, secondo i casi e se richiesti dalla legge.

Sempre nell'ambito dell'Amministrazione attiva, appositi organi preposti a funzioni ispettive vigilano sull'andamento generale dei servizi ed eseguono, saltuariamente, verifiche e controlli sia amministrativi, sia contabili; altri controlli sono esercitati da ispettorati generali del Ministero del Tesoro.

Controllo interno.

Al controllo gerarchico degli uffici amministrativi segue quello interno, sistematico, delle Ragionerie centrali distaccate presso i singoli Ministeri. Detti organi, che dipendono dalla Ragioneria Generale dello Stato, controllano gli atti degli uffici amministrativi, in sede preventiva e in sede successiva, mediante l'esame e il riscontro dei rendiconti di spesa.

Questo controllo è di legalità e di merito, per cui le Ragionerie, per ogni atto di gestione, devono controllare rispettivamente:

1° - la necessità, l'urgenza e l'economicità della spesa;

2° - la legalità dell'atto, e cioè il rispetto della legge di bilancio, l'osservanza delle leggi e regolamenti che lo disciplinano.

Controllo esterno.

Il controllo esterno è attuato per mezzo della Corte dei Conti, che ripete il controllo delle Ragionerie centrali, limitando, però, il proprio intervento all'esame di legittimità degli atti; accerta, in particolare, che ogni atto dell'Amministrazione controllata sia conforme alle disposizioni di legge e ai regolamenti vigenti.

A coronamento dei controlli si ha quello politico del Parlamento, il quale esamina e approva i bilanci ed i consuntivi di esercizio che il Governo presenta all'inizio e alla fine di ogni esercizio finanziario.

L'ordinamento dei controlli che abbiamo delineato in sintesi, sebbene ottimo nei suoi lineamenti teorici, in pratica è causa di inconvenienti di una certa rilevanza. Di essi si dirà più avanti.

Duplicazione dei controlli.

Si osserva che nel vigente sistema, i controlli — numerosi e prevalentemente formali — aggravano e prolungano il processo amministrativo degli atti di gestione del bilancio.

In primo luogo si discute molto sulla ripetizione dei controlli e precisamente sulla coesistenza di due organi — uno interno che fa parte dell'Amministrazione, cioè la Ragioneria Centrale, e l'altro, esterno, la Corte dei Conti — preposti entrambi al controllo preventivo e successivo delle spese.

La dottrina ricollega invero il « controllo di legittimità » della Corte dei Conti direttamente al sindacato politico del Parlamento, nella considerazione che attraverso, appunto, tale intervento le Assemblee legislative vengono poste in condizione di conoscere se l'Amministrazione agisce, o meno, nell'ambito delle autorizzazioni ricevute e nel rispetto delle leggi. Il controllo delle Ragionerie — esercitato, invece, per conto dell'Esecutivo — pur comprendendo, come si è detto, un più vasto campo d'indagine, che involge non soltanto la legittimità, ma anche la proficuità economica della gestione, si esaurisce nell'ambito dell'Amministrazione attiva, senza riflettersi in quello parlamentare.

In realtà non è tanto il diverso carattere dei due controlli (la cui differenziazione, alla luce dell'esperienza, non assume contorni netti) a giustificare la coesistenza dei due organi, quanto, invece, l'opportunità che le spese pubbliche siano, in via preventiva, esaminate da un organo indipendente, qual'è la Corte dei Conti.

Ci spinge a questa convinzione il fatto che il compito costituzionale riservato alla Corte dei Conti, che, a mente dell'art. 100 della Costituzione, « riferisce direttamente alle Camere sul risultato del controllo eseguito », potrebbe ugualmente essere assolto, in sede postuma, attraverso l'esame dei consuntivi della gestione.

Il problema se convenga, o meno, abolire il controllo preventivo della Corte dei Conti non è nuovo: fu posto già nel 1869 da Quintino Sella che, in contrapposizione al Restelli, sosteneva che si dovesse lasciare a tale organo il solo controllo postumo « per evitare che lo stesso Corpo, il quale è deputato a pronunciarsi intorno ai consuntivi, abbia anche l'incarico del controllo preventivo » e per evitare, altresì, un conseguenziale appesantimento della funzione amministrativa

La tesi del Sella, purtroppo, non ebbe successo, ed oggi, a distanza di quasi un secolo, la questione è ancora vivacemente dibattuta e da più parti si auspica la soppressione totale del controllo preventivo della Corte dei Conti, per lasciarlo esclusivamente alle Ragionerie Centrali.

Appare, però, molto difficile, oggi, la realizzazione di una simile riforma, ove si consideri che la norma legislativa, cui era rivolta l'opposizione del Sella, si è ormai consolidata nel tempo fino ad elevarsi a precetto costituzionale. Infatti la Costituzione prescrive, all'art. 100, che « la Corte dei Conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato », il che ci induce a considerare che la prospettata riforma richiederebbe oggi una revisione della norma costituzionale.

A parte queste considerazioni, dobbiamo subito rilevare che attualmente una simile riforma non trova favorevole apprezzamento. Si teme, forse, che l'abbandono del sistema tradizionale possa causare abusi e deviazioni nella retta gestione del pubblico denaro. Chi teme conseguenze di tal genere vede, indubbiamente, nella riforma accennata un rallentamento dei controlli.

Pur tenendo conto di questi timori è, tuttavia, da aggiungere che in realtà essi si delineano privi di fondamento, perchè oggi si tende erroneamente a far risalire al sistema dei controlli la causa principale di quanto illecitamente e irregolarmente può avvenire in una qualsiasi gestione pubblica.

Ma qualsiasi sistema di controllo, anche il più perfetto ed evoluto, non può certo applicarsi nelle varie fasi di formazione dell'atto amministrativo; onde si deve ritenere che il controllo efficiente, per la sua immediatezza e prontezza, si realizzi nell'ambito della stessa Amministrazione in cui la spesa viene concepita e disposta.

Non si vuole con ciò dire che i controlli della Corte dei Conti siano superflui o, addirittura, inutili, ma solo affermare che i controlli interni, eseguiti nell'ambito dell'Amministrazione attiva, hanno un ruolo preminente nei confronti di quelli esterni, i quali in tanto sono necessari, in quanto integrano i precedenti controlli.

Si dovrà, quindi, prima di apportare modifiche all'attuale sistema, rendere più efficienti i controlli nell'ambito dei singoli ministeri, fissando e rafforzando soprattutto la responsabilità amministrativa e disciplinare degli ordinatori della spesa.

A tal fine è indispensabile sensibilizzare maggiormente la responsabilità dei funzionari amministrativi e soprattutto di coloro che dispongono del denaro pubblico.

Un simile obiettivo dovrebbe costituire la base di partenza per affrontare, poi, su vasta scala la riforma dei controlli che dovrebbe essenzialmente porre i due organi, interno ed esterno, su un piano di integrazione: all'infuori, cioè, di ogni duplicazione di interventi.

Inadeguatezza del controllo di merito.

Si discute anche della necessità di rivalutare adeguatamente il controllo di merito, nella considerazione che le pubbliche spese non vengano concepite secondo un giusto apprezzamento economico.

Talvolta, nonostante il susseguirsi dei controlli, esse si appalesano di scarsa utilità, o addirittura, inutili o contrastanti con le regole di economia.

A questo proposito si osserva, giustamente, che gli organi dell'Amministrazione attiva non sono tenuti soltanto a comportarsi secondo le norme di legge, ma anche a seguire una serie di criteri validamente ispirati al principio del massimo scopo e del minimo mezzo: è appunto questo comportamento che oggi sfugge ad un efficiente controllo.

Si è già detto: *a*) che gli organi dell'amministrazione attiva debbono predisporre gli atti di gestione in conformità della legge e secondo criteri di scelta economica; *b*) che le ragionerie ministeriali, dal loro canto, debbono esercitare il controllo sulla convenienza amministrativa degli atti di gestione, accertando la proficuità e la congruità delle correlative spese (R.D. 29 giugno 1924, n. 1036 e successive norme di attuazione). Da questi richiami, rileviamo che l'insufficienza del controllo di merito non è dovuto alla assenza di norme legislative ma, piuttosto, alla inadeguatezza degli organi preposti a tale controllo.

Questa specie di controllo richiede indubbiamente particolari conoscenze nel campo tecnico ed economico, che non mancano agli stessi organi specializzati dell'Amministrazione attiva, per cui è proprio in questa sede che si dovrebbe realizzare un migliore ordinamento, al fine di garantire che ogni atto della pubblica amministrazione si svolga con ponderazione e regolarità, dopo un'attenta considerazione di tutti gli aspetti legali, amministrativi, tecnici, economici, ecc. che confluiscono nella conclusione degli atti medesimi.

Da qualche parte si chiede di affidare alla Corte dei Conti anche il controllo di merito, ciò che, è da presumere, appesantirebbe maggiormente l'azione amministrativa che già risente, come si è visto prima, del doppio ordine di controllo; tuttavia, tale intervento apparirebbe più opportuno, semmai, in sede consuntiva.

Vero è che il controllo consuntivo interviene soltanto ad operazioni già compiute per cui esso non impedisce l'esecuzione di un atto economicamente non regolare, ma è pur vero che gli eventuali atti di censura, in tale sede, possono non soltanto indicare la condotta amministrativa per gli atti futuri, ma recare anche sanzioni di responsabilità, fino ad imporre il risarcimento del danno da parte di coloro che agirono in difformità dalla norma.

Prospettive di riforma

I tempi — come si è detto — non sono adatti per sopprimere integralmente il controllo preventivo della Corte dei Conti, onde il problema non è tanto quello di eliminare il controllo preventivo, quanto quello di ridurre i casi di applicazione del doppio controllo.

Il controllo preventivo, infatti, è duplice perchè esercitato sugli atti contrattuali e sulle autorizzazioni di spesa, prima da parte della Ragioneria con

la registrazione d'impegno — ai sensi dell'art. 50 della legge di contabilità generale — e poi dalla Corte dei Conti quando vengono vistati e ammessi a registrazione i decreti che approvano detti atti, a norma dell'art. 18 del T.U. delle leggi sull'ordinamento della Corte dei Conti; i medesimi controlli replicano il loro intervento — sempre in via preventiva — anche nella successiva fase di pagamento delle spese.

A parte ogni altra considerazione, è eccessivo che sui suddetti provvedimenti si effettuino ben due controlli da parte di due organi.

Non si asserisce nulla di nuovo affermando che il vigente ordinamento deriva — salvo aggiornamenti di scarso rilievo — dalle lontane leggi 14 agosto 1862, n. 800 e 22 aprile 1869, n. 5026, rispettivamente istitutive della Corte dei Conti e delle attuali ragionerie ministeriali. Orbene, per un bilancio di cento anni fa (1), l'attuale sistema può ritenersi congruo, senza generare eccessivi intralci nella vita amministrativa dello Stato, ma non certamente per un bilancio dei nostri giorni, poichè le spese hanno raggiunto una forte espansione.

Per una conveniente riduzione dei controlli che soddisfi — almeno in parte — le esigenze odierne, occorrerebbe limitare l'intervento preventivo della Corte dei Conti agli atti più importanti escludendo da tale intervento tutti quegli atti di esecuzione, o, comunque, conseguenziali a precedenti provvedimenti, già esaminati ed ammessi a registrazione. Attualmente, come è noto, la Corte dei Conti esamina e registra, quando li ritenga regolari, tutti i decreti con i quali si approvano contratti per importo superiore a L. 1.200.000 e quelli riguardanti autorizzazioni di spese che eccedono L. 600.000 (2). Appare scarsamente rilevante che la Corte dei Conti continui ad esercitare il controllo anche sui titoli di pagamento, quando, questi, in effetti, rappresentano mera esecuzione di impegni già esaminati in precedenza e perfezionati dalla stessa Corte con il « visto » di legittimità e con la registrazione.

Inoltre, si ritiene di modesta utilità l'esame preventivo della Corte dei Conti sugli atti di spesa d'importo limitato, nonchè sugli atti di « scarsa o nessuna discrezionalità dell'organo amministrativo », nella considerazione che tali atti essendo radicati in leggi dello Stato o dipendenti dalla esecuzione di provvedimenti giudiziari e, in ogni caso, vincolati a particolari procedure, escludono il verificarsi di abusi o di irregolarità, com'è nel caso delle spese fisse e di talune spese obbligatorie e d'ordine.

(1) A quel tempo le spese del bilancio statale si aggiravano intorno a L. 990 milioni; per l'esercizio 1966 le spese hanno raggiunto l'importo di L. 8.013 miliardi; per l'esercizio 1967 sono previste, invece, spese per L. 8 950,7 miliardi!

(2) Art. 18, T.U. 12 luglio 1934, n. 1214 (leggi sull'ordinamento della Corte dei Conti) e art. 19 della Legge di contabilità generale.

A questo scopo è stato presentato al Senato il 25 maggio 1965 un disegno di legge, le cui disposizioni dovrebbero apportare notevoli vantaggi; con esso si delega al Governo di provvedere alla semplificazione dell'attuale disciplina del controllo di legittimità sugli atti soggetti al « visto » o alla registrazione della Corte dei Conti.

In particolare, gli articoli 3 e 4 stabiliscono i criteri direttivi che dovranno essere osservati nell'emanazione delle norme delegate, prevedendo rispettivamente:

a) l'aumento dei limiti di somma stabiliti dall'art. 18 del testo unico 12 luglio 1934, n. 1214 e dall'art. 1 della legge 10 dicembre 1953, n. 936, in misura che non superi il doppio degli attuali importi, nonchè lo snellimento, anche con opportune innovazioni tecniche, delle procedure del controllo sui provvedimenti concernenti il trattamento economico di attività e di quiescenza degli impiegati dello Stato, sui titoli di spesa e sulle contabilità;

b) l'utilizzazione delle sezioni e delegazioni regionali della Corte dei Conti e la contemporanea revisione, nei limiti e con i criteri di semplificazione di cui alla lettera *a*), delle relative procedure, al fine di adeguare l'esercizio del controllo alle esigenze del decentramento amministrativo.

L'aumento dei limiti di somma di cui tratta l'art. 3 comporterà l'esenzione dal « visto » e dalla registrazione della Corte dei Conti dei decreti con i quali si approvano contratti di importo inferiore a L. 2.400.000 e si autorizzano spese inferiori a L. 1.200.000.

Controllo sugli ordini di accreditamento per spese da farsi in regime di decentramento, con particolare riferimento alle gestioni militari (gestioni delegate).

L'art. 56 della Legge di contabilità generale prescrive che, per le spese da farsi in regime di decentramento (elencate nello stesso articolo), possono essere autorizzate — presso le Tesorerie provinciali — apposite aperture di credito a favore di funzionari delegati.

Il successivo art. 57 dispone che le aperture di credito debbono essere disposte mediante ordini di accreditamenti, soggetti ai medesimi controlli previsti per i mandati, e cioè: controllo preventivo della Ragioneria e della Corte dei Conti.

E' da ritenere conveniente, per una maggiore speditezza dei finanziamenti periferici, lasciare il controllo preventivo sugli ordini di accreditamento alla sola Ragioneria centrale. La Corte dei Conti, in questa materia, potrà egualmente esercitare il controllo di legittimità, ma successivamente, attraverso l'esame dei rendiconti amministrativi e in tale sede avrà pure la possibilità di esaminare tutti quegli atti che sono stati oggetto di controllo preventivo da parte della sola Ragioneria.

L'Amministrazione militare è particolarmente interessata alla semplificazione del controllo sugli ordini di accreditamento, in quanto circa il 60% degli stanziamenti del suo bilancio affluisce — mediante tali titoli — in apposite contabilità speciali aperte presso le Tesorerie provinciali dello Stato ed intestate alle Direzioni di Amministrazione dei Comandi di Regione Militare, per le spese da farsi direttamente dagli Enti periferici (Corpi, Istituti e Stabilimenti).

L'abolizione del sindacato preventivo della Corte dei Conti sugli ordini di accreditamento non sembra possa determinare alcun indebolimento dei controlli. Va rilevato, infatti, che i funzionari delegati — e fra questi i Direttori di Amministrazione dei Comandi di Regione Militare — nello stesso tempo in cui trasmettono le contabilità trimestrali alle Ragionerie, inviano alla Corte dei Conti — come dispone l'art. 2 del R.D. 26 ottobre 1933, n. 1454 — un prospetto (mod. A c.g.) contenente, per ogni capitolo di bilancio, la numerazione dei singoli ordini di accreditamento emessi dall'Amministrazione Centrale e la specificazione delle anticipazioni somministrate ai Corpi con i fondi accreditati. Cosicchè la Corte dei Conti, ancor prima di prendere in esame i rendiconti amministrativi, può esercitare il controllo su ogni ordine di accreditamento, attraverso la cognizione dei modelli A c.g.; in questa sede la Corte ha tutti gli elementi per stabilire se l'accreditamento sia stato disposto nei limiti delle somme stanziate nel bilancio e se i relativi importi siano stati applicati ai capitoli prescritti.

E' da rilevare, infine, che l'anzidetto controllo si configura superfluo, esplicandosi su qualche cosa di « inerte » in quanto gli ordini di accreditamento — anche se la legge di contabilità li annovera fra i titoli di pagamento — in effetti non rappresentano pagamenti di spese, ma formali passaggi di fondi che l'Amministrazione centrale dispone a favore di apposite « aperture di credito » istituite presso le Tesorerie provinciali dello Stato, per spese presumibilmente da farsi in tempi successivi, a cura delle Amministrazioni periferiche.

In sostanza il controllo sugli ordini di accreditamento, così come oggi viene esercitato, si risolve in un'operazione prevalentemente contabile, non propria della Corte dei Conti.

Non mancano peraltro istanze diverse di riforma nel campo dei controlli sugli atti di finanziamento per le spese da farsi a cura dei funzionari delegati agenti in periferia: è da ricordare quella patrocinata dal Ministero per la riforma della Pubblica Amministrazione (1), secondo cui — per una semplificazione dei finanziamenti e dei relativi controlli — occorrerebbe « disporre che, in linea di massima, la provvista di fondi agli organi periferici dell'Amministrazione, sia per l'esercizio delle funzioni proprie di que-

(1) Proposta della sottocommissione per la riforma dei controlli: Documenti di studio del Ministero per la Riforma della Pubblica Amministrazione, Raccolta anno 1963.

sti, sia per lo svolgimento delle funzioni ad essi delegate non avvenga più con l'emissione di ordini di accreditamento ma, qualora non si possa riservare agli organi periferici specifici stanziamenti di bilancio, si riservino ad essi — con decreti ministeriali — delle quote di stanziamento sui vari capitoli di bilancio.

Non può certo disconoscersi che la proposta di assegnare agli organi periferici specifici stanziamenti comporterebbe vantaggi di rilievo in quanto eliminerebbe il frazionamento dei finanziamenti in tanti ordini di accreditamento, renderebbe immediata la disponibilità dei fondi, e, infine, ridurrebbe l'intervento degli organi di controllo al solo esame del decreto ministeriale che fissa lo stanziamento.

Decentramento dei controlli con particolare riferimento all'ordinamento dei controlli nell'ambito degli organi periferici dell'Amministrazione Militare

Le attribuzioni di controllo nelle sedi periferiche dell'ordinamento statale — secondo i propositi enunciati dalla Commissione di studio per la riforma della Pubblica Amministrazione — dovrebbero essere decentrate analogamente a quanto è stato fatto nell'ambito dell'Amministrazione attiva; in altri termini i controlli dovrebbero prendere lo stesso grado di decentramento delle funzioni di amministrazione attiva a cui si riferiscono.

L'esperienza, però, consiglia — nei riguardi specifici dell'ordinamento dell'Amministrazione Militare — di attuare questo orientamento in un grado di relativa generalizzazione.

I controlli interni, invero, già hanno ricevuto un apprezzabile decentramento con D.P. 30 giugno 1955, n. 1544. L'art. 15 prescrive, in proposito, che le funzioni di controllo preventivo di competenza delle Ragionerie centrali per i servizi delle varie Amministrazioni dello Stato, decentrati ai sensi della legge 11 marzo 1953, n. 150, sono attribuite:

a) alle Ragionerie regionali dello Stato per i servizi decentrati su base più ampia di quella provinciale;

b) alle Ragionerie provinciali dello Stato per i servizi decentrati su base provinciale o di minore circoscrizione.

Il successivo art. 16 conferisce, infine, alle Ragionerie regionali e provinciali le funzioni di riscontro amministrativo - contabile sui rendiconti di spese, esclusi quelli delle Amministrazioni degli Esteri, dell'Interno e della Difesa.

In materia di controlli esterni, il decentramento è stato attuato nell'ambito regionale, ai sensi dell'art. 5 della legge 21 dicembre 1961, n. 1345 che conferisce alle attuali Delegazioni della Corte dei Conti le attribuzioni previste dalle norme sul decentrametno amministrativo.

Nei riguardi dell'Amministrazione Militare i due controlli — interno delle Ragionerie regionali ed esterno delle Delegazioni della Corte dei Conti — sono circoscritti alla materia concernente le attribuzioni degli stipendi agli ufficiali, che vengono conferiti con decreti dei Comandanti militari territoriali, nei soli casi di promozioni, ammissione a nuovi stipendi per riesame situazioni di carriera e applicazione di particolari benefici. Gli aumenti biennali vengono, invece, conferiti direttamente dagli uffici amministrativi periferici e non sono soggetti ai controlli preventivi accennati (1).

Qui è appena il caso di chiarire che le norme sul decentramento amministrativo — previsto dal D.P.R. 28 giugno 1955 — non hanno apportato mutamenti sostanziali al vecchio ordinamento militare, in quanto esso, già prima del D.P.R. 1955 fruiva (T.U. 2 febbraio 1928, n. 263) di un apprezzabile decentramento non solo nel campo dell'Amministrazione attiva (per esempio in materia contrattuale o di giudizi di responsabilità amministrativa o in sede contenziosa) ma anche — ed in forma estesa — in quello dei controlli interni. Questi ultimi sono devoluti alle Direzioni di Amministrazione dei Comandi Militari di Regione, le quali li eseguono per delega del Ministero e per conto anche della Ragioneria centrale, in base alle disposizioni dell'art. 8 del T.U. 2 febbraio 1928, citato.

In definitiva, nell'ordinamento amministrativo dell'Esercito vige, in materia di controlli, un conveniente decentramento nell'ambito della stessa Amministrazione militare consolidato, ormai, da una lunga esperienza.

Sarebbe dannoso turbare la continuità del sistema vigente con l'adozione di riforme che potrebbero, presumibilmente, compromettere il funzionamento di delicati servizi che richiedono, indubbiamente, conoscenze che non si riscontrano in organi estranei all'Amministrazione militare, quali sono le Ragionerie provinciali e regionali.

Si orientino pure le riforme verso una maggiore uniformità di decentramento dei controlli, ma se ne temperi la generalizzazione in rapporto alle esigenze delle singole amministrazioni: vi sono, invero, esigenze tecniche, oltre che di segretezza e di riservatezza, che debbono essere positivamente tutelate. Del resto a tali temperamenti si ispira, ad esempio, il D.P.R. 30 giugno 1955 che, all'art. 16 — come si è visto in precedenza — esclude dal ri-

(1) Legge 26 febbraio 1960, n. 165, art. 3: « L'attribuzione degli stipendi degli ufficiali generali è fatta con D.M., da registrarsi alla Corte dei Conti. All'attribuzione degli stipendi agli ufficiali degli altri gradi si provvede con decreti dei Comandanti militari territoriali o del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, soggetti a controllo preventivo da parte delle Ragionerie Regionali dello Stato ai termini dell'art. 15, lett. *a*), del D.P.R. 30 giugno 1966, n. 1544, e da registrarsi dagli uffici di controllo distaccati dalla Corte dei Conti ».

D.P.R. 5 giugno 1965, n. 760, art. 1: « Gli aumenti biennali normali di stipendio sono liquidati e ordinati senza che occorra alcun provedimento formale per la loro attribuzione agli aventi diritto

scontro delle Ragionerie regionali i rendiconti delle Amministrazioni periferiche dell'Interno e della Difesa.

Altro temperamento è dato dal Decreto Ministeriale 12 agosto 1924, contenente le norme di esecuzione del R.D.L. 29 giugno 1924 che disciplina le attribuzioni degli organi di ragioneria nella gestione del patrimonio e del bilancio dello Stato. Il decreto suddetto, nell'affidare alle ragionerie il compito di accertare che la gestione degli enti statali venga condotta nei modi finanziariamente più proficui, prescrive testualmente, in deroga della norma generale: « Detta vigilanza non si estende all'esame dei motivi e delle necessità della spesa per i contratti od altri atti che si riferiscono alla preparazione del personale o alla fornitura e all'allestimento di materiali per la difesa militare, ovvero all'esecuzione di opere concernenti la difesa nazionale ».

Conclusioni.

L'auspicata riforma dei controlli può essere riassunta in quattro punti sostanziali:

1° - regolare la distribuzione delle funzioni fra le Ragionerie e la Corte dei Conti al fine di porre gli interventi di ciascun organo su un piano di integrazione;

2° - adeguare le norme sul controllo di merito alle nuove accresciute attività statali;

3° - eliminare il controllo preventivo della Corte dei Conti, rafforzando ed estendendo anche al merito quello successivo;

4° - sensibilizzare e rafforzare le responsabilità degli ordinatori della spesa, sia nei confronti degli organi politici, sia nei confronti degli organi propriamente amministrativi.

Confortano l'attesa riforma, le dichiarazioni dell'on. Andreotti (1) il quale ritiene che per migliorare il funzionamento della Pubblica Amministrazione — inteso nel suo senso più lato — è necessario:

— rendere il meno possibile discrezionale l'esercizio del potere amministrativo pubblico;

— rivedere il sistema dei controlli spostandolo più sul consuntivo che sul preventivo;

— fissare le responsabilità ad ogni livello, rafforzando il controllo con gravissime sanzioni per gli inadempienti.

Per concludere, sono da ricordare le incisive parole di un grande Maestro di contabilità pubblica — il D'Alvise — che scolpì l'importanza dei controlli affermando: « ... un popolo libero non si mantiene tale se non diventando sindacatore per eccellenza, e un sindacato cosciente si può esercitare solo da chi abbia ben sviluppate le facoltà ispettive, mentre un popolo, che non educa e non fa sentire la sua forza controllatrice, è avviato a sottomettersi, presto o tardi, ai capricci d'un qualunque despota, individuale o collettivo » (1).

(1) Rivista « Concretezza », giugno 1965.

Sono, queste, parole di alto significato che meritano ancora oggi di essere seriamente meditate.

Ten. Col. Amm.ne Aurelio de Peppo

(1) Cfr. P. D'Alvise: « Contabilità di Stato », Edizione Barbera, 1890.

MORTAI MEDI E PESANTI DELLA FANTERIA

« AZIONI DI FUOCO »

Nella premessa alla circ. n. 7000/026414 emanata dallo S.M.E. - Ispettorato delle Armi di Fanteria e di Cavalleria in data 10 giugno 1966 è detto: « I mortai da 81 e da 120 rappresentano i più potenti mezzi di fuoco di cui attualmente dispone la Fanteria... Le situazioni di isolamento nelle quali è previsto possano operare complessi e gruppi tattici nonchè la molteplicità dei compiti assegnati all'Aviazione ed all'Artiglieria esaltano l'importanza dei mortai; questi infatti costituiscono talvolta l'unica sorgente di fuoco a massa ed a lunga gittata a disposizione del Comandante di fanteria per condurre il combattimento offensivo e difensivo ».

Esaminiamo — sulla base delle definizioni riportate dal N.O.T.L. ed. 62 — le azioni di fuoco che i mortai medi e pesanti attualmente in dotazione alla fanteria sono chiamati a svolgere nelle varie fasi del combattimento.

a. Azione offensiva:

	Mortai medi (m 81)	Mortai pesanti (m 120)
Accompagnamento:	normale	normale
Preparazione:	—	eventuale
Interdizione vicina:	—	eventuale
Azione contromortai:	normale	normale

b Azione difensiva:

	Mortai medi (m 81)	Mortai pesanti (m 120)
Sbarramento:	normale	normale
Contropreparazione:	—	eventuale
Interdizione vicina:	—	eventuale
Azione contromortai:	normale	normale
Repressione:	normale	normale

L'azione di « arresto » è prevista per i soli mortai leggeri.

In relazione all'attuale distribuzione organica delle unità mortai nell'ambito del btg. di f. ed allo scalamento del calibro delle armi (mortaio da 81 mm, mod. 62 in sostituzione del mortaio da 60 M2; mortaio da 120 mm, mod. 63 in sostituzione del mortaio da 81 mm, mod. 35) è opportuno prendere in esame alcune delle azioni di fuoco sopraelencate.

Sbarramento: « Azione di fuoco convenzionale, svolta con le artiglierie da campagna e con i mortai medi e pesanti, con carattere di immediatezza per arrestare l'attaccante davanti ad un elemento attivo della difesa, alla minima distanza compatibile con la sicurezza delle forze amiche, con le forme del terreno e con la presenza dell'ostacolo.

« Si sviluppa su tratti di sbarramento normali ed eventuali ».

Nulla da eccepire sull'intervento dei mortai pesanti. Infatti la cp. m. da 120 dispone del materiale (6 mortai da 120) e del personale (U.T.C. e specializzati del P.C.C.) per attuare la forma di intervento (cortina) idonea a tale azione di fuoco, sviluppandola su determinati tratti di sbarramento.

E' invece la suddetta definizione ancora aderente per quanto concerne i mortai medi?

Dovremmo senz'altro escluderlo in quanto il pl. m. da 81 non è in grado di realizzare cortine, dato l'esiguo numero di armi di cui dispone.

Come vedremo successivamente, l'intervento dei mortai medi potrà meglio configurarsi in azioni di « arresto » mediante concentramenti su obiettivi di arresto automatico.

Sarebbe pertanto opportuno aggiornare la definizione dello « sbarramento » limitando l'intervento ai mortai pesanti.

Azione contromortai: « Azione di fuoco convenzionale e/o atomico, svolta con artiglieria e con mortai medi e pesanti per rallentare, sospendere o spegnere il fuoco dei mortai nemici ».

Come noto, detta azione è organizzata e coordinata dal Comandante dell'Artiglieria divisionale che si vale, allo scopo, della sezione contromortai del dipendente Ufficio Tiro.

Il presupposto per un efficace intervento nella manovra del fuoco per l'azione c.m. è che tutte le unità di artiglieria e mortai siano inserite in unica rete topografica. Circa l'entità della massa di fuoco da destinare ad ogni tiro vale il criterio che la neutralizzazione dei mortai nemici viene condotta con tiri di gruppo o di compagnia mortai (circ. 101 dello SME - Ispettorato dell'Arma di Artiglieria).

All'azione c.m. era, a suo tempo, prevista la partecipazione normale della cp.m. da 107 (livello rgt. di f.) ed eventuale delle cp.m. da 81 (livello btg. di f.).

Attualmente, sia in relazione alla distribuzione organica dei mortai nell'ambito del btg. di f., sia per quanto precedentemente detto circa l'entità

dell'unità richiesta per detta azione di fuoco (cp. mortai), dovremmo escludere dall'organizzazione c.m. i pl.m. da 81. Vi dovranno invece essere inserite le cp.m. da 120.

Compete infatti al C.A.D., valutate le altre azioni in corso, decidere quali e quante unità di artiglieria e mortai possono essere distolte per l'azione c.m.

Ciò non impedirà tuttavia ai C.ti di pl.m. da 81 di intervenire di iniziativa e con la massima tempestività contro mortai che si svelino all'improvviso e da postazioni facilmente individuabili. In sintesi: l'azione contromortai richiede opportuna organizzazione, disponibilità di unità mortai idonee allo scopo, coordinamento nell'impiego.

Potremmo pertanto considerare normale la partecipazione, a tale azione, dei mortai pesanti ed eccezionale (limitata al settore d'azione della cp. fucilieri) quella dei mortai medi; anche in considerazione della necessità di non sottrarre al C.te di cp. fucilieri l'unica sorgente di fuoco a massa ed a lunga gittata di cui dispone (pl.m. da 81).

Arresto: « Azione di fuoco, svolta alle brevi od alle medie distanze contro nemico che attacca o contrattacca, dalle armi a tiro teso, dai mortai leggeri, dai razzi controcarri ed eventualmente da carri armati e da singoli pezzi di artiglieria a puntamento diretto ».

Azione quindi tipica delle armi della fanteria e che richiede la massima aderenza.

Con lo scalamento del calibro, i mortai leggeri da 60 sono stati sostituiti con mortai medi da 81: debbono e possono questi ultimi inserirsi nell'« arresto »?

La risposta, indubbiamente affermativa, ci è fornita dal semplice confronto di un dato che caratterizza le possibilità di impiego delle armi in esame: la distanza di sicurezza.

a. Squadra mortai da 60 (3 armi):
- mortaio da 60 M2;
- bomba M 49 A2;
  - X = 500 m: la Ds è di m 258 (carica 1ª),
  - X = 800 m: la Ds è di m 326 (carica 2ª),
  - X = 1000 m: la Ds è di m 367 (carica 3ª).

b. Plotone mortai da 81 (3 armi):
- mortaio da 81 mod. 62,
- bomba ML 61:
  - X = 500 m: la Ds è di m 204 (carica 1ª),
  - X = 800 m: la Ds è di m 210 (carica 1ª),
  - X = 1000 m: la Ds è di m 215 (carica 1ª).

Nota: in entrambi i casi, poichè si considerano 3 armi, la Ds è $= r + 4,5$ F ($r =$ a 150 m per il mortaio da 60 ed a 175 m per il mortaio da 81. Il valore della F è quello riferito alla carica minore che, alla distanza considerata, consente un aggiustamento completo — forcella di 8 F — senza che si debba cambiare la carica stessa).

Esaminati detti valori e considerando la distanza che normalmente intercorre fra schieramenti ed obj, possiamo senza dubbio definire i mortai da 81 idonei a svolgere l'azione di « arresto » alle brevi e medie distanze. La dizione riportata dal N.O.T.L. potrebbe quindi essere così modificata: « ... dalle armi a tiro teso, dai mortai medi, ecc. ».

Un breve cenno all'azione controcarri per concentramento, cioè quell'azione di fuoco convenzionale svolta in ogni fase del combattimento, nel quadro della difesa controcarri, con armi della fanteria, con artiglieria e con aerei per:

« — . . . . ;

« — arrestare o, quanto meno, rallentare l'avanzata di formazioni corazzate, se sviluppata per concentramenti ».

I mortai della fanteria ed in particolare i mortai pesanti sono in grado di fornire un notevolissimo apporto a tale azione di fuoco; tempestivi concentramenti di cp.m. se non sempre riusciranno ad arrestare la progressione dei mezzi corazzati, ne rallenteranno tuttavia il movimento disorganizzando le formazioni e favorendo in tal modo il successivo intervento delle altre armi controcarro.

Sull'efficacia dell'azione c.c. svolta da unità mortai sarà sufficiente richiamarsi a quanto avvenne sulle coste della Normandia nell'ormai lontano 6 giugno 1944. In quel fatidico giorno su tutto il litorale prescelto per le operazioni di sbarco ed in particolare sulla spiaggia « Omaha » i contingenti alleati ebbero a subire gravissime perdite in uomini ma soprattutto in mezzi corazzati e da sbarco ad opera dei mortaisti tedeschi le cui postazioni, non precedentemente individuate dalla ricognizione aerea, dovettero essere distrutte — una ad una — con sanguinosi colpi di mano.

Conclusione. L'ampliamento delle fronti, il diradarsi dei dispositivi e la conseguente necessità di controllare con il fuoco ampi spazi vuoti hanno moltiplicato le esigenze del combattimento e con esse i compiti affidati all'artiglieria.

La Fanteria dispone attualmente di armi — i mortai — idonee a sviluppare un intenso volume di fuoco a notevoli distanze; le situazioni di isolamento nelle quali complessi o gruppi tattici dovranno talvolta agire, richiedono che i mortaisti siano in grado di affiancarsi e, se necessario, di sostituirsi agli artiglieri in tutte quelle azioni di fuoco il cui svolgimento sia com-

patibile con le caratteristiche proprie del materiale e con le possibilità di impiego.

Ciò risulterà tanto più agevole quanto più elevato sarà il livello di preparazione raggiunto dalle unità mortai « . . . sicuro indice della capacità operativa dei reparti di cui fanno parte » (circ. 7000).

Ne deriva la necessità di svolgere un addestramento di specializzazione, condotto in profondità, inteso a conferire la massima efficienza a tutte le unità mortai e, in particolare, alla più piccola di esse: la squadra.

La validità di quest'ultima affermazione è confermata da quanto avviene quasi quotidianamente nel Vietnam.

Reparti mortai vietcong di scarsa entità numerica (spesso sq. isolate) sfruttando alcune delle caratteristiche proprie dell'arma (rusticità, scomponibilità, facilità di occultamento e di mascheramento, limitato peso ed ingombro) ed un procedimento di impiego del tutto particolare — potremmo definirlo « infiltrazione notturna » — si inseriscono sino alle minime distanze dagli obj (aeroporti, campi trincerati, depositi carburanti, ecc.), prendono rapidamente posizione e, dopo alcuni interventi effettuati con la massima celerità di tiro consentita, ripiegano velocemente rendendo impossibile la localizzazione delle zone di schieramento.

Presupposti evidenti di tale procedimento sono:

— automatismo nell'impiego tecnico dell'arma;

— tempestività nelle operazioni di presa e cambio di posizione;

— immediatezza nella preparazione del tiro;

— rapidità nell'aggiustamento;

— celerità nel fuoco di efficacia.

Sviluppando l'addestramento su tali basi, potremo disporre di unità mortai di elevata capacità operativa atte a fornire quell'apporto di fuoco oggi più che mai indispensabile al fante in ogni fase del combattimento.

Magg. f. Raoul Frascadore

COLLABORAZIONE ALLA RIVISTA MILITARE

Sono pervenuti — e sono stati segnalati alle Superiori Autorità — i seguenti articoli, contenenti interessanti considerazioni su argomenti di grande importanza ed attualità. La Direzione della Rivista Militare ringrazia gli Autori e si augura di poter fare ulteriore assegnamento sulla loro apprezzata collaborazione.

La visione integrale di detti articoli è riservata ai soli abbonati — Ufficiali in s.p. *(effettivi o « a disposizione ») o nella* « ausiliaria » — *i quali dovranno farne richiesta scritta alla Direzione della Rivista Militare.*

La Direzione, ottenutane l'autorizzazione dagli Autori, disporrà in conseguenza.

La guerra rivoluzionaria. - Magg. Siegfried Mueller.

La guerra rivoluzionaria, considerata sino a 50 anni or sono come una impresa da banditi, ha ormai acquisito il diritto di essere annoverata tra le estrinsecazioni dell'arte militare e l'articolo ne fa la storia a partire dalla prima guerra mondiale.

Dalla guerriglia del col. Lawrence contro i turchi alle azioni partigiane della seconda guerra mondiale, dalla guerra civile spagnola alla guerriglia del Vietnam, tutte le manifestazioni di guerra rivoluzionaria e sovversiva degli ultimi 50 anni vengono citate dall'A. nella loro successione storica.

L'articolo si conclude con l'esortazione a non sottovalutare tale forma di guerra ma, anzi, a prepararsi convenientemente a difendersene e ad impiegarla.

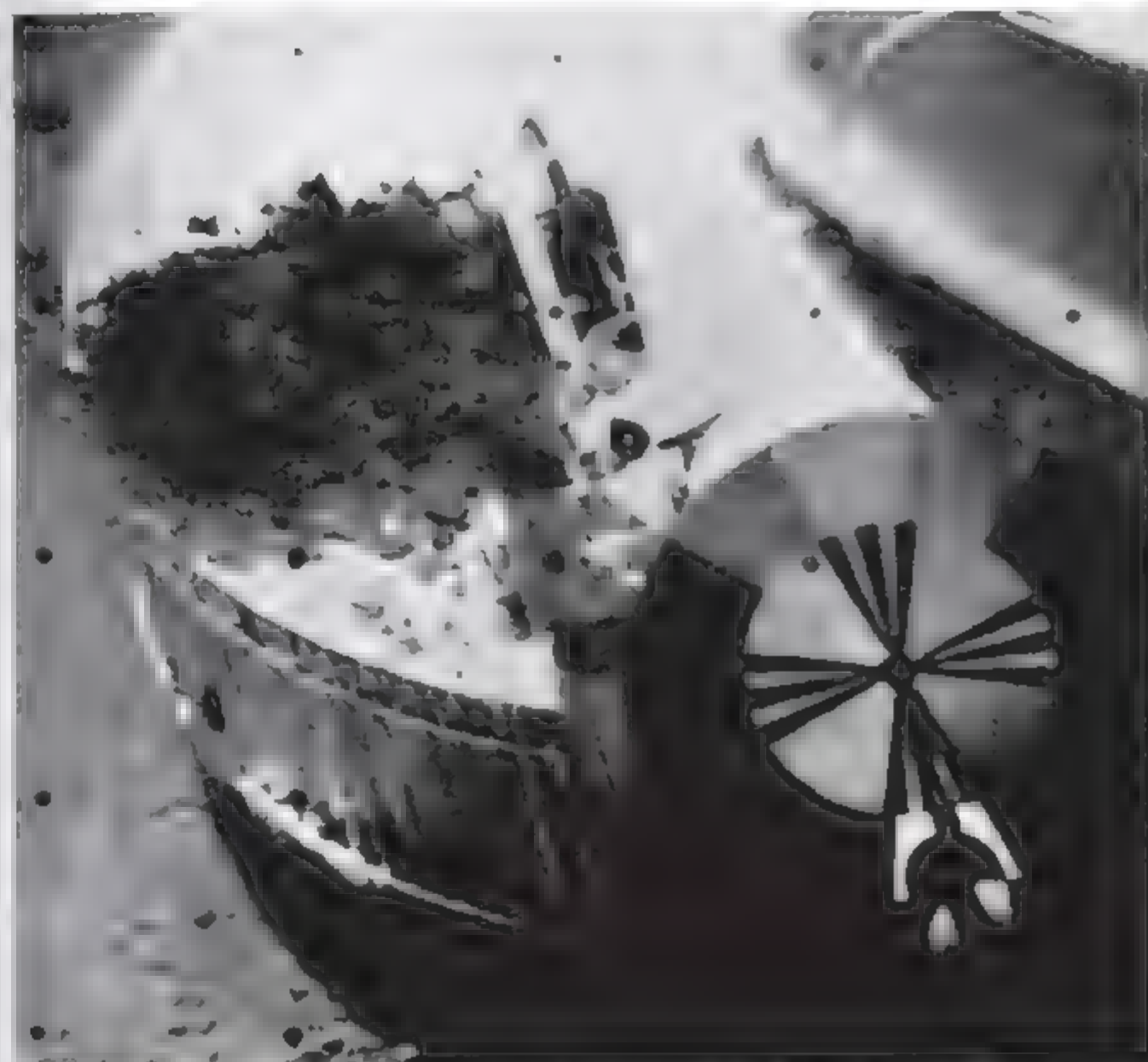
Questioni militari e politica mondiale. - Magg. Siegfried Mueller.

L'A. descrive quella che egli ritiene la più probabile evoluzione della politica mondiale, tale da portare l'umanità dalla situazione attuale, precaria e instabile, ad altra più distesa e confortante.

Oggi la pace è solo apparente perchè, in realtà, si vive in stato di perenne tensione a causa del contrasto ideologico tra Occidente ed Oriente. Ma la pressione cinese sarà l'elemento che modificherà tale situazione. Essa, infatti, già contenuta in Corea ed

oggi nel Vietnam, si sta esercitando ora contro la Russia e poichè l'Occidente non intende « approfittare dell'occasione » ma anzi manifesta il desiderio di pervenire ad una distensione, è da prevedersi un deciso riavvicinamento tra i due blocchi per effetto della minaccia cinese. Tutto ciò, unito alla progressiva attenuazione degli estremismi del comunismo sovietico, condurrà alla creazione di una « Grande Europa » comprendente le Nazioni Occidentali, la Germania riunificata, la Russia ed i suoi Stati satelliti. La Cina, a sua volta, contenuta ad Est dall'America ed ad Ovest dalla « Grande Europa », esaurirà i propri impulsi nell'interno del suo stesso territorio.

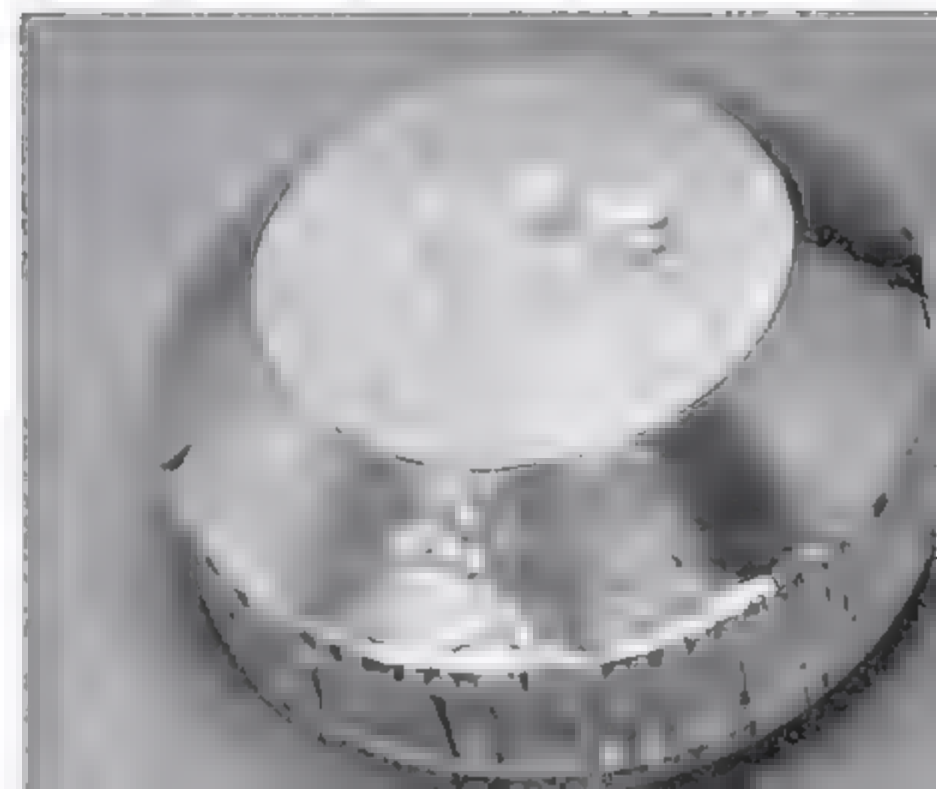
INFORMAZIONI

IL SURVEYOR - 3

Una grossa cucchiaiata del materiale che ricopre la superficie lunare raccolta dall'escavatore del Surveyor 3 e posata sul piede della sonda su sfondo bianco per per metterne l'esame fotografico. Le immagini del suolo lunare trasmesse dal Surveyor - 3 sono state scattate dalle telecamere installate a bordo, munite di filtri rossi, verdi e blu A destra, in primo piano, un disco calibratore del colore. Il Surveyor - 3, lanciato il 16 aprile 1967 da Capo Kennedy, Florida, è giunto sulla Luna con un allunaggio morbido, il 19 aprile 1967, 65 ore dopo il lancio.

In questa immagine, trasmessa dalle telecamere del Surveyor-3, è visibile una fossa scavata dalla pala meccanica della sonda. L'operazione è diretta da terra dal Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, California, per mezzo di impulsi radio. Il solco misura cinque centimetri di larghezza e quindici di profondità

Questa immagin trasmessa a terra da Surveyor 3, è stat scattata mentre l speciale pala mecca nica della sonda sca vava la superficie lu nare nella zona de Mare delle Temp ste. Il moviment della pala viene gu dato per mezzo impulsi radio

La parte inferiore di uno dei tre piedi del Surveyor-3 formata di materiale frantumabile a nido d'ape. La struttura è visibile nell'impronta lasciata sulla superficie lunare dal Surveyor-3 al momento dell'allunaggio morbido.

(da « *United States Information Service - Roma* »).

La questione delle F.D.L.S. (Fast Deployment Logistic Ships).

Nel 1970, secondo la tesi del Segretario americano alla Difesa McNamara, gli Stati Uniti saranno in grado di far accorrere, in qualsiasi parte del mondo, truppe di guarnigione negli Stati Uniti, mediante gli Starlifter C.141 ed i giganteschi C.5 A, già in costruzione.

Parallelamente al progetto dei C.141 e C.5 A, il Segretario americano McNamara, ha sollecitato l'impiego delle F.D.L.S. - Fast Deployment Logistic Ships (Navi per l'impiego logistico rapido), necessarie per trasportare i mezzi corazzati, gli autocarri, l'artiglieria, le munizioni ed i viveri dell'Esercito, da consegnare alle truppe, sul luogo d'impiego, giunte da poco per via aerea.

Il progetto F.D.L.S. prevede l'impiego di una nave celere (25 nodi) di circa 40.000 tonnellate, lunga 265 metri e larga 31 metri e mezzo, capace di passare il Canale di Panama (40 metri). Da una rampa che si apre a poppa, la F.D.L.S. potrà scaricare le sue 10.000 tonnellate di carico in dieci ore.

A prua della nave vi saranno verricelli celeri per lo scarico di viveri e munizioni per 15 giorni; sul lato della soprastruttura, un vasto eliporto consentirà ai C.4 A Skycranes di sollevare ben 500 elicotteri da combattimento col pieno di carburante e pronti al volo.

Secondo la relazione di McNamara il trasporto del materiale costerebbe tre volte di meno con le F.D.L.S. che con i C.5 A e la durata dei conflitti si ridurrebbe a metà

(da « *Time* », 31 marzo 1967).

Le spese militari nel mondo.

Centotrentatrè miliardi di dollari sono dedicati ogni anno all'acquisto di armi in tutto il mondo, calcola uno studio pubblicato dall'Università Columbia di New York ed intitolato « Disarmo ed interdipendenza economica mondiale ». Di questi 133 miliardi di dollari, 51 miliardi sono stati spesi dagli Stati Uniti nel 1964-65 e 42 dall'URSS nel 1962. Secondo gli autori dello studio, più della metà di queste spese si sarebbe potuta evitare e le somme equivalenti, ossia 70 miliardi di dollari, si sarebbero potute dedicare a fini pacifici se un sistema internazionale di sicurezza avesse sostituito gli attuali sistemi nazionali di difesa. A titolo indicativo, lo studio ricorda che la somma di 70 miliardi di dollari rappresenta il reddito nazionale della Francia e che l'ammontare totale degli aiuti pubblici e privati ai Paesi in via di sviluppo non supera la somma di 8 miliardi di dollari. Gran Bretagna e Cina spendono 5 miliardi di dollari ciascuna, la Germania 4 miliardi, la Francia 3 miliardi, e Canadà, Italia, Cecoslovacchia, Polonia, Svezia, India e Giappone un miliardo ciascuna.

(da « *Agence France Presse* », 12 aprile 1967).

Prova di una corazza in ceramica e fibra di vetro.

Nel Vietnam gli aviatori americani stanno provando in combattimento una nuova « armatura » in ceramica e fibra di vetro. Edward Barron, tecnico nel campo della corazzatura, dice che questa nuova protezione ferma i proiettili delle armi portatili e viene usata da tutto il personale dell'Aviazione americana nel Vietnam. Le prove hanno dimostrato che questo tipo di corazza è capace di resistere ai proiettili controcarro calibro 30 sparati a zero. La corazza consiste in un corpetto anteriore e posteriore che va dall'attaccatura del collo fino all'anca del militare. Ciascun esemplare costa circa 500 dollari. L'Esercito USA spera di produrre corazze moderne che consentiranno la mobilità massima col massimo di protezione. Un nuovo tipo di corazza attualmente in corso di realizzazione è un corpetto per la fanteria fatto di due strati di nylon e feltro contenenti nell'interno uno strato di ceramica e fibra di vetro.

(da « *New York Herald Tribune* », 20 aprile 1967).

Veicoli su cuscino d'aria presentati al Generale Ailleret.

Il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate francesi, Generale Ailleret, ha assistito ad una prova dimostrativa di veicoli su cuscino d'aria della società Bertin che saranno presentati a Lorient alla forza d'intervento anfibia: l'aeroscivolante terrestre BC-8 e l'aeroscivolante marino N-101. Il primo, lungo dieci metri e propulso da due eliche aeree azionate da un turbomotore della potenza di 400 HP, può trasportare due tonnellate di carico utile alla velocità di 100 Km/h su terra nonchè su acqua calma. Il secondo veicolo è solo una copia ridotta, lunga cinque metri e mezzo, dell'aeroscivolante N-300 in corso di costruzione a Bayonne. Questo veicolo, battezzato N-101 e munito di un motore da 42 cavalli, può spostarsi alla velocità di 50 Km/h. Dal canto suo, l'N-300 pesa 27 tonnellate e raggiungerà la velocità di 100 Km/h. Nella sua versione civile, potrà trasportare un centinaio di passeggeri oppure otto autovetture od anche una dozzina di tonnellate di merci.

(da « *Le Figaro* », 11 aprile 1967).

Il bilancio tedesco della difesa

Calcolate secondo i criteri della NATO, le spese militari tedesche sono in aumento, nei confronti dell'anno scorso, del 4,9% contro l'8,8% negli Stati Uniti, il 6,8% in Gran Bretagna, il 5,9% in Francia ed il 4,1% in Italia. Queste spese rappresentano, per l'Esercizio in corso, il 25,5% di tutte le uscite contro il 32% nel 1964, che fu l'annata militare più cara. Nel quadro del bilancio di equipaggiamento della Bundeswehr sono stati scelti una trentina di progetti prioritari. Per l'Aviazione vi figurano in particolare due aerei a decollo verticale nonchè il velivolo da trasporto « Dornier Do-31 » e la continuazione del progetto tedesco-americano per un aereo pesante a decollo corto (sistema A.V.S.). L'Esercito svilupperà alcuni missili contraerei e controcarro e la Marina perfezionerà alcune armi antisommergibili

(da « *Le Monde* », 30 marzo 1967).

BIBLIOGRAFIA

Sport e Forze Armate. *Roberto Tremelloni.* Discorso al Panathlon Internazionale (Roma, 29 marzo 1967). — Ed. Tip. Colombo, Roma, 1967, pagg. 23.

1. - Ringrazio per il gentile invito rivoltomi dal vostro Presidente senatore Ferretti, che conobbi da sportivo or sono quarant'anni, se non vado errato.

A consultare le date, siamo più vecchi di quel che osiamo confessarci, amico Ferretti, anche se ci pare ieri che ci conoscemmo.

E ringrazio tutti per l'onore che si fa al Ministro della Difesa, e un po' anche al vecchio sportivo.

2. - Mi pare difficile, dopo tutto quel che si è scritto e detto, in materia di sport, e particolarmente di attività sportiva nelle Forze Armate, aggiungere alcunchè di nuovo.

D'altronde so che hanno già parlato qui, a varie riprese, il collega Andreotti e il Generale Aloia, e che hanno riferito ampiamente sui progressi compiuti dalle Forze Armate nel campo sportivo.

Ma poichè l'invito di Ferretti è stimolante a considerare i felici e crescenti rapporti tra vita sportiva e vita militare del Paese, dirò subito che codesto collegamento mi pare di grande rilevanza e di positiva rilevanza per molti aspetti; non ultimo, certo quello di collegare e legare vita civile e vita militare nel grande, perenne compito del miglioramento degli uomini. C'è una unità fondamentale che si va facendo più definita, in tutto il mondo, in quest'ansia di miglioramento del patrimonio umano.

I

3. - Le Forze Armate hanno, da sempre, inserito gli esercizi ginnici nei loro addestramenti, e molti di quelli che oggi chiamiamo sports erano, un secolo fa, alla prima unificazione politica dell'Italia, discipline di normale addestramento. Così l'alpinismo per gli alpini, così gli sports equestri per i cavalleggeri, così il tiro a segno per tutti i militari, così il nuoto per i marinai, così la scherma nelle scuole militari, e via esemplificando.

Ma si rilevava fin da allora, specialmente nel campo militare, paramilitare o premilitare, l'importanza notevole di « apparecchiare braccia ben rispondenti ai forti pensieri » e si insisteva che la gioventù — discorso de Santis 1878 — fosse « innanzitutto esercitata nella ginnastica ».

Le Forze Armate erano le più atte a svolgere tale forma di esercizio. E, in verità, le attività sportive di massa, nel campo civile, incominciavano timidamente la loro opera soltanto verso la fine del secolo scorso o a cavallo del secolo XX (prima il C.A.I., 1863; poi l'Unione Velocipedisti Italiana, 1884; poi le Federazioni del Canottaggio, 1888; del Nuoto, 1892; del Calcio, 1898; la Lega Navale, 1911; la Federazione Atletica, 1902).

E' però intorno ai primi del secolo nuovo che anche nelle Forze Armate si avviano sistematici sforzi di addestramento sportivo di massa al di là degli esercizi ginnici di base. Da allora, lo sport va ampliando il proprio campo d'azione sia nelle Forze Armate che nella vita civile, su tre direttrici principali:

a) l'attività ginnico-sportiva di base;

b) l'attività sportiva di selezione;

c) la formazione di atleti campioni.

La più ampia, la prima, comprende tutti i militari alle armi, ed ha carattere formativo; le altre due, più ridotte, sono a carattere essenzialmente agonistico. Ognuna di queste direttrici comprende un tipo speciale di infrastrutture, di istruttori, di sistema istruttivo.

4. - La pratica sportiva, che ha fortemente rivoluzionato in questi ultimi due terzi di secolo i modi di vita di tutti i Paesi, ha introdotto un elemento importante nel miglioramento fisico degli abitanti del nostro, ha sollecitato mutamenti nel modo di utilizzare il tempo libero e nella manifestazione stessa del nuovo nomadismo umano, ha cambiato non solo i tipi di vestiario, ma alcuni schemi di comportamento e gli strumenti stessi dello sport. In tutto ciò lo sport è stato una componente innovatrice di grande rilevanza, nello spazio temporale di sole due o tre generazioni. In meno di un secolo il panorama è completamente mutato; il criterio di giudizio del termine « velocità » è completamente sovvertito, gli sports si sono infittiti e affinati.

Ma i vantaggi generali sulle condizioni fisiche dei cittadini sono stati altamente soddisfacenti. Abbiamo alcuni dati parziali ma significativi.

La statura media effettiva degli iscritti di leva sale da m. 1,63 dei nati nel 1861, a 1,645 dei nati nel 1901, a 1,674 dei nati nel 1932. Siamo ora a 1,70 circa. La percentuale di soggetti la cui altezza è da 175 cm. a 180, dal 3,2% dei nati nel 1861 si è elevata al 9,7% dei nati nel 1932, e a 10,3% dei nati nel 1943. La statura, il peso, le condizioni fisiche generali dei cittadini hanno risentito beneficamente di questo nuovo modo di concepire e di attuare l'addestramento fisico.

Il saggio generale di mortalità, dal 30‰ del 1871 scende al 19‰ nel 1920, a 9,8‰ nel 1965; nel primo anno di vita su 1000 nati vivi avevamo nel 1871 ben 227 morti, nel 1920 eravamo scesi a 127, nel 1950 a 64, nel 1965 a 36. Tutti i dati demografici confermano questo mutamento dei modi di vita, in un mondo dotato di più intensa mobilità, di più alte velocità, di maggior moto, di riflessi più rapidi, anche se di maggiori elementi stancanti. Dobbiamo riflettere su quel che saranno le generazioni di domani e i loro modi di esistenza: lo sport ci può aiutare, ci deve aiutare.

5. - La preparazione fisica fu ed è, e in modo crescente, una base essenziale dell'addestramento militare. Lo sarà anche quando il compito di chi maneggia le armi sarà ridotto fisicamente a premere un pulsante. Lo sarà sempre, come componente essenziale della preparazione dell'uomo, accanto alla componente di formazione intellettuale e morale, purchè non si perdano di vista gli equilibri necessari tra le componenti, nella grande unità umana.

A codesta « formazione completa » dell'uomo vanno ed andranno rivolte tutte le

nostre attenzioni; giacchè chi combatte nel la vita civile o militare, ma soprattutto in quest'ultima, ha bisogno di piena efficienza fisica; e la vita è fatta sempre più di combattimento, di competitività, di resistenza attiva

te in cui naturalmente lo sport trova ottime condizioni di sviluppo.

Gli organismi militari, di fatto, sono tra i più naturali collaboratori degli enti pubblici cui si devolvono il compito e la responsabilità del miglioramento fisico della

Se, da un lato, le FF. AA. hanno bisogno di questo grande patrimonio di capacità fisiche, oltre che di ben equilibrati rapporti con le capacità intellettuali e di carattere di ciascuno dei suoi membri, dall'altro esse FF. AA. costituiscono l'ambien-

popolazione. Essi organismi militari si trovano in condizioni di privilegio, poichè possono svolgere un'attività sistematica, continuativa, completa per relativamente lunghi periodi, in una fase di età adatta all'esercizio sportivo.

6. - I risultati, anche dal punto di vista agonistico, attestano l'« idealità » ottimale di questo ambiente militare per la stessa particolare formazione e selezione di atleti eccezionali. In tutti i Paesi la massa degli sportivi di maggior risultato atletico si forma infatti nell'ambito di unità militari, o, in alcuni Paesi, in questo ambiente e in quello universitario.

Per l'Italia si calcola che 4 decimi delle squadre nazionali sportive provengono, in pressocchè ogni momento, dall'ambiente militare. Un terzo delle medaglie attribuite all'Italia nelle due ultime Olimpiadi (Roma, Tokyo) è stato appannaggio di atleti militari.

L'universo militare è dotato delle più alte propensioni all'esercizio delle attività fisiche: occorre approfittarne con saggezza e con misura, per farne una buona scuola non solo nella selezione di campioni, ma anche e soprattutto nella continua produzione di cittadini validi. La « funzione scolastica » cioè di formazione, resta essenziale nelle Forze Armate.

Troppi giovani giungono alle armi completamente impreparati dal punto di vista fisico. I motivi sono vari. Mancanza di un tempo libero o assai differente impiego del tempo libero quando esista; carenza generale di attrezzature e impianti sportivi; mancanza di istruttori qualificati. Vi è una certa innata repulsione a sostenere sforzi definiti « inutili », preferendo assistere alle fatiche degli altri.

Dal punto di vista degli « sportivi-spettatori », ma solo da questo, il nostro Paese può considerarsi all'avanguardia. E' sintomatico, al proposito, il risultato di una serie di indagini che il nostro Stato Maggiore Esercito, tramite la sua Sezione Sports Militari, sta facendo condurre presso alcuni Centri di Addestramento Reclute, con una iniziativa che vanta la priorità fra tutti gli eserciti del mondo.

Su tutte le reclute che affluiscono ai C.A.R. « pilota » (e sinora sono stati sottoposti ad accertamenti 15 mila giovani) viene condotta una accurata analisi, esaminando i parametri più importanti, quali la robustezza, la dinamicità, la potenza, la resistenza, il recupero. I dati, elaborati dai Centri meccanografici, hanno fornito risultati non certo confortanti: i giovani che affluiscono alle armi sono inferiori, rispetto al profilo del « soldato medio » (cioè in grado di sostenere fin dall'inizio del servizio gli sforzi della nuova dinamica vita che sono chiamati ad affrontare), nella misura del 60% per quanto concerne la robustezza, del 70% per la dinamicità, del 60% per la potenza, del 90% per la resistenza.

La constatazione immediata è che l'italiano non difetta in maniera preoccupante di robustezza e potenza: difetta la « resistenza »; cioè l'italiano medio svolge abitualmente pochissima attività fisica nella vita civile.

Fortunatamente la resistenza è l'unica delle caratteristiche migliorabili anche a sviluppo effettuato, e si evince perciò l'importanza ed il giovamento di una razionale pratica dell'educazione fisica durante il servizio militare. Si evince ugualmente che, non potendo sempre efficacemente intervenire sulla potenza e sulla dinamicità, molto rimane da fare per la giusta educazione delle facoltà fisiche durante la giovane età

7. - Il tessuto istituzionale sportivo delle Forze Armate è ora completo in tutte le sue dimensioni. Si allarga al campo internazionale attraverso il Consiglio Internazionale dello Sport Militare (CISM); ha

rapporti di collaborazione sistematici, in Paese, con il CONI (con il quale dal 1954 vige apposita convenzione); è dotato, al centro, di un Comitato Sportivo Interforze che rende unitario lo sforzo organizzativo e direttivo in materia; infine si articola in Centri Sportivi, sia per Arma sia per attività sportive particolari (alpinismo, ippica, remo, bob, ecc.).

Circa mezzo miliardo di lire annue (la cifra sembra molto alta, ma ahimè si riduce a circa 1.500 lire per militare-anno) è dedicato direttamente a codeste attività sportive dal bilancio della Difesa e da stanziamenti del CONI. (Si pensi che l'italiano medio spende ben 14.000 lire annue per il tabacco!).

Il massiccio sforzo compiuto per il miglioramento delle infrastrutture e per una adeguata dotazione dei necessari attrezzi ha comportato per le FF. AA., nel ventennio della Repubblica, lo stanziamento di considerevoli cifre, che si avvicinano ai quattro miliardi. Non sono stati soldi spesi invano: disponiamo attualmente di un discreto patrimonio di impianti sportivi. Basti pensare che non esiste reparto, per quanto di piccola entità, che non possieda una sua attrezzatura tipo di piccoli e grandi strumenti per la ginnastica ed impianti sportivi di proporzionale importanza. E ciò, dagli stadi militari, che sono 14, ai 149 campi sportivi, dalle 22 piscine, alle 124 palestre, alle 64 sale di scherma, ai 213 campi da tennis, ai 214 campi di pallacanestro, ai 388 campi di pallavolo, alle 185 sale di pugilato, oltre agli speciali impianti di istituti di specializzazione quali i 20 maneggi, gli 11 percorsi di agilità per il pentathlon marinaresco, le piste di bob, i 70 poligoni di tiro.

Questo complesso diventa ancor più rilevante se rapportato alla « popolazione » militare italiana e senz'altro nettamente superiore alla media nazionale. Per esempio, nel campo degli impianti natatori, si ha una piscina ogni 20.000 militari, mentre le circa 200 vasche esistenti nel nostro Paese danno un rapporto di una piscina per ogni 250.000 abitanti. Analoghe proporzioni esistono per gli altri impianti, e confermano la buona, anche se non certo eccezionale, disponibilità di infrastrutture sportive per le nostre Forze Armate.

II.

Ma ogni organizzazione, per quanto perfetta e capillare, ogni miglioramento nel campo delle infrastrutture, ogni sforzo rimarrebbe inutile e sterile se non venisse debitamente sostenuto dalla soluzione del problema degli istruttori e degli allenatori specializzati.

Alla formazione degli istruttori sono preposti particolari istituti militari; in prima linea la Scuola Militare di Educazione Fisica in Orvieto. La Scuola ha abilitato, dalla sua ricostituzione ad oggi, 1.364 istruttori militari di educazione fisica, 1.500 aiuto istruttori, 300 istruttori di difesa personale, 20 maestri di pugilato, 20 istruttori militari di scherma.

Per gli sports della neve, vi è la nostra Scuola Militare Alpina di Aosta, che dona all'Esercito i suoi grandi maestri di sci, di roccia, di alpinismo; mentre a Passo Corese, il CEPIM rinverdisce le indimenticabili tradizioni dell'equitazione italiana, continuatrice della scuola del fondatore del vero cavalcare moderno, Federico Caprilli, con un accurato, minuzioso, lungo lavoro sulle nuove leve di istruttori di equitazione.

La nostra organizzazione sportiva militare è poi chiamata ad un severo esame (in cui ogni buon risultato non può derivare dal caso ma soltanto da ottima organizzazione, da metodo giusto, da bontà di istruttori) quando ad essa vengano affidati atleti di valore, per i quali il periodo di servizio militare potrebbe portare a incrinature, a perdita della forma, a scoraggianti e forse determinanti regressi.

Considerate le condizioni relative al mutato ambiente di vita, all'inevitabile *choc* derivante dall'immissione in una comunità di ordinata disciplina composta da elementi tra loro sconosciuti, lontani dai propri affetti e dall'occhio dei propri allenatori, con sconvolte abitudini per quanto riguarda il vitto, le ore di riposo, gli svaghi, si potrebbe giustamente pensare che il risultato ottimale sarebbe già il non regredire da parte di atleti tanto bene impostati. Bene, non esiste atleta di valore che, affidato ai centri militari, non abbia migliorato il suo rendimento, qualunque fosse la bontà delle sue prestazioni all'atto della chiamata alle armi.

E mi sia concesso passare subito a degli esempi che valgono a confermare quanto ho affermato, esempi che limiterò ad un campo in cui i confronti siano facilitati dalla possibilità di consultare inequivocabili elementi di giudizio, quali sono il cronometro ed il metro, e che restringerò ai più conosciuti atleti, in quanto ritengo come ho già detto, che più difficile sia l'ottenere miglioramenti su campioni ormai vicini al loro « punto di accumulazione ».

Livio Berruti conquistò l'alloro olimpico, stabilendo due volte nello stesso giorno il record mondiale dei 200 metri piani, mentre indossava l'uniforme militare; nella stessa posizione gli ostacolisti Salvatore Morale e Roberto Frinolli passarono da risultati di buon rendimento a risultati di eccellenza e l'altro ostacolista Edy Ottoz migliorò il record italiano, eguagliandolo innumerevoli volte, ponendo le basi per la conquista del titolo europeo ed inserendosi tra i primissimi atleti del mondo.

Caporale era Sergio Ottolina quando stabilì l'ancora insuperato *record* europeo dei 200 metri piani.

Militari erano Baraldi, Volpi, Conti quando mietevano *records* italiani nelle distanze del fondo corto e prolungato, militari Bogliatto, Cristin, i fratelli Lievore che diedero nuovi limiti ad alcune gare nel campo dei concorsi.

Militari sono attualmente il velocista « europeo » Giannattasio, le rivelazioni delle campestri internazionali Pizzi e Cindolo, i giovani della « nuova frontiera » dei lanciatori Simeon, Asta, Buffon, Urlando.

Qual è il segreto di questi strepitosi successi? Quale la « formula magica » che ha tramutato per gli italiani il periodo di vita militare da fase dannosa, o per lo meno di transizione della loro carriera atletica, in periodo di estremo fulgore; formula che tutto il mondo sportivo ci invidia?

Il segreto, se di segreto si può parlare, è riassumibile con due concetti: « dare il meglio »; « togliere il peggio ».

Dare il meglio, con la creazione di particolari reparti, i Centri Sportivi, che siano ambienti ideali di allenamento, rispondenti ad ovvii criteri di funzionalità ed economia:

— affiancando, ove sia necessario, ai pur bravi istruttori militari, qualificatissimi insegnanti civili; permettendo inoltre, agli istruttori militari, un continuo ed indispensabile aggiornamento presso i Centri di Specializzazione Sportiva,

— come assistenza medica; come alimentazione (per cui sono previsti partico-

lari miglioramenti ed incrementi, a totale carico dell'Amministrazione Militare); come equipaggiamento;

— nel campo delle attrezzature, con la costruzione di razionalissimi e moderni impianti di allenamento.

Togliere il peggio, creando ambienti ove si viva e si respiri un'aria disintossicata dal « campionismo » e dal « divismo »; ove ognuno abbia delle specifiche responsabilità e determinati compiti; ove l'ozio, purtroppo componente di tanti ritiri collegiali, sia bandito e sostituito da sane attività militari, di modo che l'atleta-soldato, all'atto del congedo, abbia pienamente assolto i suoi obblighi militari, non esclusa l'effettuazione di un campo d'arma svolto durante i periodi morti della stagione atletica.

I risultati, come ho già accennato, non sono mancati. Limitandoci a quelli più significativi, vediamo che nelle due ultime Olimpiadi, Roma e Tokyo, gli atleti militari hanno conquistato 9 medaglie d'oro, 5 medaglie d'argento, 6 medaglie di bronzo.

8. - Gli organi preposti all'organizzazione sportiva delle Forze Armate, che fanno capo all'Ufficio Sport della Difesa, hanno intrapreso una serie di iniziative che non mancheranno di essere oltremodo fruttifere. Incremento sarà dato alla preparazione degli istruttori con la frequenza di particolari corsi presso la Scuola Centrale dello Sport; perfezionamento sarà apportato agli impianti sportivi ed ai centri di allenamento.

L'impegno olimpico del 1968 è ormai alle porte. La grande rassegna quadriennale sarà a Città del Messico quanto mai impegnativa, resa ancora più complessa dai particolari fattori ambientali e dall'avvento, nell'agone sportivo, di sempre nuove forze generate dai giovani popoli che prepotentemente si affacciano alla ribalta mondiale.

Le Forze Armate hanno affrontato, con la dovuta serietà e con il necessario impegno, la fase di preparazione.

Non è mancato il contributo scientifico, assicurato dai fisiologi del Centro Studi e Ricerche di Medicina Aeronautica e Spaziale, che, in occasione della 2ª Settimana preolimpica di Città del Messico, hanno effettuato una minuziosissima serie di accertamenti e ricerche sui 40 atleti italiani colà convenuti, avvalendosi di una imponente attrezzatura scientifica appositamente recata in posto, e fornendo utilissimi suggerimenti per combattere i pericoli dell'alta quota, dell'ipossia, ed anche della « psicosi dell'altura ».

Nè è mancato il sollecito approntamento di centri di allenamento, dal bob al canottaggio, aperti anche agli atleti civili, e prescelti dalle competenti federazioni come campi di allenamenti preolimpici; non è mancato il lavoro in profondità in particolari discipline, ahimè trascurate, quali il pentathlon moderno e il tiro a segno, che dall'impegno militare hanno tratta nuova e confortante vigoria.

Il 1967 sportivo è iniziato, per le Forze Armate, con promettenti successi. Sulle sabbie tunisine un atleta italiano ha lungamente insidiato la vittoria alla medaglia d'argento olimpica, l'idolo locale Gammoudi, inserendo, per la prima volta, il nome d'Italia tra le grandi del cross; sulle nevi libanesi due validissimi sottufficiali degli Alpini hanno conquistato i primi due posti nella gara di fondo per i « mondiali » militari, infrangendo, per la prima volta nella storia dello sci, l'egemonia scandinava nella specialità.

Sono fatti nuovi, che testimoniano definitivamente che quando bene si lavora i risultati non possono mancare.

III.

Avrei terminato questa chiacchierata familiare. Ma vorrei aggiungere qualche osservazione generale sul fenomeno sportivo e sul suo significato. Penso che lo sport, inteso non come spettacolo ma come attività individuale e di gruppo, configuri assai bene le tre condizioni generali dello sviluppo di un Paese. Queste condizioni sono la *speranza*, la *libertà* e la *varietà*, e fino a che esse avranno cittadinanza, è certo che lo sviluppo d'un Paese non verrà a mancare. L'attività sportiva stimola opportunamente queste condizioni; e costituisce un elemento innovatore nella vita della nostra società anche perchè tende a modificare gli strumenti stessi della nostra mobilità, a cercare abitudini continuamente rinnovate e ad espellere le abitudini obsolete rispetto al nuovo ambiente di vita. La salute e la forza della popolazione, d'altra parte, sono e resteranno la base di ogni sviluppo beninteso, dove il miglioramento della formazione di risorse è il fine ma anche il presupposto di maggior tempo e beni da dedicare alla salute e alla forza degli uomini.

Vi è una ricerca continua, nello sviluppo di ogni Paese, ed è la ricerca del vigore da contrapporre ai fenomeni depauperanti: quando aumenta il vigore degli uomini, sintesi delle capacità attive allo sviluppo, il problema dello sviluppo ha la sua premessa fondamentale. Non a caso gli economisti del secolo scorso ricordarono — con una certa superficiale genericità, ma con ragione — che i Paesi nei quali non vi sono più deboli, non vi sono più poveri. In tal senso, se lo sport è effetto del progresso generale della ricchezza, è anche causa della sua continuazione.

Noi dobbiamo rendere accessibili a sempre più larghe schiere di cittadini le attività sportive, migliorare le qualità di codesto accesso e i suoi risultati pratici. Tra siffatti risultati va sottolineato che lo sport è benemerito educatore poichè mira a conferire alcune importanti condizioni.

Ne ricorderemo alcune, che non riguardano solo l'ottenimento di qualità fisiche più vigorose. Vi è, nella scuola sportiva, lo stimolo al senso del *rischio necessario*, quello della *competitività*, quello della *leale* competizione nell'esercizio delle proprie facoltà, e quindi dell'osservanza della *norma comune* nella contesa. Vi è il bisogno di esercitare una forza che non è mai violenza; di sollecitare dalle proprie risorse personali uno *sforzo consapevole*, quindi di determinarsi un *fine* da raggiungere. Tra le due alternative, quella del viottolo facile o quella della strada difficile, lo sportivo sceglie quest'ultima. Sceglie la via rischiosa. Il mettere in rapporto codesto sforzo col fine, significa calcolare bene il modo di utilizzare al meglio le proprie risorse, di equilibrarle in vista del traguardo; usare cioè l'intelligenza per governarsi, diminuire gli attriti eliminabili, ricercare — proprio come un capo di impresa — il massimo risultato utile, e in sostanza il miglior dominio delle cose che è in nostra facoltà governare. Ma in tutto ciò non c'è calcolo di tornaconto nel senso più grettamente economico. Lo sportivo non si domanda mai se un sacrificio gli conviene o no, ma se conviene al fine disinteressato che si propone. Ma c'è di più. Quando non è semplice esercizio individuale, lo sport diventa una scuola di convivenza. Fa imparare a vivere con gli altri; stimola il

senso della squadra, cioè degli sforzi coordinati e solidali per un fine comune; abitua al rapporto sociale e all'osservanza delle regole del gioco. Introduce la società, cioè il *noi*.

Infine — e non doletevi di questa filosofia spicciola che mi è suggerita dal provocante argomento — la diffusione degli esercizi ginnici contrassegna altresì, nel mondo moderno, l'accresciuta domanda di buona estetica degli uomini e delle cose. Dare dignità e bellezza alle persone e agli ambienti in cui siamo chiamati a vivere, è una delle forze cosmiche della civilizzazione umana. Una più approfondita presa di coscienza dei valori della bellezza, oltre chè della verità, completa il sistema dei valori umani e ci rende più vicini a soddisfare l'esigenza del perfezionamento continuo degli individui.

Gli economisti chiamano questo fattore — non traducibile in cifre di produttività, ma tanto essenziale alla produttività — il *margine trascendentale* della società. E' su questa ricerca dei valori eterni, su questi aspetti non materialistici ma etici, su questi fattori, che, al di là delle pure concezioni produttive, dobbiamo contare per allargare gli orizzonti di sviluppo della società futura.

La guerra di mine. *Cap. di Vascello Pierfilippo Lupinacci.* Volume XVIII della serie « La Marina italiana nella seconda guerra mondiale ». Pubblicato dall'Ufficio Storico M.M., Roma, 1967, pagg. 485 con illustrazioni f. t., 30 cartine e 22 grafici, L. 2.200 ridotte a L. 1.500 per gli appartenenti alle FF. AA.

Una delle attività guerresche della Marina — di tutte le Marine — forse meno clamorosa delle altre, ma non per questo meno importante, è rappresentata dalla cosiddetta « guerra di mine ». E cioè della posa di mine — torpedini anzi, per usare il termine tecnico più appropriato — per costituire sbarramenti difensivi dinanzi alle proprie coste e ai propri porti, e per costituire sbarramenti offensivi sia davanti alle coste e ai porti avversari sia in quei passaggi obbligati che si vogliono inibire al naviglio nemico. Di questa particolare attività bellica della nostra Marina, un'attività della quale in genere poco si sa, dà ora conto un volume pubblicato dall'Ufficio Storico M. M., il XVIII della serie « La Marina italiana nella seconda guerra mondiale », intitolato appunto « La guerra di mine ». Ne è autore il capitano di vascello (r.n.) Pierfilippo Lupinacci; ne è revisore il contrammiraglio Vittorio E. Tognelli, direttore dell'Ufficio quando il testo venne elaborato.

Apprendiamo così che la Marina italiana, durante gli anni antecedenti all'inizio del conflitto, aveva preparato un piano generale di minamento difensivo e che, quando la guerra fu dichiarata, aveva nei propri magazzini circa 25.000 torpedini, tutte di tipo piuttosto antiquato e tutte ad accensione ad urto. A proposito del numero di torpedini pronte all'impiego nel giugno 1940, il comandante Lupinacci scrive: « Era un quantitativo ben lontano da quel lo necessario a soddisfare le esigenze di una guerra più lunga di quanto non si prevedesse in principio; nè la nostra attrezzatura industriale era in grado di colmare le deficienze in breve tempo. E ci saremmo trovati ben presto a mal partito se non avessimo avuto il rinforzo delle mine tedesche... ». Fu nel giugno 1941 che si cominciarono ad impiegare in Mediterraneo le mine tedesche, oltre tutto più moderne delle nostre e cioè magnetiche e magneto-acustiche, e servirono principalmente per completare e intensificare gli sbarramenti già in opera nel Canale di Sicilia e per disporre una serie di sbarramenti a levante e a ponente del porto di Tripoli, principale — e si può dire unico — porto di approdo dei nostri convogli che alimentavano l'esercito operante in Libia.

Il complesso sbarramento del Canale di Sicilia, posato quasi interamente da caccia torpediniere e incrociatori, avrebbe dovuto impedire il passaggio del Canale alle unità britanniche militari e mercantili, ma in realtà sembra che su tale sbarramento abbiano trovato la loro fine soltanto i caccia *Imperial, Hyperion* e *Gallant* e nessun'altra delle navi inglesi, non molte in verità, che in tre anni di guerra attraversarono, o tentarono di attraversare, il braccio di mare che separa la Sicilia dalla costa orientale della Tunisia.

Il libro riporta anche la frase che l'ammiraglio Sir Andrew Cunningham scrisse nelle sue memorie a commento della situazione quale si presentava per la *Mediterranean Fleet* alla fine del 1940: « E così l'anno 1940 finì con grandi speranze — dice Cunningham — la Marina controllava in buona misura il Mediterraneo centrale e convogli passavano nell'uno e nell'altro senso »; ed il comandante Lupinacci postilla: « E non possiamo trovare esagerata questa affermazione del nostro avversario ». Per noi è invece difficile condividere l'apprezzamento di Cunningham e l'opinione di Lupinacci. L'esame della situazione ci dice con l'obiettività dei fatti che nel 1940 soltanto un paio di convogli britannici attraversarono il Mediterraneo centrale (furono dodici in tutto fino al dicembre 1942, contro i 1.800 che noi ne facemmo arrivare in Libia) e ci dice anche che, nei suoi traffici con la Libia, l'Italia in quell'anno perse, per cause belliche, meno dell'1% circa di quel che era partito dall'Italia. Queste due constatazioni stanno a dimostrare:

1° che i convogli britannici non passavano affatto dall'uno all'altro bacino del Mediterraneo a loro beneplacito, come, molto ottimisticamente, pensava Sir Andrew;

2° che la flotta inglese non controllava il Mediterraneo centrale nè in buona nè in cattiva misura, visto che in quell'anno di grazia facemmo navigare fra Italia e Libia tutto quel che volemmo.

Torniamo agli sbarramenti. Se lo sbarramento del Canale di Sicilia mancò sostanzialmente alla sua funzione, principalmente perchè la zona minata non potè mai essere ampliata tanto da toccare la costa tunisina, non altrettanto avvenne per gli sbarramenti posti a levante di Tripoli. Fu infatti proprio su questi sbarramenti di mine tedesche, posati nella primavera del 1941 da incrociatori e caccia italiani, che andarono a finire il 19 dicembre 1941 gli incrociatori e i caccia della « Forza K » britannica in un momento particolarmente critico per la nostra battaglia dei convogli. L'incrociatore *Neptune* e il caccia *Kandahar* affondarono; gli incrociatori *Penelope* e *Aurora* riportarono danni, gravi il primo, più lievi il secondo. In quel giorno, in quella notte anzi, le forze leggere britanniche di Malta, che per un paio di mesi avevano operato di notte contro il traffico italiano diretto in Libia, finirono di esistere.

Il libro, che ha certo implicato una minuziosa e laboriosa opera di ricerca e che espone con grande chiarezza ed efficacia in qual modo fu combattuta la nostra « guerra di mine », è illustrato con numerose fotografie molto interessanti ed è corredato con ben 40 cartine e 22 grafici nei quali sono meticolosamente segnati tutti gli sbarramenti messi in opera dalla Marina italiana o che, messi in opera da altri, hanno interessato la nostra Marina.

In complesso si calcola che il secondo conflitto mondiale abbia visto collocare in Mediterraneo e Mar Rosso circa 49.700 torpedini fra italiane e tedesche e 4.300 britanniche. Le quali tutte hanno causato la perdita di 140 unità complessivamente. Si potrebbe essere indotti a pensare che la perdita di 140 navi non sia contropartita sufficiente per l'ingente numero di torpedini poste in opera, e sotto il profilo strettamente contabile, le cose stanno indubbiamente così; però l'importanza degli sbarramenti di mine dev'essere valutata non soltanto in rapporto ai risultati materiali conseguiti, ma anche in ragione del dispendio di energie e dell'impegno protettivo che tali sbarramenti hanno imposto all'avversario. E sotto questo punto di vista i conti tornano.

ale.

La NATO. Problemi e prospettive. Atti del Convegno Internazionale di Studi tenuto dal 3 al 6 maggio 1966, raccolti a cura di *Piero A. Milani.* Università degli Studi di Pavia - Facoltà di scienze politiche. — Ed. Giuffrè, Milano, 1967, pagg. 310, L. 3.000.

Il Convegno, durante il quale sono state presentate le relazioni ufficiali di esponenti della politica e della diplomazia internazionale sull'Alleanza atlantica, si è tenuto all'Università di Pavia dal 3 al 6 maggio 1966, e costituisce la materia di questo libro che quelle relazioni contiene secondo la fedele trascrizione, salvo alcune modifiche formali. Si trattava di esaminare gli aspetti storico-giuridico-economici della NATO, alla luce degli ultimi avvenimenti e anche in previsione del non lontano scadere del ventennio dell'Alleanza. Il punto sulla situazione, quindi, attraverso il parere di uomini di cultura, esperti militari e studiosi di strategia, per cui i punti di vista sono vari, ma appunto per questo apportano un contributo notevole e appassionante. Ovviamente i problemi inerenti la NATO sono vastissimi, e la loro conoscenza non può non apportare un notevole equilibrio, al fine di superare tutti gli eventuali contrasti.

Dal punto di vista sociologico ed economico si fa strada il concetto che un'alleanza fra Stati non può mai essere soltanto una intesa diplomatico-militare, ma anche un saper cogliere i mutamenti sul piano umano, penetrando nell'intimo della vita sociale dei popoli per garantire loro una completa sicurezza. Dopo la decisione di De Gaulle, la NATO è divenuta l'argomento base di ogni discussione, e anche se il parere del Governo italiano è rimasto immutato è evidente però che anche l'Italia cerchi di trovare nuove vie ai fini del controllo collettivo dell'arma nucleare. Nelle dottrine europee attinenti alla NATO è evidente che il presupposto base sia la comune difesa ma anche il timore di un comune pericolo. Il timore è pericoloso in sè e per sè, per cui anche se siamo i più esposti data la nostra posizione geografica è chiaro che dobbiamo accettare questa situazione con senso di responsabilità.

Le relazioni sono di G. Arpesani, F. Bacchetti, D. Bartoli, L. M. Bentivoglio, G. Cassoni, C. E. Ferri, Lord Gladwyn, L. Lipson, G. Liuzzi, I. M. Lombardo, P. Mahias, R. Mosca, D. U. Stikker, J. W. Tuthill. Particolarmente notevole, per intuizione ed analisi, quella dell'on. Ivan Matteo Lombardo, che mette il dito sulla piaga della crisi della NATO e dei motivi che l'hanno determinata, e conclude che il vero motivo di questa crisi è nel pieno raggiungimento del suo obiettivo: bloccare la minaccia militare sovietica in direzione dell'Europa Occidentale.

Al Convegno erano stati ammessi anche studiosi esperti della problematica specifica e assistenti universitari.

A. Barbato

La guerriglia - Storia e dottrina. *T. Argiolas.* — Ed. Sansoni, Firenze, 1967, pagg. 345, L. 2.500.

« La guerriglia è una particolare forma di lotta che si manifesta in uno o più Paesi, o in una loro regione, tra forze regolari appartenenti agli stessi o forze regolari nemiche che occupano o stanno occupando il territorio, e gruppi armati al servizio di un'idea (appoggiati dalla popolazione o da parte di essa). Lo scopo, diretto o indiretto, è quello di cooperare al successo delle forze regolari amiche od alleate disturbando le operazioni dell'esercito nemico o di creare le condizioni necessarie per sottrarre alle forze regolari avversarie (straniere o appartenenti al proprio Paese) il controllo del territorio e della popolazione e conseguire, eventualmente, il sovvertimento interno per il raggiungimento di determinati fini politici ».

Questa definizione — tratta dal libro che presentiamo — dà il quadro del fenomeno trattato, compendiandolo sotto il profilo tecnico ed esaminandone l'evoluzione storica, da un autore che appartiene al numero di coloro i quali, nel nostro Paese, hanno approfondito l'argomento e che ha espresso le sue esperienze in un'opera di divulgazione. Forse principalmente per questo carattere è interessante dare rilievo a questo lavoro — dopo tanti che hanno visto la luce all'estero — che ripropone alla attenzione questa forma di lotta antica come l'uomo ma « moderna nella sua attuale applicazione perchè adottata dalla guerra sovversiva per conseguire i suoi fini e può essere considerata, per lo sviluppo assunto, per il ruolo bellico e per le conseguenze operative, una novità paragonabile all'impiego dell'arma termo-nucleare ».

Si distingue tra guerriglia offensiva e guerriglia difensiva; la prima può servire a facilitare le operazioni dell'esercito regolare, a mantenere spirito di lotta nella popolazione civile, a creare un ambiente ostile e logorante per l'avversario. Di essa sono esaminati diversi aspetti: caratteristiche, componenti psicologiche, sviluppo, ambiente naturale, strategia, tattica (criteri), compiti tattici, condotta tattica, ordinamento, logistica, addestramento, informazioni, reclutamento, disciplina.

- R.

La guerriglia difensiva non deve essere considerata — chiarisce l'A. — come una serie di rastrellamenti più o meno spettacolari ed efficaci, ma come « un complesso di vere e proprie operazioni strategico-tattiche condotte da complessi consistenti, con carattere interforze, con direzione unica, in stretta aderenza alle operazioni sviluppate nel campo della guerra classica, ove questa fosse in atto, ed agli obiettivi politico-militari perseguiti dal governo »; anche di essa vengono considerati vari aspetti (caratteristiche, componenti psicologiche, ambiente naturale, informazioni, ordinamento, tattica, addestramento e disciplina, condotta, impiego dell'arma termo-nucleare).

Le condizioni per il successo delle operazioni di guerriglia difensiva sono: informazioni precise, tempestive, attendibili; mobilità superiore a quella delle forze guerrigliere offensive; collegamenti multipli, sicuri, permanenti fra le unità e i comandi; addestramento specifico; adeguata dotazione di mezzi e di armi; direzione accentrata, comando unico, impiego unitario delle forze e degli elementi ed unità delle tre forze armate e della polizia; iniziativa nelle operazioni e, appena possibile, atteggiamento offensivo; propaganda persistente e capillare sulla popolazione civile. Nella condotta delle stesse operazioni si identificano in genere due fasi: isolamento delle forze guerrigliere avversarie e loro distruzione.

Riguardo ai due problemi che possono considerarsi fondamentali nella guerriglia difensiva — ossia quello relativo all'impiego di forze regolari oppure di reparti speciali, e quello che vede due opposte correnti di pensiero rispettivamente orientate verso una condotta rigidamente difensiva o favorevoli ad agire subito offensivamente — l'A. è, da un lato, per la costituzione di speciali unità, sempre inquadrate naturalmente nelle forze armate e dipendenti dal comando di queste (cui affidare la condotta della guerriglia difensiva), d'altro canto, per una soluzione intermedia, tra le due succitate. Tale condotta prevede le seguenti misure:

— proteggere i principali obiettivi facendo ricorso alle forze di polizia e all'adesione di cittadini fidati,

— lasciare alle grandi unità regolari la condotta delle operazioni di tipo classico nonchè il conseguimento della sicurezza anti-guerriglia;

— affidare a speciali reparti la condotta attiva delle operazioni di guerriglia difensiva.

Per quanto concerne la storia della guerriglia, avendo opportunamente l'A. ritenuto di presentare gli esempi più recenti di questa forma di lotta nei quali si può notare la sua evoluzione operativa e tecnica, sono dettagliatamente trattate le guerriglie: in Egitto contro l'armata di Napoleone Bonaparte dal 1798 al 1801, degli spagnoli contro le armate napoleoniche nel periodo 1808-1813, degli arabi guidati da Lawrence contro i turchi durante la prima guerra mondiale, dei francesi contro le forze tedesche durante la seconda guerra mondiale, dei comunisti di Markos contro le forze governative in Grecia dal 1946 al 1948, e quelle contro i francesi in Indocina dal 1945 al 1954 e in Algeria dal 1954 al 1961.

Oltre a questi episodi di guerriglia, ormai « classici » in ogni trattazione specifica, segue nell'esposizione storica — e questo è uno degli aspetti più interessanti e rilevanti del libro — una sintetica illustrazione delle guerriglie che hanno interessato il nostro Paese, dal periodo risorgimentale ad oggi; l'Italia infatti dalle guerre di indipendenza fino ai nostri giorni ha sostenuto più volte la guerriglia, sia conducendola contro l'avversario sia affrontando quella rivolta contro le sue forze armate.

Dalla esposizione delle guerriglie che ci hanno visto partecipi, sarà possibile, come afferma l'A., « mettere in luce che anche in questa forma di lotta noi abbiamo avuto e avremmo qualche cosa da dire per la somma di esperienze acquisite e, sovente, per i successi conseguiti sia nel condurre la guerriglia contro il nemico, sia nel reprimerla quando rivolta contro le nostre forze ». Vengono trattate le guerriglie durante le guerre di indipendenza, quella borbonica nell'Italia meridionale dal 1860 al 1870, quelle riguardanti le operazioni in Africa dal 1885 al 1941, e più recentemente, la guerriglia nei Balcani dal 1941 al 1943, quella in Italia dal 1943 al 1945, il terrorismo in Alto Adige dal 1957 ad oggi.

A proposito di quest'ultimo fenomeno, non spontaneo e a carattere esogeno, l'A. rileva che può essere collocato tra le manifestazioni di guerriglia rivolte, più che al conseguimento di veri e propri successi militari, a tener desta l'attenzione dell'opinione pubblica, a creare stato di sfiducia verso le autorità ed a stancare il nostro Paese.

Nella parte finale del suo lavoro l'Argiolas sottolinea la distinzione fondamentale tra le guerriglie precedenti alla prima guerra mondiale — per spinta endogena, spesso incontrollata, decisamente spontanea — e quelle successive, fenomeno generalizzato, non spontaneo ma ben calcolato e sapientemente originato.

Poichè la guerriglia può rappresentare una forma di guerra vera e propria e, come tale, può sostituirsi alla guerra convenzionale ed a quella nucleare, è necessaria una preparazione trivalente delle forze armate che le ponga in grado, oltre a sostenere un conflitto convenzionale e nucleare, di affrontare « la guerra di guerriglia ». La quale, d'altra parte, appare ineluttabile, poichè « fino a quando saranno combattute guerre che trovano il loro sostegno in ideologie politico-sociali contrastanti, fino a quando ogni Paese, etnicamente e geograficamente ben delimitato, non sarà libero da ogni ingerenza esterna, fino a quando Nazioni forti militarmente si scontreranno con Nazioni assai più deboli, fino a quando esisteranno popoli che, benchè vinti sui campi di battaglia nello scontro fra gli eserciti regolari, si rifiuteranno di assoggettarsi al vincitore, fino a quando questi aspetti della lotta e delle divergenze fra i popoli perdureranno, la guerriglia continuerà a manifestarsi e ad esasperare il suo ruolo in maniera sempre più determinante nei conflitti ».

G. C. Fortunato

Organizzazione di una disfatta (Stalingrado). *Alexander Kluge.* — Ed. Rizzoli, 1967, pagg. 272, L. 2.400.

E' apparso per i tipi dell'Editore Rizzoli questo libro che è l'ultima opera dedicata alla battaglia di Stalingrado, la quale rappresentò il momento cruciale della seconda guerra mondiale. L'A. è un giovane esponente della nuova letteratura tedesca, il

quale si è imposto al pubblico ed alla critica germanica come uno degli scrittori più promettenti di questi ultimi anni.

Il lavoro è scritto in modo inconsueto, che induce il lettore a leggerlo fino in fondo, a pensarci sopra e, spesso, a riprenderlo in mano. Vuole essere, e riesce ad ottenere, la fusione di tre elementi fondamentali: il documentario, il romanzo, l'appiglio alla fantasia del lettore. Il libro non è solo una di queste cose, in nessuna sua parte, pur essendo documentabili tutti i fatti raccontati.

Lo stile è originale e lo svolgimento della narrazione avvincente. La tragedia dei 300.000 uomini di Stalingrado si svolge fra il 10 novembre 1942 ed il 3 febbraio 1943. Nei nove capitoli del libro la sconfitta di Stalingrado è sviluppata attraverso i bollettini ufficiali, le note alla stampa del Ministero della Propaganda, le istruzioni per la condotta dell'operazione bellica e il racconto della catastrofe da parte di chi l'ha vissuta e da parte dell'Autore. Nell'ultimo capitolo, quasi come una sintesi finale, l'A. passa in rassegna, come in una galleria, tutti coloro che direttamente o indirettamente ebbero una parte nella battaglia. Le pennellate con cui descrive forme e personaggi (particolarmente felice quanto riguarda l'azione ed il carattere di Hitler) risultano estremamente anticonformiste, lasciano talvolta perplesso il lettore, ma sono acute ed intelligenti.

Il risultato è in definitiva, su un piano altamente drammatico, l'avvincente resoconto della vicenda. L'Autore afferma, nella prefazione, di voler fornire al lettore solo « una specie di trama a cui la sua fantasia può aggrapparsi, quando muove in direzione di Stalingrado ».

Questo non è uno dei soliti libri riguardanti un episodio bellico: è la guerra come la vede chi *non* vi ha partecipato direttamente, pur riuscendo a sentirla ed a farla vivere ai suoi lettori con senso di profonda angoscia. Il lettore partecipa pienamente all'importanza dell'avvenimento e ne valuta soprattutto gli aspetti umani, esaminati e messi in evidenza da diversi punti di vista.

L'A. chiude il suo libro con una citazione di Diderot, che si attaglia perfettamente a quella che può essere la morale, sul piano umano, dell'avvenimento bellico: « Aucun homme n'a reçu de la nature le droit de commander aux autres ».

E. Fasanotti

Saggio bibliografico sulla seconda guerra mondiale. Vol. II: 1955 - 1965. - S.M.E. - Ufficio Storico, Roma, 1966, pagg. 243, edizione f. c.

Il primo volume del « Saggio » uscì nel 1955 per il decennio allora conclusosi. Il presente volume offre, come il precedente, un panorama della principale produzione sul secondo conflitto mondiale, scelta per il valore e l'attendibilità delle fonti e per l'obiettività delle valutazione critiche.

Il « Saggio bibliografico », interessante per studiosi e lettori, risulta di facile consultazione per la felice ripartizione della materia a chiave numerica che consente il sollecito reperimento di quanto è stato scritto dai diversi autori su determinati argomenti.

areos

The American Negro Reference Book. — Edited by *John P. Davis*, Prentice-Hall, Inc., Englewood Cliffs, New Jersey, 1966, pagg. XXII-969, numerosi grafici e tabelle, Dollari 19.95.

Si tratta del più esauriente panorama riguardante il problema dei negri in America, in tutti gli aspetti della loro vita, dai tempi coloniali ad oggi. Sono molti i quesiti che vengono in mente, parlando dello scottante problema dei negri, dal gran numero di essi che combattè durante la Rivoluzione americana, ai problemi dell'emigrazione dal 1870 al 1960. A tutti i possibili quesiti offre una risposta questo interessantissimo libro, che è stato compilato da 126 esperti, che oltre ad offrire una visione completa della vita attuale e delle esigenze dei negri in America oggi, puntualizza date, nomi, episodi di importanza storica, culturale e politica che li riguarda.

Il libro ha 25 capitoli, che, sia separatamente, che nel loro insieme, offrono al lettore una visuale completa e analitica, proponendo argomenti del tutto sconosciuti alla massa, e che costituiscono quindi fonti preziose e nuovi spunti per la comprensione del problema.

Infine, è messo in luce com'è giusto, l'apporto dei negri nelle arti, nelle lettere, nella musica, nelle commedie, nella economia, nella religione, nella politica, nelle Forze Armate, e i loro successi nel campo della medicina e delle scienze, non tralasciando niente che possa meglio chiarire punti oscuri e anzi valorizzando il loro apporto umano e intellettuale.

Un libro raccomandabile a chi sente questo problema oggi più che mai attuale, nel nuovo spirito di fraternità che vuole animare l'umanità.

A. Barbato

Ascari K 7. *Paolo Caccia Dominioni.* — Ed. Longanesi, 1966, pagg. 671, L. 3.000.

Questo volume fa parte di una quadrilogia, dedicata dall'A. alle guerre combattute da lui stesso nei vari gradi, da soldato a ufficiale superiore, dalla prima alla seconda guerra mondiale. Paolo Caccia Dominioni è molto noto per la pietosa missione che lo portò nel deserto di El Alamein, dove per 10 anni ricercò e raccolse le salme dei soldati di ogni nazionalità, che parteciparono alla celebre battaglia.

Quest'opera è dedicata soprattutto agli ascari, a questi nostri fedelissimi soldati di colore, in maggioranza eritrei e sudanesi, che fecero parte del Regio Corpo Truppe Coloniali, dal 1889 fino alla fine della seconda guerra mondiale.

Il volume è costituito da una serie di quadretti, legati fra loro dalle persone dei numerosi protagonisti che li vivono inquadrati nell'impresa etiopica del 1935-36. Molti degli eventi narrati hanno carattere autobiografico; l'ascari di matricola K 7, il muntaz Bescir Gheremeddin, è il collaboratore e l'attendente di un ufficiale italiano in una sua pericolosa impresa svolta per conto del Servizio Informazioni in territorio occupato dagli Inglesi.

Il libro è una raccolta di episodi, di im-

magini, di ricordi che ci riporta alla nostra giovinezza. Anche chi scrive, che comandò per due anni bande di fanteria indigena, vi ritrova la vivezza, la freschezza e l'atmosfera « vera » di quell'impresa e di quei tempi.

Il lettore ha un quadro completo, realistico e poetico al tempo stesso, di quanto accadde in Abissinia e rivive l'atmosfera di quei giorni, con punte di fine ironia per quelli che furono gli aspetti meno felici della campagna in A.O.

La narrazione dell'A. può considerarsi, al di fuori della elegia elevata al valore, alla fedeltà ed alle altre alte virtù militari degli ascari eritrei, una testimonianza fra le più felici che ci riportano a contatto con una guerra, la quale era stata finora soltanto oggetto di inutili esaltazioni o di stupide critiche.

Il volume, piuttosto consistente, è illustrato da numerosi schizzi dell'A., molto felici e bene ambientati, che lo rendono ancora più pregevole. La tecnica della narrazione non è usuale: occorre seguire con attenzione per tutto il volume i vari fili delle vicende dei protagonisti che, nel loro complesso, costituiscono una trama ricca e colorita, la quale ci dà un felice affresco dell'ambiente naturale ed umano della vicenda bellica, svoltasi a tante migliaia di chilometri dalla Patria, in un momento tanto significativo della nostra recente storia.

E. Fasanotti

Compagni d'armi. *Franco Maria Trombini.* — Ed. Ciranna, Roma, pagine 114, L. 1.300, III edizione.

L'Autore dedica all'amico più caro, il generale medaglia d'oro Mariano Maiani, la III edizione di questo libro, la cui prefazione è costituita da un articolo pubblicato dal quotidiano « Il Momento » di Torino in data 2 agosto 1926 a firma del giornalista Zupponi-Strani.

Franco Maria Trombini è un pittore calabrese; nel suo studio — a detta del Zupponi-Strani che lo aveva già visitato nel lontano 1926 — una infinità di schizzi magnifici di verità ed evidenza.

Questi racconti della guerra 1915-18 sono anch'essi schizzi, nei quali l'Autore ricorda amici e compagni d'armi di un periodo della sua vita militare, dedicati ai camerati « nel ricordo ed a conforto comune ».

Il Trombini — per un lungo periodo del 1917 — fu assegnato, come caporale telegrafista, in un distaccamento che operava a guardia del porto di Taranto e da questa sua esperienza di vita militare trasse lo spunto per descriverci tipi di uomini in attesa di partire per il fronte; non eroi di battaglie, ma uomini con tutti i loro difetti, i loro problemi e le loro tristezze di ogni giorno per una vita che li avrebbe costretti e li constringeva a rimanere lontani dalle case e dalle loro famiglie per lungo tempo.

Uomini che però — al momento decisivo — seppero comportarsi come tali, accettando i rischi del fronte ed esponendo la propria vita al supremo sacrificio per un ideale talvolta più grande di loro. Ecco, così, alcune figure commoventi nella loro semplicità e schiettezza, figure che rendono vivi e palpitanti « questi vecchi racconti a me tanto cari » come confessa l'Autore.

Alla sua attività di pittore il Trombini accenna in due racconti: « L'arte e la prigione » e « Luci ed ombre ».

Nel secondo racconto, che è quello che chiude il libro, per la prima volta compare una figura femminile. Per essere esatti, dovremmo dire più propriamente una figuretta, trattandosi della nipotina della sora Rosa, la proprietaria della trattoria dove spesso mangiavano.

Con l'immagine di questa creatura, nei cui occhi l'A. aveva visto « qualcosa che aveva l'iridescenza della perla », si chiude questa serie di novelle. La vita militare non ha modificato l'anima dell'artista, ma lo ha lasciato tale fin nel più profondo del suo essere.

Sebbene il Trombini non si trovasse in linea, pure vide partire tanti suoi colleghi ed amici e per lo più furono partenze senza ritorno: « Così ogni guerra con le sue ineluttabili conseguenze!... la famosa civiltà tanto decantata non riuscirà giammai ad eliminarla giacchè il senso dell'egoismo e del dominio è troppo insito negli uomini; per distruggere ogni conflitto, bisognerebbe distruggere l'uomo, che il tempo ha patinato solo di apparenza, perchè in fondo è e resterà sempre eguale ».

Che pensare allora oggi, leggendo questi racconti, di quella che potremmo definire « l'ultima guerra romantica »?

areos

Pilotare l'aeroplano e l'elicottero. *Domenico Ludovico.* — Ed. Cielo, Roma, pagg. 213, L. 900, con un vocabolario di terminologia.

« Non si può certo pretendere di imparare a pilotare leggendo dei libri... ».

Iniziamo a trattare di questo volume, riportando una frase dell'Autore e premettendo, anche noi, che è altrettanto difficile scrivere di un libro che è come un testo per allievi piloti di aereo, aliante ed elicottero.

Ogni parte del volume è preceduta da notizie generali che possono essere lette con interesse e facilmente comprese anche da profani, per il loro carattere divulgativo.

Per quanto riguarda l'aeroplano, l'Autore ci precisa che è il velivolo provvisto di ala fissa a sostentazione dinamica che, per esser tale, deve la sua ragion d'essere alla velocità: al di sotto di un certo limite di essa, rispetto all'aria, cessa la possibilità di volare.

Il capitano Ferber, pioniere francese dell'aviazione, diceva, poeticamente: « la sostentazione è un fiore che nasce dalla velocità ».

Il volo interessa, oltre che la macchina, anche l'uomo, il pilota, ed a lui vengono richieste particolari doti, quali coraggio, consapevolezza, decisione. Il volo interessa perciò il fondo caratterologico emotivo dell'uomo, considerando anche che esso « conferisce una speciale ebbrezza derivante dal soddisfacimento in alto grado dell'istinto umano di dominio e di comando (*libido imperii*) ». Le statistiche infatti confermano che gli incidenti, nella proporzione del 95%, sono da attribuirsi ad errori o manchevolezze del pilota.

L'A. tratta anche dettagliatamente di tutte le manovre (decollo, atterraggio, pla-

nata, ecc.) e dedica un capitolo alle acrobazie che egli definisce « croce e delizia del pilota aviatore »: « vite » « looping »... « tonneau »... « spirale »... A proposito della « spirale » l'A. ricorda quella di Gerione descritta da Dante allorchè il Poeta « vola » in fondo all'abisso dei fraudolenti (Canto XVII dell'Inferno).

Vengono poi fatti conoscere all'allievo tutti gli strumenti di bordo — « ai quali il pilota deve credere più che a se stesso » — che permettono il pilotaggio dell'aereo anche quando il volo è « cieco ».

Per quanto riguarda l'elicottero, l'A. ci dice che è una tra le macchine più belle dell'inventiva umana perchè la sua concezione è esclusiva dell'ingegno dell'uomo, come la ruota. Mentre il volo degli uccelli è senza dubbio servito come modello naturale per l'aeroplano, si può dire che, forse, il volo degli elicotteri è paragonabile a quello degli insetti, in quanto questi muovono le ali con battiti rapidissimi ed imprimendo un moto pressochè circolare alle estremità delle ali stesse. L'elica rotore è l'organo di trazione e di sostentazione e poichè questa può avvenire indipendentemente dalla traslazione, la macchina può anche volare librata a volo fisso.

Anche per chi è già un esperto pilota di aereo, è necessario uno studio accurato per pilotare l'elicottero che — a differenza di quanto si potrebbe pensare — richiede « mani, piedi, e occhi impegnati » oltre che perfetta conoscenza tecnica delle macchine

Il volume contiene anche un capitolo dedicato al pilotaggio dell'aliante che è « il tipo di velivolo, sprovvisto di motore, idoneo al volo a vela » e che utilizza le correnti aeree per il suo movimento.

Da notare inoltre che il decollo dell'aliante avviene per mezzo del traino da parte di un aeroplano anche se — commenta l'A. — è auspicabile l'avvento di mezzi di propulsione (tipo razzo) che possano essere sistemati a bordo.

Per terminare, citiamo un altro richiamo letterario dell'A. il quale, per imprimere bene in mente il concetto che « la velocità relativa tra l'aeroplano e l'aria (« vento » relativo) è la causa prima della sostentazione », ... rievoca un brano del « Cantico delle creature », non quale irriverente parodia, ma per animare l'arido linguaggio tecnico della trattazione con un lieve soffio di pura poesia:

> Laudato si' mi' Signore per nostro frate *vento*
> et per aere et nubilo et sereno et onne tempo
> per le quale a le Tue creature dai *sustentamento*
> . . . .

areos

L'indennità di buonuscita e l'assegno vitalizio. *Domenico Cataldi* e *Daniele Giacci.* — Ed. A. Giuffrè, Milano, pagg. 421, L. 2.800.

Gli AA., due Funzionari qualificati dell'Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza per i Dipendenti Statali, nel dare alla stampa questa preziosa ed interessante pubblicazione, hanno inteso mettere al servizio delle Amministrazioni dello Stato e dei loro dipendenti, una raccolta organica di tutte le disposizioni, in materia pensionistica, dal loro sorgere fino ad oggi.

Fare un testo completo ed intelligibile

è stato fatica quanto mai improba ed ardua, dato il continuo succedersi ed accavallarsi di disposizioni, attraverso i tempi.

Noi non possiamo che darne merito agli AA., i quali sono riusciti, con intelligenza e buona volontà, a dare, finalmente, le esatte fattezze di quel mosaico del quale noi — interessati — conoscevamo solo frammenti.

La pubblicazione consta di una parte generale e di una parte speciale. Contiene, inoltre, un prontuario per il computo dell'indennità di buonuscita, oltre ad una vasta gamma di richiami a ricorsi, in materia pensionistica, siano essi del Consiglio di Stato che della Corte dei Conti o ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica. Guida, quindi, di pronta e rapida consultazione che non potrà non tornare utile e gradita ai dipendenti dello Stato, i quali avranno modo, finalmente, di erudirsi sui criteri e sulle modalità di liquidazione del trattamento di quiescenza e calcolare rapidamente l'importo da riscuotere. Gli interessati, in tal modo, potranno essere messi nelle migliori condizioni per regolarsi, in casi dubbi e controversi, optando per questo o quel trattamento, per conoscere i termini di prescrizione di questo o quel diritto e così via. Per risolvere, insomma, nella maniera più giusta, il proprio personale problema che si imposta all'atto della costituzione del rapporto di impiego, ma si proietta nel tempo e può essere ritenuto valido soltanto, ed in determinate condizioni, dopo la cessazione dal servizio.

Teorema importante e nevralgico che dovrebbe avere, come giusto corollario, il premio di tutta una vita spesa al servizio dello Stato.

Vita che, essendo regolata ancora dal complesso di leggi contenute sul vetusto Testo Unico del 1928, avrebbe bisogno non soltanto di essere articolata con provvedimenti migliorativi nella misura delle prestazioni, succedutesi nel tempo, ma opportunamente accompagnati da modifiche di ordine normativo per il necessario, doveroso aggiornamento.

Gli AA. sono riusciti, dunque, nell'intento prefisso: quello di interessare, aggiornare e guidare il dipendente statale attraverso quel dedalo tortuoso che è il complesso delle disposizioni che regolano il trattamento di quiescenza, onde dargli modo di trarre i frutti del diuturno lavoro attraverso i « prescritti » lunghi anni di servizio.

F. G

RIVISTE E GIORNALI

Il padre della dottrina della guerra aerea. *Lt. Col. William H. Tomlinson.* — « Military Review » - Fort Leavenworth, Kansas - settembre 1966.

Giulio Douhet, che per le sue giuste critiche patì anche il carcere, è oggi esaltato nel suo Paese ed è onorato dagli aviatori di tutto il mondo che vedono in lui il padre della dottrina della guerra aerea. Quale era il sogno di questo soldato italiano che rivoluzionò nel mondo il giudizio sull'importanza del predominio aereo?

Per più di cento anni un generale di Napoleone, Enrico Jomini, è stato letto e studiato in molti Paesi, quale precursore nel campo dottrinario della guerra terrestre; l'ammiraglio Alfred T. Mahan è stato riconosciuto, dall'inizio del secolo, come la massima autorità nel settore dottrinario della guerra sul mare. Analogamente, quando si parla di guerra aerea, il nome del Generale Douhet si presenta subito come quello di colui che vide per primo con fondata certezza il tremendo influsso che l'aviazione avrebbe avuto nello svolgimento della guerra. Gli scritti di Douhet sono generalmente i meno conosciuti tra quelli appartenenti al trio su ricordato.

Il Generale Douhet nacque il 30 maggio 1869 in quella stessa città di Caserta che, circa 75 anni più tardi, doveva essere la sede principale dell'applicazione quotidiana di molti concetti originali del Douhet, da parte del Comando della flotta aerea alleata del Mediterraneo.

Nel 1896 Douhet fu il primo in graduatoria tra i sottotenenti, del suo corso, licenziati dall'Accademia d'Artiglieria. Più tardi, come studente dell'Istituto Politecnico di Torino, scrisse un volume di ingegneria meccanica, illustrando le possibili applicazioni militari.

All'inizio del secolo egli era considerato un brillante allievo della Scuola di Guerra e, in base all'ottima graduatoria riportata, fu a fine corso assegnato al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Per le sue capacità tecniche, fu successivamente scelto quale comandante del primo battaglione dei famosi Bersaglieri motociclisti.

Quando gli aerei Wilbur Wright arrivavano in Italia, nell'aprile del 1909, per l'addestramento dei primi piloti italiani, Douhet stava mettendo in risalto le possibilità d'impiego bellico di questo rudimentale aereo. Egli prevedeva che l'Aviazione sarebbe giunta allo stesso livello d'importanza dell'Esercito e della Marina e che il predominio aereo sarebbe diventato tanto importante quanto la padronanza dei mari. Tre anni più tardi, in una relazione per il Capo di Stato Maggiore, egli raccomandava calorosamente la creazione di una nuova specialità dell'Esercito alla quale affidare tutte le attività relative alla guerra aerea. Per tale suo vivo interesse e per il suo ben noto entusiasmo Douhet fu scelto, nel 1912, per il comando del primo battaglione dell'Aviazione italiana che gli diede possibilità, nel 1913, di compilare le prime « Norme per l'impiego degli aerei in guerra ». Più tardi, propose al Ministero della Guerra la realizzazione di un bombardiere trimotore « Caproni », ma non ottenne alcun risultato. Egli comunque non era uomo da accettare pacificamente una sconfitta e si assunse il compito di realizzare il « Caproni 300 », costruendone il prototipo sperimentale nell'officina del suo battaglione. I successivi modelli di questo bombardiere contribuirono in modo determinante ai risultati della battaglia aerea della Francia, combattuta durante la prima guerra mondiale. Nonostante l'ottimo esito della sua opera, rivolta ad organizzare l'Aviazione in vista della prima guerra mondiale, l'allora tenente colonnello Douhet fu trasferito a una divisione di stanza a Milano, quale capo di Stato Maggiore; ciò si verificava all'inizio del 1915, proprio poco prima dell'intervento dell'Italia in guerra. Egli comunque rimase vivamente interessato ai problemi della condotta della guerra aerea e, nel luglio 1915, inoltrò una proposta per la creazione di una forza di 500 bombardieri « Caproni », da impiegare a massa contro i centri più vitali e meno protetti del nemico. Più tardi, nel novembre, si offrì volontariamente di guidare uno stormo di bombardieri su Vienna, per lanciare manifestini propagandistici e dare una dimostrazione della capacità di distruzione acquisita dall'Aviazione italiana. Ma nessuna delle due proposte fu presa in considerazione.

Nel 1916, nel rispondere per scritto a un'alta autorità ministeriale, che aveva chiesto la sua opinione professionale e il suo consiglio, egli criticò aspramente alcuni aspetti della condotta operativa della guerra. Questa lettera trovò la strada per giungere nelle mani del Comandante in capo italiano. Douhet fu sottoposto al giudizio della Corte Marziale, giudicato colpevole di calunnie nei riguardi dell'Alto Comando e fu condannato a un anno di carcere. Egli scontò la pena continuando a studiare ed a redigere elaborati professionali. In quello stesso periodo egli sottopose al Ministro della Guerra uno studio che raccomandava la costituzione di una flotta aerea interalleata. Due anni più tardi, la stessa proposta fu avanzata dal rappresentante americano, ma sopravvenne l'armistizio prima che il progetto, subito approvato, potesse realizzarsi.

Poco dopo che Douhet uscì dal carcere, l'Esercito italiano subì la grave sconfitta di Caporetto. Un'analisi delle cause che avevano portato a tale sconfitta rivelarono che le critiche del Douhet, per cui era stato processato, avevano basi solide e giuste. Alcuni anni dopo la guerra il suo caso fu riesaminato ed egli fu riabilitato.

Prima della cessazione del servizio attivo, nel giugno del 1918, egli ricoprì la carica di Direttore Generale dei Servizi Tecnici del Commissariato Aeronautico. Andato a riposo, egli si dedicò per tre anni alla redazione di un suo settimanale, « Il Dovere », che aveva lo scopo di ravvivare la doverosa stima dei suoi concittadini verso i reduci della prima guerra mondiale. A suo merito va ascritto anche l'iniziativa delle onoranze al Milite Ignoto italiano.

Nel 1921, il suo Paese finalmente riconobbe il contributo militare di Douhet e lo promosse al grado di Maggiore Generale. Quale segno del totale accoglimento delle sue concezioni dottrinarie, il Ministero della Guerra, nel 1921, pubblicò a sue spese l'opera monumentale « Il Dominio dell'aria ». Il volume conteneva l'in-

sieme dei suoi scritti, a partire dal 1909, e presentava i concetti basilari della sua dottrina sulla guerra aerea. Nelle successive edizioni il Douhet caldeggiò la unificazione delle tre Forze Armate italiane e la immediata concentrazione dei mezzi necessari per creare una nuova Forza Armata aerea che fosse in grado di assicurare il predominio aereo in caso di guerra. La fama di Douhet come studioso continuava pertanto ad estendersi. Nell'anno in cui apparve la seconda edizione del « Dominio dell'aria », l'Italia unificò le sue Forze Armate in un unico Ministero della Difesa Nazionale e creò la carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa. Fino alla sua morte, Douhet non cessò mai la sua opera per convincere i concittadini della validità e della logica delle sue teorie. La sua influenza sulla dottrina della guerra aerea fu più forte negli Stati Uniti che in qualsiasi altro Paese del mondo.

Louis A. Sigaud, probabilmente il più competente ed obiettivo studioso americano di Douhet, riassunse, nel suo libro « Dominio aereo ed unificazione », le concezioni dell'italiano nei termini seguenti:

« Poichè l'arma aerea può combattere nell'aria, agire contro forze operative terrestri e colpire istantaneamente il territorio nazionale delle retrovie, il settore aereo, con ogni probabilità, sarà il settore decisivo. Pertanto l'arma aerea dovrà essere autonoma e dovrà ottenersi unità negli ordinamenti e nel comando, ad un livello più alto delle due forze armate Esercito e Aviazione; ciò al fine di ottenere il massimo rendimento, grazie ai loro impiego unitario ».

Quale studioso militare, Douhet apprezzò tutta l'importanza degli insegnamenti militari del passato, ma anzitutto egli era convinto che la sua Nazione doveva far convergere gli studi militari sull'incidenza che le guerre del futuro, e non quelle del passato, dovevano esercitare sulla preparazione militare. Anche se nella prima guerra mondiale le Nazioni lottarono per conquistare ed occupare alcuni territori contesi, ciò non toglie che esse dovettero in primo luogo cozzare contro le linee difensive dell'avversario, per poi invadere il suo territorio. Secondo il Douhet, nei conflitti futuri le forze aeree avrebbero reso possibile giungere molto al di là delle linee fortificate difensive, nei luoghi dove:

« ... gli effetti delle offensive aeree sul morale possono influenzare a fondo la condotta della guerra, più degli effetti materiali ».

Egli più oltre affermava:

« ... la decisione in questo genere di guerra deve dipendere dalla possibilità di annientare le risorse di un popolo, colpendolo con un pauroso cataclisma... la decisione in questo genere di guerra sarà pietosamente rapida, proprio perchè i colpi decisivi saranno diretti contro le popolazioni... queste guerre future potranno tuttavia dimostrarsi più umane di quelle passate dato che, tutto sommato, faranno versare meno sangue

Il Douhet sentì che la guerra sarebbe stata caratterizzata, nel suo insieme, da una lotta che avrebbe coinvolto tutte le risorse di una nazione, tutti i cittadini sia civili che militari, come anche tutto il potenziale dei beni materiali, utilizzabili ai fini bellici. Per raggiungere il desiderato grado di preparazione, un Paese dovrà concentrare tutte queste risorse globali e utilizzarle nel modo più razionale. Ciò secondo il Douhet presuppone un esame globale della condotta totalitaria della guerra, nelle sue varie dimensioni. Il suo concetto fondamentale era così da lui stesso espresso: « Le tre Forze Armate costituiscono un tutto indivisibile, un unico strumento di guerra con tre branche ».

Dopo aver considerato i molti insegnamenti della prima guerra mondiale ed i molti vantaggi offerti dall'arco montano italiano, quale barriera difensiva, Douhet vide subito che un atteggiamento difensivo sarebbe stato il più redditizio per le forze terrestri della sua Nazione. Egli si rese anche conto che l'azione offensiva nel mare sarebbe stata di difficile attuazione per l'Italia fatta eccezione per l'impegno dei sommergibili. Egli credeva che il migliore impiego delle forze navali italiane nel Mediterraneo fosse quello difensivo. Scegliere quale ruolo principale, per l'Esercito e la Marina, un compito offensivo avrebbe significato, secondo Douhet, operare una cattiva scelta.

Era fondamentale per il Douhet che la forza aerea, oltre ad essere capace di combattere nell'aria, dovesse essere in grado di attaccare le forze terrestri e navali

E' stato provato che la difesa contro gli attacchi aerei è molto difficile. In proposito egli ammetteva che nella condotta della guerra aerea non può attuarsi una difesa soddisfacente: « Dobbiamo perciò rassegnarci alle offensive aeree cui il nemico ci sottoporrà mentre lotteremo per mettere tutte le nostre risorse in opera al fine di scatenare una nostra e più pesante offensiva ».

Douhet sostenne che l'unica forma di difesa praticamente attuabile, a vantaggio del territorio amico, fosse quella rivolta alla distruzione della potenza aerea avversaria, ottenuta con una controffensiva aerea annientatrice, lanciata con la massima rapidità. « La parte in lotta che riuscirà a raggiungere uno stato di predominio aereo si sarà assicurato un decisivo vantaggio ». L'offensiva rappresenta quindi per l'aviazione il compito più razionale e proficuo. Dato che l'azione offensiva aerea può produrre risultati decisivi, l'aviazione dovrà godere della priorità nel campo delle risorse nazionali disponibili per lo sforzo bellico. Il Generale Douhet vedeva nel dominio dell'aria lo scopo della guerra aerea. Egli definiva il dominio dell'aria come la capacità di una forza aerea di impedire al nemico di volare assicurando invece per sè ampie possibilità di volo. Per il Douhet, il dominio dell'aria richiedeva una forza armata aerea che avesse organici autosufficienti e non fosse vincolata alle operazioni terrestri e navali... « La difesa nazionale può essere assicurata soltanto da una Aviazione autonoma e di adeguata potenza ».

Questa Aviazione autonoma « dovrà essere costituita da una massa di aerei, capaci di colpire a grandi distanze i bersagli nemici in terra e in mare, nonostante l'azione contraerea di qualsiasi grado. L'Aviazione dovrà colpire con colpi massicci, inferti il più rapidamente possibile e nel modo più imprevedibile; il suo tempo di reazione dovrà essere ridotto al minimo ». L'Arma aerea deve essere in grado di.. « entrare in azione istantaneamente, anche senza il preavviso di una dichiarazione di guerra e non deve fare assegnamenti su rinforzi prima che siano stati raggiunti i risultati decisivi, nella battaglia aerea ».

Douhet credeva che la guerra aerea potesse venir combattuta e decisa dagli elementi dell'Aeronautica che si sarebbero trovati pronti ad entrare in azione, al momento dello scoppio delle ostilità.

L'influenza degli scritti del Douhet sulla dottrina seguita oggi dall'Aviazione, sia in Europa che in America, è rilevante. Lo sviluppo delle armi nucleari e termonu-

cleari ha contribuito ad accentuare la validità di molte delle sue concezioni.

Douhet diede molto risalto alla potenza devastatrice ottenibile dalla combinazione, da lui proposta, di bombe esplosive, incendiarie e tossiche. Si potrebbe quasi dire che egli con intuito divinatore abbia alluso alla potenza del fuoco nucleare quando dichiarò: « La capacità offensiva di una Aviazione autonoma è direttamente proporzionale all'efficacia dei mezzi di distruzione di cui può disporre ».

Trad. e selez. di Mario Furesi

Il Medio Oriente negli ultimi dieci anni. *E. Hinterhoff.* — « Revue Militaire Générale », marzo 1967.

In questo articolo l'A., attraverso il riassunto degli avvenimenti politici e militari avvenuti nella zona, mette in risalto i motivi da cui essi sono stati determinati, motivi che avranno certamente un importante ruolo in quello che sarà il prossimo avvenire.

L'A. ricorda, inizialmente, che il Medio Oriente e l'Africa del Nord costituiscono, dalla fine della seconda guerra mondiale, un importante settore geopolitico nel quale si fronteggiano strettamente gli interessi dell'Est e dell'Ovest.

L'accordo Molotov - Hitler del 1941 aprì l'accesso a questo delicato settore ai russi, i quali non se ne lasciarono sfuggire l'occasione, sfruttando in seguito gli avvenimenti, sostenendo inizialmente gli arabi contro l'Inghilterra e stabilendo in definitiva una loro base politica in Egitto.

L'Inghilterra nell'immediato dopoguerra, spinta dalle esigenze della sua economia, ha cercato di sottrarsi alle responsabilità che le incombevano in questo settore, affidandosi inizialmente alla Lega Araba, malgrado i vari sintomi che questa le fosse fondamentalmente ostile. Gli Stati Uniti cominciarono a dimostrare un accresciuto interesse alla zona, persino arrivando ad opporsi all'influenza britannica.

La nazionalizzazione di Suez aprì una delle maggiori crisi del dopoguerra. Gli anglo-francesi cercarono di fare la voce grossa contro Nasser, ma le operazioni militari anglo-francesi ebbero un ritmo troppo lento e scarsa fu la loro coordinazione con le operazioni terrestri di Israele contro l'Egitto. Soprattutto si ebbe una errata valutazione da parte degli anglo-francesi delle forze da impegnare contro Nasser perchè si ritennero necessarie molte più forze di quante non servissero. Stati Uniti e Unione Sovietica ebbero il tempo ed il modo di intervenire, facendo fallire l'operazione. Ma mentre gli Alleati si rinfacciavano più o meno velatamente le rispettive responsabilità, i russi ne approfittarono per farsi sempre più invadenti specie nell'Irak, in Egitto, Siria e Yemen.

Gli Stati Uniti, malgrado l'atteggiamento chiaro di Nasser, continuarono a fornirgli aiuti. L'Inghilterra, pur appoggiando gli Stati di stretta osservanza islamica (Arabia Saudita, Giordania, Arabia del Sud), cercò di riavvicinarsi a Nasser, senza successo.

Nasser, profittando dell'annuncio dato dagli inglesi di volersi ritirare anche da Aden, alla loro partenza, appoggiato dai sovietici, occuperà certo Aden. L'influenza

britannica è in deciso declino, ma questo fatto si sarebbe potuto limitare o comunque non aggravare se fosse stato dato un più deciso sostegno politico e militare alla Federazione Araba del Sud e si fosse meglio sfruttato il riguadagnato prestigio della Francia nella zona dopo la fine della guerra in Algeria.

Il principale problema attuale del disagio in questo importante settore è strettamente connesso con il fronteggiarsi sempre più deciso dei due raggruppamenti di Stati Arabi e ciò mette in evidenza la responsabilità delle Grandi Potenze che vengono a trovarsi sempre più impegnate in questa regione in continuo stato di tensione.

Traduz. e selez. di E. Fasanotti

Le truppe della difesa nazionale tedesca. *Eric Waldman.* — « Military Review », maggio 1966.

L'autorevole rivista dell'Esercito statunitense, la « Military Review », ha recentemente presentato un quadro completo e particolareggiato dell'organizzazione militare terrestre che la Germania Occidentale ha ultimamente approntato per la difesa interna del territorio federale. Tale esercito, destinato alla difesa nazionale e posto alle dirette dipendenze del Governo germanico, viene ad affiancarsi all'altra grande organizzazione militare tedesca, destinata alla difesa collettiva NATO e dipendente dai Comandi integrati dell'Alleanza Atlantica. Quest'ultima parte forma la massa principale delle Forze Armate tedesche. Su un totale di 450 mila uomini alle armi, la Bundeswehr ha infatti posto alle dirette dipendenze operative della NATO circa 380 mila soldati. Ciò, nelle dovute proporzioni, si ripete per ogni nazione partecipante alla difesa collettiva dell'Alleanza. Vi è da notare, però, che le forze a dipendenza nazionale, oltre ai compiti di difesa e sicurezza del proprio territorio, svolgono mansioni di sostegno logistico a favore di tutte le forze armate dislocate nel territorio nazionale, facendo assoluta astrazione dalla loro dipendenza. Ciò purtroppo rappresenta un punto debole della NATO, soprattutto a causa della persistente riluttanza dei Governi nazionali ad integrare le scorte e a mantenere efficienti le infrastrutture utilizzate dalla NATO. Le decisioni operative dei Comandi Alleati sono fortemente condizionate dalla situazione logistica, la quale, ciò nonostante, resta completamente fuori dalla loro sfera di azione e competenza.

A tale proposito il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco ha recentemente posto in rilievo che il Comando operativo della NATO si troverebbe nell'assoluta impossibilità di assolvere il proprio compito se le responsabilità difensive, affidate ai singoli Paesi, non venissero assunte in pieno. Tale considerazione è valida per tutti i Paesi della NATO, ma in particolare essa lo è nei confronti della Repubblica della Germania Federale, come conseguenza della sua posizione geografica e strategica. Se una guerra scoppiasse in Europa, il territorio della Repubblica Federale acquisterebbe immediatamente tutti gli aspetti di un campo di battaglia; il Governo tedesco perciò dovrà preoccuparsi non solo di assicurare la protezione al popolo tede-

sco e alle industrie di vitale importanza, ma dovrà anche evitare che l'insorgere improvviso di caotiche situazioni possa rendere inattuabile l'efficace impiego delle Forze Armate della NATO.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco ha posto perciò in evidenza che le misure per la difesa nazionale tedesca non devono essere considerate come provvedimenti necessari presi unicamente nell'interesse germanico, ma devono essere considerati anche nell'ambito degli obblighi che il Paese ha verso l'Alleanza.

L'organizzazione della difesa interna tedesca comprende anche il settore della Difesa Civile, posto sotto la responsabilità del Ministero dell'Interno della Repubblica Federale. Esso gode, in tal campo, della collaborazione sia dell'Ufficio Federale per la protezione della popolazione, sia della Polizia Federale di Frontiera e delle polizie dei singoli Stati.

Le attività della Difesa Civile vanno ben oltre la raccolta di viveri, acqua, medicinali o l'attuazione di un piano per la costruzione di ricoveri antinucleari. Anche con il convincere la popolazione civile ad attenersi all'orientamento, definito in sede NATO, contro qualsiasi trasferimento in massa, la Difesa Civile offre la sua collaborazione alla difesa collettiva, poichè, operando in tale senso, assicura libertà di manovra alle forze operative.

Il settore militare della Difesa Nazionale ha invece per principale compito l'inquadramento e l'addestramento delle riserve, che dovranno essere poste in grado di assicurare il gettito necessario per mantenere le unità operative a pieno organico. Tale settore deve inoltre provvedere a soddisfare le esigenze logistiche di tutte le forze armate tedesche e ad assicurare piena possibilità di movimento e di manovra alle forze dislocate nel territorio nazionale, sia tedesche che alleate.

Altro compito, più difficile ma anche più importante, della Difesa Nazionale è quello di assicurare il collegamento tra le forze della NATO e gli enti governativi tedeschi, al fine principale dell'impiego delle risorse nazionali, utilizzabili per la comune opera di difesa.

Alle truppe della Difesa Nazionale compete anche la protezione delle opere importanti ai fini bellici, come ponti, centrali elettriche e magazzini, sicuri obiettivi del sabotaggio nemico e delle azioni di distruzione che possono iniziare ancor prima dello scoppio delle ostilità.

Allo stato attuale, nella Repubblica Federale tedesca, sono cinque gli enti di primaria importanza ai quali spetta il compito di propugnare e coordinare le questioni della difesa. Essi sono: il *Comitato di Difesa del Bundestag*, incaricato principalmente del controllo parlamentare su tutte le questioni delle forze armate; il *Consiglio Federale della Difesa*, composto di membri chiave del Gabinetto; il *Comitato dei Capi di Dipartimento* di vari Ministeri Federali, che ha il compito di riferire al Consiglio Federale della Difesa circa lo stato di approntamento dell'organizzazione difensiva; il *Ministero Federale della Difesa*, che ha competenza negli affari del Consiglio Federale della Difesa, il quale è presieduto dal relativo Ministro, cui spetta anche la responsabilità delle pianificazioni e del coordinamento dei provvedimenti inerenti la Difesa; il *Ministro Federale dell'Interno*, al quale compete il coordinamento dei programmi nell'ambito della Difesa Civile.

L'organizzazione territoriale della difesa è diretta dal Comando della Difesa Territoriale, che in tempo di pace opera agli ordini del Ministro Federale della Difesa.

In guerra le sue funzioni vengono assunte dal Comando operativo tedesco da cui peraltro dipendono, nel periodo d'emergenza, tutti i reparti e tutti gli enti sotto la giurisdizione nazionale.

Il Comando della Difesa Territoriale opera tramite i sei Distretti Militari in cui è divisa la Repubblica Federale. I relativi comandanti mantengono il collegamento con le grandi unità della NATO e con i governi degli Stati tedeschi compresi nelle loro aree. La Difesa Territoriale ha approssimativamente 27.000 dipendenti in servizio permanente, operanti nei suoi stati maggiori e nelle unità.

I reparti della Difesa Territoriale comprendono unità di combattimento e di sicurezza che appartengono alle Armi e Servizi seguenti: Fanteria, Genio, Trasmissioni, Amministrazione, Polizia militare, Corpo sanitario e Difesa chimica, biologica e nucleare.

La maggiore parte di queste unità hanno lo stesso ordinamento e usano in genere le stesse armi, gli stessi equipaggiamenti e la stessa regolamentazione tattica delle similari unità tedesche in assegnazione alla NATO. I loro organici sono costituiti per la massima parte da elementi tratti dalla riserva della Bundeswehr, che conta già più di 800 mila uomini.

All'inizio era stato previsto di impiegare soltanto volontari, con ferma di tre anni. Ma l'obiettivo prefissato, che era rappresentato dall'arruolamento di 10.000 volontari, non fu raggiunto. Ne conseguì il riesame dell'intero programma della Difesa Territoriale e la decisione di attingere alla crescente massa di riservisti della Bundeswehr, predisponendo unità rapidamente mobilitabili in caso di emergenza.

A cominciare dall'aprile del 1966, una parte dei riservisti della Bundeswehr viene perciò assegnata, a tempo indeterminato, alle unità della Difesa Territoriale. I due elementi decisivi per l'assegnazione sono: la specializzazione militare, che deve essere tra quelle specificatamente previste per i reparti della Difesa Territoriale e la residenza.

E' stato previsto che entro il 1968 la Difesa Nazionale potrà contare su 50.000 riservisti perfettamente addestrati; in vista di tale obiettivo, è stata organizzata una rete di Centri di addestramento e sono stati assegnati alla Difesa Territoriale 5.000 militari in servizio attivo.

Il programma prevede anche che, entro il 1968, il numero dei suddetti Centri di addestramento, operanti per i riservisti inquadrati nelle unità della Difesa Territoriale, sia portata a 22. Il sistema di addestramento adottato può definirsi « riservisti addestrati da riservisti ».

La maggior parte delle unità della Difesa Nazionale, battaglioni di fanteria e compagnie di sorveglianza o di sicurezza, come anche le installazioni varie dei Comandi, sono destinati ad entrare in funzione soltanto al verificarsi di situazioni di emergenza e di operazioni della guerra segreta. E' infatti possibile, anzi probabile, che in futuro l'aggressore conduca tale tipo di guerra ancora prima che scoppino le ostilità. Ne consegue la necessità che questi reparti siano pronti ad entrare in azione entro brevissimo termine, non appena emanato l'ordine di mobilitazione. I riservisti inquadrati nelle unità della Difesa Nazionale conservano perciò le uniformi presso le loro case. L'equipaggiamento, inclusi i mezzi di trasporto, viene invece tenuto pronto in depositi militari, in consegna a piccoli nuclei di militari in servizio attivo. Si sa già che saranno circa 200 le unità della Difesa Territoriale che, effi-

cientemente motorizzate, colmeranno la grande lacuna che ancora esiste nel sistema della difesa generale sia della Germania che della NATO.

Traduz. e selez. di M. Furesi

La Central Intelligence Agency. *Col. Fernand Th. Schneider.* — « Revue Militaire Suisse », febbraio 1967.

L'articolo, che si incentra su di una intervista rilasciata ad un giornale americano dall'ex capo della Central Intelligence Agency, ammiraglio Raborn, suscita particolare interesse non soltanto per l'autorevolezza della fonte ma anche e soprattutto per le precisazioni in esso contenute, che sembrano voler essere una opportuna messa a punto su talune distorsioni interpretative circa la vera essenza del rinomato servizio americano.

Compiti istituzionali del servizio, attività ed impiego del personale e controlli esercitati sulla C.I.A., vengono pertanto « rivelati » e ricondotti nelle reali dimensioni, sottraendoli ad ogni sorta di speculazione o di atmosfera romanzesca da « 007 ».

Si può così apprendere che la C.I.A., lungi dall'essere un misterioso organo dalle diverse e complicate sfaccettature, rientra nell'alveo di un servizio informativo, sia pure a largo raggio, debitamente controllato dagli organi responsabili della politica statunitense; che il preminente compito della C.I.A. è quello della raccolta delle informazioni ; che lo spirito con cui il personale del servizio si dedica all'assolvimento dei suoi doveri non obbedisce a stravaganze od intemperanze, ma risponde alla stessa sorgente etica e morale cui si informa tutta la Nazione americana.

Passi dell'intervista dell'ammiraglio Raborn dimostrano inoltre che la C.I.A. non impone scelte, ponendosi al di sopra ed al di fuori della potestà costituzionale, e che è invece un organo il quale non traligna dai limiti fissati dal Capo dell'Esecutivo, conformandosi strettamente alle leggi dello Stato.

L'articolo ha, in definitiva, il merito di chiarire in forma semplice, piana ed efficace, linee ed aspetti fondamentali di un servizio, che nulla ha di onnipotente o di misterioso, ma che opera ed agisce, come tanti altri, nell'interesse esclusivo della sicurezza.

Traduz. e selez. di U. Pastore

CONCORSO INDETTO DALLA FEDERAZIONE DI PARMA DELL'ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO FRA COMBATTENTI DECORATI AL VALOR MILITARE

La Federazione Provinciale di Parma dell'Istituto del Nastro Azzurro fra Combattenti decorati al V. M. ha indetto, anche per l'anno scolastico 1966 - 1967, un concorso libero a premi nelle scuole secondarie superiori della città, sul tema: « Spirito di libertà, di indipendenza nazionale e amor di Patria nella Storia dell'Unità d'Italia dal 1815 al 1918 ».

I vincitori dei premi individuali (diplomi, medaglie d'oro e d'argento) riceveranno gli ambiti riconoscimenti in occasione della « Giornata del Decorato ».

Il premio collettivo, consistente in un viaggio di istruzione in pullman al Monte Grappa ed alla città di Vicenza, è stato vinto dall'Istituto Magistrale « A. Sanvitale ».

PELLEGRINAGGIO DI EX - COMBATTENTI IN SPAGNA E AD EL ALAMEIN

La Sezione Combattenti e Reduci del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, d'intesa con altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma, allo scopo di esaudire le molte richieste pervenute in occasione delle precedenti visite di omaggio ai Sacrari militari in Egitto ed in Tripolitania, sta organizzando due pellegrinaggi di ex combattenti in Spagna e ad El Alamein. Essi si svolgeranno, rispettivamente, nella prima quindicina di giugno e luglio p.v.

Tutti gli interessati sono pregati di far pervenire, al più presto, la loro adesione direttamente alla Segreteria della Sezione, Roma, Via Molise 2, Tel. 489081 dalle ore 9 alle ore 13, e n. 301357 dalle ore 15 alle ore 20.

OPERE INTRODOTTE
NELLA BIBLIOTECA D'ARTIGLIERIA E GENIO
DAL 1° GENNAIO AL 31 MARZO 1967

SCIENZA E TECNICA

SEGRE B.: *Istituzioni di geometria superiore.* Voll. I, II e III. — Roma, Università degli Studi.

AUTORI VARI: *Moderni orientamenti della scienza e della tecnica.* — Milano, Etas, Kompass.

HANDEL S.: *Dizionario di elettronica.* — Bologna, Zanichelli.

WILSON R., LITTAUER R.: *Acceleratori di particelle.* — Bologna, Zanichelli.

GAMOW G.: *Trent'anni che sconvolsero la fisica.* — Bologna, Zanichelli.

FRAJESE A.: *Attraverso la storia della matematica.* — Roma, Veschi.

APRILE G.: *Matematiche complementari.* Voll. I e II. — Roma, Baryes.

FLEURY-MATHIEU: *Trattato di fisica generale e sperimentale.* Vol. IV. — Bologna, Zanichelli.

ODUM E.: *Ecologia.* — Bologna, Zanichelli.

KOCK W.: *Onde sonore e onde luminose.* — Bologna, Zanichelli.

NIVEN I.: *Numeri razionali e numeri irrazionali.* — Bologna, Zanichelli.

DAVIS P.: *Il mondo dei grandi numeri.* — Bologna, Zanichelli.

CAMPEDELLI L.: *Fantasia e logica nella matematica.* — Milano, Feltrinelli.

BENEVOLO L.: *Le origini dell'urbanistica moderna.* — Bari, Laterza.

MILLER G.: *I problemi della psicologia.* — Verona, Mondadori.

JEVONS F.: *Le basi biochimiche della vita.* — Verona, Mondadori.

HOLDEN A.: *La fisica dei solidi.* — Verona, Mondadori.

SUTTON O.: *La nuova meteorologia.* — Verona, Mondadori.

PIERCE J.: *La teoria dell'informazione.* — Verona, Mondadori.

LOVEL B.: *La radioastronomia.* — Verona, Mondadori.

GAMOW G.: *Biografia della fisica.* — Verona, Mondadori.

GOLDENSON R.: *La mente umana.* — Bologna, Zanichelli.

ALOI G.: *Architetture industriali contemporanee.* — Milano, Hoepli.

DAVYDOV A. S.: *Teoria del nucleo atomico.* — Bologna, Zanichelli.

LUEGER: *Enciclopedia della tecnica.* Voll. I e II. — Roma, PEM.

HERZBERG G.: *Spettri atomici e struttura atomica.* — Torino, Boringhieri.

MENDELSSOHN H.: *Sulla via dello zero assoluto.* — Milano, « Il Saggiatore ».

COMITATO PER LO STUDIO DELLA SCIENZA FISICA: *Fisica.* Voll. I e II. — Bologna, Zanichelli.

VICENDE STORICO-POLITICHE-MILITARI

MARTINELLI F.: *L'incredibile storia della Russia.* — Milano, De Vecchi.

MARTINELLI F.: *La drammatica storia degli USA.* — Milano, De Vecchi.

CRAUKSKAW E.: *Kruscev.* — Milano, Rizzoli.

CONFORTI O.: *Guadalajara. - La prima sconfitta del fascismo.* — Milano, Mursia.

FEDERZONI L.: *Italia di ieri per la storia di domani.* — Verona, Mondadori.

VARIE

GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL V. M.: *Le Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia (1929-1959).* Voll. I e II. — Roma, Tipografia Regionale.

C.I.R.D.: *Italia 1966. - Annuario dell'economia, della politica, della cultura.* — Milano, Etas, Kompass.